

0605 1

LA SPIA

ROMANZO STORICO

RELATIVO AI TEMPI
DELLA GUERRA AMERICANA

DI

M. COOPER

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA



TOMO I.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI ANDREA FESTA
Strada S. Giovanni a Carbonara n. 101.

1846.

*Chi è che l'aere della vita spiri
Così mesto nell'anima, che mai
A se detto non abbia in suo secreto,
Questo è la terra che mi fu natia?*
Il lamento dell'ultimo Menestrello.

SER GUALTIERO SCOTT.

LA SPIA

CAPITOLO PRIMO

*E benchè nella calma del pensiero
Alcune forme di nobil fiera
Manifestar potessero l'antica
Dell'alma vigoria, era un terreno
Fuoco, ma che fuggiva innanzi al raggio
Della mente composta, come il fuoco
Dell'Etna abbassa innanzi al dì che sorge.*

GELTRUDE DI WYOMING.

SUL finire dell'anno 1780 un viaggiatore solingo traversava una delle molte vallicelle del Chester occidentale. Un levante, pregno di vapori gelati, e d'ora in ora crescente d'impeto, minacciava vicina la tempesta, che suole in questi climi durare per più di un giorno. La notte scendeva, ed una nebbia, umida, densa, aumentava la sua oscurità. Il viaggiatore tentava inutilmente di scuoprire traverso le tenebre un tet-

to ospitaliero , sotto del quale riparare dalla pioggia, e confortare di riposo le membra, omai stanche dal lungo cammino.

Poichè gl' Inglese occuparono l'isola della Nuova-Yorck, la contea di Chester diventò una specie di campo chiuso, sopra del quale i due partiti combatterono diversi fatti d'arme nella rimanente guerra della rivoluzione; e fu a vicenda dominato dall'uno e dall'altro. Gran parte degli abitanti, tratti dalla paura, o da un avanzo di amore per la madre patria, ostentavano una neutralità che non sentivano nel fondo del cuore. Le città più prossime al mare pendevano apertamente alle parti del Re, mentre quelle di dentro terra, affidate dalla presenza delle milizie repubblicane, manifestavano il desiderio di rompere il giogo inglese. Non pertanto assai gente si nascondeva sotto una maschera, che il tempo non ha fatto ancora cadere; e tale è sceso nella fossa accusato dai suoi concittadini di essere stato il nemico della libertà, mentre egli fu in segreto uno dei più operosi agenti dei capi della rivoluzione; e tale che pareva sostenere infiammato di zelo i diritti del suo paese nascondeva sotto un mucchio di ghinee una esenzione del Re d'Inghilterra.

La valle, che adesso traversava il nostro viaggiatore, giaceva alla distanza presso a poco uguale dei due eserciti, e però sovente esposta alle scorrevie dei predatori inglesi ed americani; nè egli lo ignorava, ma importantissimi casi

gli avevano fatto necessario quel viaggio pieno di pericoli; era suo pensiero quando imprese il cammino di viaggiare tutta la notte, pure le grosse gocce di pioggia, che cadevano violentemente, adesso lo costringevano a soffermarsi. Al fine gli occorre allo sguardo un cancello mezzo rovinato, ond'egli si avvisò che conducesse a qualche abitazione. Disposto ad affrontare ogni pericolo fece saltarlo al suo cavallo, e di breve pervenne ad una capanna, di cui l'esterno annunciava che non vi avrebbe alloggiato a buon agio; siccome però non aveva la facoltà di scegliere, scese da cavallo e bussò alla porta.

Una donna di oltre trent'anni, spiacevole all'aspetto quanto la stessa capanna, ne schiuse la porta sospettosamente, e gli domandò spaventata cosa desiderasse.

« Un ricovero alla tempesta » rispose lo straniero; e al punto stesso, gittando un colpo d'occhio nell'interno, conobbe che in questo luogo non poteva sperar nulla di ciò, che è necessario al viaggiatore travagliato.

« Io sono sola in casa » soggiungeva la donna di una voce aspra « cioè, non v'è meco che il mio vecchio padrone, il che torna lo stesso. Noi non siamo in istato di albergare persona al mondo, e nel tempo che corre io non me ne curo davvero. — Mezzo miglio più in su, lungo la strada, troverete una gran casa, dove sarete ricevuto volentieri, e senza spesa. — Se il giovane fosse qui e farebbe cosa volesse; ma non vuol darmi ret-

ta.... non vuole; el fa tutto di sua testa, e corre il mondo, Dio sa perchè: così morirà come un vagabondo sì, tale sarà la fine di Harvey Birch. »

Appena lo straniero ebbe inteso che mezzo miglio più lungi troverebbe altra casa; s'inviluppa nel mantello, e volgendo la briglia al cavallo, si disponeva a partire senza proseguire il colloquio, quando il nome pronunziato lo scosse quasi suo malgrado.

« Come! ella è questa la casa di Harvey Birch?... » ed aggiungeva un'altra domanda alla prima, senonchè si ritenne e tacque.

« Io veramente non so » rispose la donna « se possa dirsi sua casa, poichè non vi sta mai, o vi torna così di rado, che par miracolo se vi è riconosciuta la sua faccia. Non tutti i giorni la mostra al suo vecchio padre, e a me. Ma che importa? già a me non preme. Voi badate di prender la via a mancina. Già, come vi ho detto, a me non preme nulla. »

Nè si rimase dal favellare se non quando il viaggiatore fu partito, il quale lieto di trovare migliore albergo si affrettò al luogo indicato.

Giungeva davanti una gran casa fabbricata di pietre, avente due bracci aggiunti alle parti laterali. La facciata era adorna di un porticato a colonne; la buona condizione dell'edifizio, le terre circostanti ottimamente coltivate, le chiudende ben mantenute, che ne formavano il giardino, diceano chiaro che i padroni di quel luogo

tenevano un grado superiore a quello de' livellarii comuni del paese. Batteva risoluto alla porta, che fu subito aperta da un vecchio negro; questi appena ebbe inteso, che un viaggiatore domandava ospitalità, senza consultare il piacere del padrone, del quale conosceva l'animo, rispose, avrebbe cura del suo cavallo, e della sua valigia, lo aiutò a spogliarsi il mantello, di cui il peso era raddoppiato per la pioggia, e lo introdusse nella sala dove stava ragunata la famiglia.

Il nostro viaggiatore, alto della persona, di aspetto piacevole, e di un sembiante che accennava la costanza e la dignità, pareva essere nel suo cinquantesimo anno. Aveva gli occhi vivaci, ma pieni di dolcezza e da tutto il volto spirava un'indole irremovibile e determinata. Le sue vesti semplici, ma di panno fino, erano simili a quelle che usano i più agiati tra' suoi concittadini; la maestà del portamento, e il corpo dritto si accordavano alla maniera militare colla quale portava composti i capelli.

Il padrone di casa mostrava essere di qualche anno maggiore allo straniero. L'abito, e i modi lo dicevano assuefatto alla buona società. Tre donne intorno a una tavola si occupavano a ricamare, e a cucire. L'una sembrava giunta a quell'età che le donne non confessano mai, se non quando è trascorsa di molti anni (il fatale quaranta), l'altre due giungevano appena alla metà di questo termine. La maggiore delle tre a-

veva perduto la freschezza, nondimeno i bei capelli, gli occhi grandi, una fisionomia amabile e piena di soavità le partecipavano una tale grazia che sovente cerchiamo invano sopra sembianti più giovani. Le due sorelle (perchè la somiglianza annunziava questo grado di parentela tra loro) andavano ornate di tutta la pompa della gioventù, e i più leggiadri colori di rosa facevano risaltare la candidezza della loro pelle. Nessuna cosa al mondo avrebbe dato idea della innocenza e della tranquillità meglio dell'azzurro cupo dei loro grandi occhi. Il contegno, il costume, i più leggiери moti le manifestavano allevate con accuratissima educazione.

Il viaggiatore, salutate rispettosamente le donne, s'indirizzò al signor Wharton, che si era levato per riceverlo, e gli disse: sperare che la tempesta, la quale cominciava a mormorare più vicina, lo terrebbe per iscusato, se con tanto poco riguardo si era fatto lecito di entrare in sua casa.

Rispondeva il signor Wharton lui essere il benvenuto, lo pregava a sedersi, gli offriva un bicchiere di eccellente vino di Madera, e per compagnia anch'egli ne beveva uno; allora volgendo gli occhi al suo ospite domandava: « Alla salute di chi ho l'onore di bere? »

Un rossore appena visibile colorò le gote naturalmente pallide dello straniero, che rispose sul momento: « Harper. »

« Ebbene, signor Harper » soggiunse il padro-

ne di casa « lo bevo alla vostra salute, e vi desidero che non soffriate nessuno incomodo per la pioggia che avete avuta. »

Il signor Harper corrispose con un lieve declinar del capo a questo complimento, e si abbandonò alle proprie meditazioni.

Le due sorelle ripresero l'opera, e la zia Gianina Peyton si levò per invigilare ai preparativi della cena. Il signor Wharton interruppe il silenzio, domandando all'ospite se il fumo del tabacco gli facesse male, e, avendone ricevuto una risposta negativa, appressò la pipa alle labbra, dalle quali l'allontanava all'arrivo dell'ospite.

Il signor Wharton desiderava introdurre la conversazione, ma non l'osava, ritenuto dal timore di compromettersi davanti un uomo, di cui le opinioni non gli erano note, e dalla sorpresa del suo ostentato silenzio. Alla fine determinò di rompere il ghiaccio, favellando di cose indifferenti.

« E' mi è difficile adesso » cominciò egli « di procurarmi la qualità del tabacco, alla quale era assuefatto. »

« Avrei creduto » disse il signor Harper « che nelle botteghe della nuova-Yorck si potesse trovare tabacco della prima qualità. »

« Certo » rispose il signor Wharton esitando « ma, comunque possa essere innocente il motivo delle nostre relazioni con Nuova-Yorck, la guerra le rende troppo pericolose, onde esporvisi per cosa di tanto poco momento. »

La scatola, nella quale il signor Wharton aveva empiuto la pipa, gli stava aperta davanti. Il signor Harper ne prese una foglia, e, poichè l'ebbe, sperimentandolo prima con l'odorato quindi con la lingua, conosciuta di prima qualità, senza fare altra osservazione si pose a meditare di nuovo. — Questo silenzio dette animo al signor Wharton, un po' spaventato dall'esperienza fatta, e con uno sforzo poco a lui familiare favellò:

« Io desidero con tutto il cuore che questa guerra contro natura finisca, e che noi abbiamo finalmente amici e fratelli. »

« Nessuna cosa è più desiderabile di questa » riprese Harper fissando tali sguardi sopra il suo albergatore, che parvero scrutinargli il profondo del cuore.

« Io non ho inteso a raccontare nessuna cosa che vaglia dopo l'arrivo dei Francesi » disse il signor Wharton voltandosi per scuotere le ceneri della pipa.

« Per me credo » rispose Harper incrociando le gambe di una maniera distratta « che nulla ne sia peranche giunto alle orecchie del pubblico. »

« E'corre voce » aggiunse Wharton « che grandi cose stieno per operarsi ... »

« Lo credono? » domandò Harper come uomo indifferente.

« È naturale crederlo » rispose Wharton « dopo le forze che ha condotto Rochambeau. »

Harper affermò con un cenno del capo, volendo significare ch'egli concorreva nel suo avviso.

« Da Mezzogiorno le cose vanno con molto calore » continuava Wharton « e' pare che Gates, e Cornwallis vogliano decidere la questione. »

Il viaggiatore contrasse i sopraccigli, e una leggera mestizia gl'ingombrò istantaneamente la fronte; ella però disparve dopo un momento, ed appena Francesca, la minore delle due sorelle, l'ebbe notata, la dignità, e la calma che dimostrano l'impero della ragione le subentravano.

La sorella maggiore si agitò due o tre volte sulla sedia avanti di avventurarsi a dire con una voce esultante: « Il generale Gates è menò felice col conte Cornwallis che col generale Burgoyne. »

« Ma il generale Gates è inglese, Sara » interruppe Francesca, e poi arrossendo fino al bianco degli occhi, per l'ardire che si era preso d'intromettersi nella conversazione, si rimise a lavorare sperando che passerebbe inosservato il detto.

Il viaggiatore fissò alternamente lo sguardo sulle due sorelle mentre che favellavano, e un nuovo leggerissimo moto dei muscoli della bocca aveva svelato in lui un'altra commozione.

« Posso io domandarvi » egli disse, indirizzandosi alla minore « qual sia la conseguenza, che derivate da questo fatto ? »

« Oh! nessuna, signore, nessuna » rispondeva Francesca sempre più facendosi rossa. « Solo io qualche volta discordo da mia sorella nella opinione che ella ha degl'Inglesi » e profferiva queste parole col sorriso della innocenza, e del candore.

« E quali sono eglino questi punti su i quali discordate ? » insisteva Harper più animato che mai, ma pur sempre in atto di dolcezza quasi paterna.

« Sara » proseguì Francesca « considera gl'inglesi come invincibili, mentre io non ho la medesima fiducia nella loro bravura. »

Harper sorrise, poi la fissò con manifesta compiacenza; finalmente posando lo sguardo su i carboni che ardevano nel caminetto venne nel primiero silenzio.

Invano Wharton erasi studiato di penetrare i sentimenti politici del suo ospite. Non già che Harper mostrasse una dissimulazione ostentata, ma si vedeva chiaro ch'egli era per natura poco loquace. Intanto fu annunciata pronta la cena, e il padrone della casa si levò per condursi a tavola senza aver conosciuto come la pensasse il suo ospite intorno le vicende che affliggevano la patria.

La tempesta rovinava nel pieno suo impeto, e la pioggia, che percuoteva rumorosamente i muri della casa, suscitava nel cuore dei convitati quel senso di piacere naturale all'uomo, quando si vede ricoverato dal pericolo al quale potrebbe andare esposto, allorchè fu inteso bussare con più colpi alla porta. Accorse il vecchio negro, e tornò dopo breve ora ad avvisare il padrone, che un secondo viaggiatore sorpreso dalla procella dimandava ospitalità.

Il signor Wharton si levò come maravigliato,

guardando ora la porta, ora il suo ospite; temeva questa seconda visita non fosse una conseguenza della prima. Tuttavolta il temporale non concedeva di rifiutare ricovero al viaggiatore, ed appena ordinava che entrasse, egli pose il piede nella sala.

Il nuovo venuto si fermò sulla porta con un moto di sorpresa involontaria nel vedere il signor Harper. Allora, accostandosi al signor Wharton, in poche parole gli diceva che lo scusasse; di poi invitato dalla signora Peyton sedeva a mensa senza deporre il mantello bagnato di cui andava coperto, e si pose a mangiare di buon appetito; ma di ora in ora sogguardava con inquietudine Harper, e questi a sua posta teneva fitti gli occhi sopra di lui con intensissima perseveranza; empiendo finalmente un bicchiere di vino, e facendo un segno col capo a colui che lo esaminava: « Signore » disse con un tal riso amaro « io bevo ad una più stretta conoscenza tra noi; per quello che me ne pare questa è la prima volta che noi ci vediamo. »

« Pare anche a me » rispose Harper; e trovandosi soddisfatto del suo esame si volse a Sara accanto della quale stava seduto, e « Io ho inteso raccontare » le disse « che voi dimoravate alla Nuova-Yorck: ora deve per certo sembrarvi solitaria questa nuova dimora ? »

« In verità, signore, voi indovinate giusto, ed io, e mio padre desideriamo ardentemente la fine della guerra per tornare in compagnia degli amici. »

« E voi, signora Francesca, desiderate la pace ardentamente quanto vostra sorella? »

« Sicuro, e per molte ragioni » rispose fissando l'interrogatore di uno sguardo timido, e, quasi togliendo dall'espressione di bontà ch'ella vide sulla sua fisionomia un nuovo ardimento, aggiungeva: Ma io non la desidero a danno dei diritti dei miei concittadini. »

« Diritti! » ripeté la sorella con voce d'impazienza « e possono darsi diritti meglio legittimi di quelli di un Sovrano? Qual dovere può esservi più onesto dell'obbedienza a coloro che hanno il diritto naturale di comandare? »

« Davvero, davvero » disse Francesca premendole la mano tutta festosa, e voltandosi verso Harper « non ve lo aveva io detto, signore » aggiunse sorridendo « che non siamo d'accordo sulle opinioni politiche? ma noi abbiamo un arbitro imparziale in nostro padre, che ama Inglesi ed Americani, e non parteggia per alcuno dei due. »

« È vero » disse Wharton guardando con sospetto i due ospiti « io ho amici affezionati nei due eserciti, e da qualunque parte inchini la vittoria ella mi farà spargere delle lagrime assai. »

« Oh! per adesso non v'è pericolo che voglia favorire gl'Yankces (1) » favellò il nuovo venuto mentre versava un bicchier di vino.

(1) The Yankces. *Spregiativo col quale gl'Inglesi denotavano gli Americani, e in particola-*

« Sua maestà britannica può avere militari meglio disciplinati » disse Wharton con esitanza paurosa « ma non può mettersi in dubbio che gli Americani non abbiano fatto alle volte buona prova. »

Harper fece semblante di non prestare orecchio a queste osservazioni, ed alzandosi da tavola mostrò desiderio di ritirarsi. Un servo fu incaricato di condurlo nella sua camera. Appena ei fu partito, il secondo ospite si levò a furia, corse alla porta per la quale se n'era andato, ascoltò il rumore dei suoi passi, che a mano a mano diventava minore, poi all'improvviso, gettando il mantello, e la parrucca rossa, che copriva de'bei capelli bruni, sciogliendo una pezzetta nera, che gli nascondeva un occhio, e drizzando superbamente la persona, che fino a quel punto aveva tenuto curvata, mostrò agli occhi sorpresi della famiglia riunita un leggiadro giovane di forse venticinque anni.

« Mio figlio! — Mio fratello! — Mio nepote! — signor Enrico! » esclamarono i testimoni di questa trasformazione.

« Mio padre! — Sorelle! — Zia! » esclamò Enrico; « finalmente godo della contentezza di rivedervi? »

Il vecchio negro, schiavo comprato dal padre di Wharton, chiamato Cesare, quasi per contrap-

re i Bostoniani. Botta scrive questo vocabolo come noi.

posto della sua schiavitù, poichè stretta la mano del giovane padrone l'ebbe bagnata di lagrime, uscì precipitoso colpito da un pensiero improvviso.

Allorchè i primi trasporti di gioia, prodotti dalla riunione inaspettata, furono trascorsi: « Ma chi è mai quel signor Harper? » domandò Enrico; « già non potrebbe egli tradirmi. »

« No, no » esclamava Cesare, che in quell'istante rientrava, e che intesa la domanda assunse l'incarico di rispondervi « me venire di sua camera, lui pregare Dio, me averlo trovato ginocchioni. Galantuomo chi pregare Dio non tradire lui buono figliuolo che venire a vedere suo vecchio padre; buono per uno Skinner, buono per Iscorticatore. »

Nè Cesare era solo ad avere una così trista opinione di Skinner, e del corpo che comandava, al quale, per le intollerabili crudeltà, avevano dato il nome di Scorticatori. Ell'era una specie di milizia di volontari repubblicani, sofferita, piuttostochè promossa dal governo americano; si comportavano a guisa di scorridori, molestando incessanti l'armata reale, assaltavano i divisi dal corpo principale, rubavano quegli abitanti che avevano voce di parteggiare per Inghilterra, ed ostentando amore di patria esercitavano una sfrenata libidine; da per tutto orrore e terrore spargevano. Ben è vero che l'armata reale aveva milizie leggere pel medesimo oggetto, e infami degli stessi delitti; nondime-

no coteste erano ordinate, avevano capitani approvati, ricevevano un soldo regolare; e siccome le imprese loro consistevano principalmente nel rapire i bestiami dei pacifici agricoltori, però andavano distinti col nome di Vaccai.

Prima di proseguire la narrazione, è necessario dare ai nostri lettori alcune notizie intorno la famiglia del signor Wharton.

CAPITOLO II.

*Fioriva su le guance di Geltrude
La rosa d'Inghilterra; infante, è vero,
Queste ombre la vedeano, ma il padre
Cercò lontani mondi occidentali.
Sotto al suo tetto ivi splendea gran tempo
Di un amore scambievolmente la luce;
Lunghi giorni passar vedea di pace,
Ma grave gli rompea una sciagura,
Che il core della sua dolce compagna
Glinvolava il destino; — ella moria —
E Geltrude bambina alle ginocchia.
Del vedovato padre si appigliava.*

GELTRUDE DI WYOMING.

IL padre del signor Wharton, nato in Inghilterra, si trasferiva alla Nuova-Yorck per occupare un impiego onorevole e lucrativo, vi prendeva moglie, e vi fissava il suo domicilio. L'unico figlio del suo matrimonio fu mandato in la

ghilterra per esservi educato: egli lo destinava alle armi; arte che per nulla si confaceva all'indole pacifica, e, se vogliamo anche, un po' pusillanime del giovane. Allorchè suo padre, morendo, lo lasciò erede di uno dei più ricchi patrimoni della colonia, egli tornò immediatamente alla Nuova-Yorck, sposò una doviziosa erede, e pose ogni suo pensiero a godere degli agi che la sua condizione gli concedeva: da questo matrimonio gli nacquero tre figli, co' quali il lettore ha già fatto conoscenza; il maggiore, secondo il costume de' vecchi coloni, fu mandato in Inghilterra; le due figlie rimasero alla Nuova-Yorck. Enrico, nato col naturale talento dell'armi, ottenne dal padre di abbracciare questa professione, e poco innanzi al principio delle ostilità era tornato in America col grado di capitano, insieme coi rinforzi, che il ministro inglese aveva stimato a proposito di spedire nelle colonie settentrionali, che ormai accennavano volersi ribellare.

La salute della signora Warton già da molti anni declinava; appena ella ebbe la gioia di stringere al seno materno il suo figliuolo, che la rivoluzione proruppe dalla Georgia fino alla Maina, ed Enrico fu richiamato sotto le bandiere per combattere contro i suoi concittadini, amici e parenti; il doloroso accidente, aggiunto alla causa della sua malattia, le affrettò la morte poco tempo dopo la sua partenza.

In nessun altro luogo della terra ferma i co-

stumi inglesi, e le opinioni aristocratiche così profondamente si professavano quanto nei dintorni della capitale della Nuova-Yorck. Ben è vero che gli Olandesi furono i fondatori di questa colonia, ma a poco a poco i costumi dei primi abitatori si erano confusi con quelli degli Inglesi, ed alla fine questi avevano prevalso. Ciò che specialmente vi contribuiva furono i frequenti matrimonii contratti tra gli ufficiali inglesi, e le fanciulle più doviziose della colonia; per modochè, quando la guerra si ruppe, le probabilità parvero chinare in favore della Inghilterra. Non per tanto il numero di coloro che assunsero la causa del popolo fu assai considerevole per ordinarvi un governo repubblicano, e l'esercito alleato lo sostenne con ogni suo potere.

Sebbene la città della Nuova-Yorck, ed il suo contado non considerassero la nuova repubblica, pure l'autorità reale nella colonia si mantenne soltanto là dov'è teneva soldati. In queste condizioni ognuno degli opulenti abitatori consultò il proprio genio per abbracciare un partito. Quelli che si sentivano inclinati alla guerra tolsero le armi per difendere ciò che chiamavano diritto del Sovrano; altri prudenti, quanto tranquilli, non volendo scuoprirsì per nessuna delle due fazioni, paurosi di entrare nella più debòle, si circoscrissero entro una specie di neutralità. Tra questi fu il signor Wharton, il quale, poichè ebbe molto avvedutamente collocato una parte dei suoi danari nei banchi d'Inghilterra, rimase

alla Nuova-Yorck, intento alla educazione delle sue figlie. Sperava, così prudentemente conducendosi, che da qualunque parte pendesse la vittoria avrebbe schivato la confisca dei beni; ma certo suo parente, de' primi magistrati nella nascente repubblica, avendogli detto, che abitare dentro una città diventata il campo degli Inglesi equivaleva, presso i suoi concittadini, al disertare la patria e ricovrarsi a Londra, conobbe che la sua dimora a Nuova-Yorck diventerebbe un delitto imperdonabile in caso che i repubblicani prevalessero, e per non correrne l'avventura determinò di abbandonare codesta città.

Siccome egli possedeva nelle valli del Chester occidentale una villa diletta, dove avea per costume di passare alcuni mesi di estate, pensò di colà ritirarsi insieme colle sue figlie: se nonchè la signora Peyton oppose il suo veto a questo progetto, e dimostrò al cognato l'educazione delle fanciulle, per potersi dire finita, esigere che per qualche altro tempo dimorassero a Nuovo-Yorck. — Ora è da sapersi, che la signora Peyton, avendo lasciato dopo la morte della sorella i bei poderi che possedeva nella Virginia per venire a far le veci di madre alle sue nepoti orfane, aveva ottenuto per questo amore tale influenza sullo spirito di Wharton, ch'egli cedeva alle istanze e partiva solo per le *Cavallette*, perchè tale era il nome della tenuta.

La Signora Peyton, e le due nepoti rimasero

dunque a Nuova-Yorck. Il reggimento di Enrico formava parte del presidio di questa città, e però il signor Wharton, pensando che la presenza del fratello fosse una sicura protezione alle fanciulle, vivea tranquillo nella sua assenza. Enrico però era giovane, aperto, incapace di sospetto, nè mai s'ariasi potuto immaginare che la insegna del soldato celasse un cuore corrotto.

Quindi ne venne ch'ei conducesse nella casa paterna gran parte degli ufficiali dell'armata reale; in essa pure si riunivano i meglio ragguardevoli cittadini. Sara Wharton allora giungeva al suo diciottesimo anno; era universale il grido che a lei dovesse concedersi il vanto su tutte le bellezze della Nuova-Yorck, e ben era impossibile che circondata da tanti vagheggiatori il suo cuore non si sentisse inclinato a preferire qualcheduno.—Il grazioso boccicciuolo che andava sviluppandosi accanto di questa bella rosa la minacciava di vicina emulazione, perocchè Francesca, che toccava i sedeci anni, pareva dovesse contendere tra breve alla sorella il trionfo fino a quel punto indiviso; pure il sentimento dell'invidia era così straniero al cuore di Sara, che, oltre il diletto di conversare col colonnello Wellemere, non ne conosceva altro maggiore che quello di vedere l'amatissima sua Ebe crescere ogni giorno nelle grazie, ed unire alla giovanile innocenza un caldo entusiasmo, ed una festosa scaltrezza.

Sia che i vagheggiatori militari, intenti a com-

piacere Sara, riputassero Francesca troppo ragazza per curarla, sia ch'ella si fosse già provveduta in segreto, il fatto sta che i discorsi loro fecero un diverso effetto sullo spirito delle due sorelle. Corrova in quei tempi il costume tra gli ufficiali inglesi di favellare con disprezzo degli Americani, e le relazioni che pubblicavano dei primi fatti di arme furono ridondanti di sarcasmi. Sara le teneva per verità infallibili, Francesca poi era più incredula, e lo divenne maggiormente quando ebbe inteso un antico generale render giustizia al valore dei suoi nemici, per ottenerla anche per se. Il colonnello Wellemere si annoverava tra quelli che più si dilettevano a far pompa di spirito alle spalle dei poveri Americani: però non è da dirsi se si rendesse spiacevole a Francesca, che non lo ascoltava mai senza sdegno.

Certa sera di estate le donne sedevano nella lor sala senza altra compagnia che quella del colonnello Wellemere, il quale se ne stava tramesso alla Signora Peyton e Sara, mentre Francesca un poco distante ricamava sul tombolo: avevano favellato a lungo di assai cose allorchè il colonnello esclamò: « Quanto grande sarà la gioia della città all'arrivo dell'armata del generale Burgoyne, signora Wharton! ».

« In verità, grande » affermava Sara; « e' dicono che in cotesta armata sieno molte amabili signore: com'ella dice, la città deve comparire meglio animata. ».

Francesca levò la testa , scuotendo le anella dei suoi bei capelli castagni, che le ombreggiavano la fronte. « Il punto sta » ella disse con un suo garbo di malizia e di dispetto « il punto sta nel sapere se le concederanno di venire. »

« Se glielo concederanno ! » ripeté il colonnello : « chi potente a impedirlo , se il generale lo vuole ? »

« Altre volte il generale Stark fece prigioniero un presidio tedesco » rispose Francesca gravemente « e non sarebbe adesso possibile che il generale Gates considerasse gl'Inglesi troppo pericolosi, onde lasciar loro la libertà ? »

« Oh ! cotesti erano tedeschi » soggiunse Wellemere « mercenarii ; ma quando si tratterà di reggimenti inglesi ella vedrà andare diversamente la faccenda. »

« Non c'è dubbio » affermò Sara , commossa di gioia al pensiero del futuro trionfo degli eserciti inglesi.

« Saprebbe dirmi, sig. colonnello » domandò Francesca sorridendo maligna « se Lord Percy, di cui è proposito nella ballata (1) del bosco di Cheoy , era uno degli ascendenti in linea retta del lord dello stesso nome, che comandava gl'Inglesi alla rotta di Lexington ? »

« Ma in verità , signora Francesca » disse il colonnello, tentando di celare colle piacevolezze

(1) *V. Raccolta di poesie antiche pubblicate dal Vescovo Percy.*

il dispetto che lo rodeva, « ella è una manifesta ribelle. Ciò che a lei piace di chiamar rotta, non fu altro che una ... sapiente ritirata via.... un ... »

« Un atto di prudenza » aggiunse la tristarella pronunziando altamente l'ultima parola.

« Per l'appunto » riprese il colonnello, e stava per aggiungere qualche altra cosa, quando fu inteso uno scoppio di risa nella stanza contigua. La sig. Peyton andò a schiuderne l'usciale, e vide un giovane che vi stava seduto, e che per certo aveva ascoltato la conversazione: egli si alzò immediatamente, e salutò con bel garbo le donne, conservando tuttavia il sorriso su i labbri, e il piacere negli occhi.

« Sei tu, Dunwoodie! » esclamò Sara: « per quale avventura ti trovi in questa camera? Vieni quà, che starai più al fresco. »

« Ti ringrazio di cuore, Sara, ma bisogna ch'io parta. Tuo fratello mi vi ha posto in sentinella, dicendomi che lo aspettassi; a mano a mano è un'ora che vi sono, e mi è affatto scappata la pazienza. Voglio vedere se posso trovarlo. »

Tale favellando, salutava le donne con affetto, il colonnello con fierezza, e partiva.

« Perchè mi lasci così subito Dunwoodie? Enrico non istarà molto a tornare. » Queste parole furono dette da Francesca; che tenne dietro al giovane fino al vestibulo.

« Ma sai, mia cara cugina » le rispose Dun-

woodie presentandole la mano « che tu lo hai stupendamente burlato? Non obliare mai, mai il paese del tuo nascimento. Rammenta che se tu sei nipote di un Inglese tu sei pure la figlia di un'Americana, di una Peyton.»

« Oh! sarà difficile assai che lo mandi in dimenticanza » rispose sorridendo la fanciulla « la zia mi racconta sovente la genealogia della famiglia. — Ma tu perchè non rimani? »

« Io parto per la Virginia, diletta cugina » soggiunse Dunwoodie stringendole amorevolmente la mano, « ed assai cose ho a fare prima di partire. Francesca, addio, conservati fedele alla patria; sii sempre americana. »

E' parve ch'ei facesse uno sforzo per separarsi dalla fanciulla; pure si separò, ed ella declinando le guance ardenti nelle bianche mani, andò nella sua camera per nascondere la sua confusione.

Il colonnello Wellemere, irritato dagli scherzi di Francesca e dal disprezzo mal celato del giovane, si conteneva a stento alla presenza della sua amante; tuttavia non potendosi reprimere, disse con certo modo d'importanza: « Cotesto giovane si trova molta albagia! — Chi è egli mai? Un fattorino di mercante? Un ragazzo di bottega? »

L'idea di ragazzo di bottega non si era mai presentata all'immaginazione di Sara, congiunta a quella dell'amabile Peyton Dunwoodie, ond'ella socquadrava il colonnello siccome stupita.

« Io parlo » aggiunse egli un po' imbarazzato » di quel sig. Dun ... Dun ... »

« Dunwoodie » finì Sara : « ella s'inganna , egli è nostro parente , giovane abbastanza ricco , amico fidato del mio fratello ; essi hanno fatto quì i primi studii insieme , poi sono partiti nel medesimo tempo , mio fratello per l'Inghilterra , e Dunwoodie per Francia , dove entrò in una scuola militare. »

« Dove avrà speso danari assai , e non avrà imparato nulla » interruppe Wellemere con manifesto rancore.

« Almeno noi dobbiamo desiderarlo » rispose Sara « perchè mi hanno detto ch'egli sta per unirsi all'armata dei ribelli ; or sono sei mesi ch'egli è tornato sopra un bastimento francese , e può accadere ch'ella lo incontri sul campo di battaglia. »

« Con tutta l'anima » riprese il colonnello « io desidero a Washington di cotesti eroi a centinaia » e cercò di volgere la conversazione sopra un altro soggetto.

Alcune settimane dopo questa conversazione si sparse la notizia , che l'armata del generale Burgoyne aveva deposto le armi , ed il sig. Warton, considerando la fortuna equilibrarsi tra le due parti per modo , che non si potesse indovinare quale avrebbe alla fine favorito , determinò di compiacere del tutto i suoi concittadini , e contentare se stesso richiamando le sue figlie in villa. La sig. Peyton

consentiva ad accompagnarle, e da questa epoca in poi, fino al momento in che comincia la nostra storia, non si erano mai dipartiti dalle *Cavallette*.

Ogni qual volta il presidio di Nuova-York era sortito alla campagna, il capitano Wharton aveva tolto la occasione di visitare due o tre volte la sua famiglia; ma nel tempo, di che teniamo proposito, un anno e più era decorso ch'ei non l'aveva veduta, ed Enrico, impaziente di abbracciare i suoi congiunti, giungeva sventuratamente, siccome abbiamo detto, travestito in sua casa nel giorno in che v'era uno straniero sospetto.

« Credete voi ch'ei m'abbia conosciuto? » domandò Enrico, poichè ebbe ascoltato quello che aveva detto Cesare intorno Skinner, e la sua masnada.

« Come lo potrebbe egli » rispose Sara, « quando non è riuscito alle tue sorelle, ed a tuo padre? »

« Pure v'è in cotesto uomo qualche cosa di misterioso » soggiunse il capitano, « ed i suoi occhi con troppa perseveranza stettero fissi sopra di me, perchè ciò fosse senza intenzione. Mi pare, quantunque non possa ricordarmelo adesso, che il suo volto non mi sia ignoto: nè la morte del maggiore André inspira sicurezza (1). »

(1) *Gli Americani fecero impiccare il mag-*

« Ma tu non sei uno spia, figliuol mio » esclamò il sig. Wharton atterrito, « tu non sei nella linea dei ribelli, voglio dire degli Americani, nè qui v'è motivo di spiamento. »

« Questo è ciò che potrebbero negarvi. I repubblicani hanno posto le bande avanzate nella piana-bianca, io le ho passate travestito, e potrebbero affermare che la mia visita è un pretesto per velare altri disegni. Rammentatevi come siete stato trattato voi stesso, per avermi poco fa mandato un presente di frutta. »

« Tu dici vero, figliuol mio; ma bisogna renderne grazie ad alcune buone anime di caritatevoli vicini, i quali speravano, facendo confiscare i miei beni, di comprare alcune delle mie terre a mezza gamba. D'altronde poi noi fummo arrestati per pochi giorni, e Peyton Dunwoodie promosso al grado di maggiore ottenne la nostra libertà. »

« Noi ! ... Chi ? ... Le mie sorelle furono arrestate ? Tu non me ne hai fatto parola nelle tue lettere, Francesca. »

« Io credo averti scritto, fratello, che il tuo antico amico Dunwoodie si era comportato da buon parente con nostro padre, ed aveva ottenuto dal generale Washington la sua liberazione. »

giore Andrè come spia. — V. l'opera importante del marchese Marbè Marbois, Congiura di Arnold ; e Botta, Storia Americana, ec. ec.

« Tu mi hai scritto tutto questo ma non mi hai detto, che voi stesse eravate andate nel campo dei ribelli. »

« E pure questa è la verità, figliuol mio, Francesca non ha consentito ch'io mi parta solo; Giannina e Sara sono rimaste alle *Cavallette* per guardare la casa, e la mia figliuola mi è stata compagna nella prigionia. »

« E n'è ritornata più ribelle che mai « agguinse Sara; » e si che parrebbe, l'ingiustizia sofferta da nostro padre avesse dovuto sanarla della sua follia. »

« Che hai tu a rispondere a questo, Francesca? » disse lietamente il capitano « Dunwoodie è giunto a farti odiare il tuo Re più che non l'odia egli stesso. »

« Dunwoodie non odia alcuno » rispose Francesca con vivezza ed arrossendo; « egli poi ti ama, Enrico, nè io posso dubitarne, perchè me lo ha ripetuto delle volte più di cento. »

« Sì! esclamò Enrico, percotendola sulla spalla « e ti ha anche detto » le domandò abbassando la voce, « chi più di me ama la mia sorellina Francesca? »

« Se' tu pazzo! » disse Francesca maggiormente arrossendo, e s'ingegnò che la mensa fosse dopo poco tempo apparecchiata.

CAPITOLO III.

*Era nella stagione in che non vedi
 Frutto apparir nei campi, e mormorando
 Il vento aggira le foglie appassite. —
 Dietro il monte di Lowmon una breve
 Luce incerta calava lentamente
 E conducea la notte: in quello istante
 Della città lo strepito lasciando
 Mesto nel guardo, e scarno un merciaiuolo
 Pel solingo viaggio si metteva.*

WILSON.

Di rado avviene che le tempeste menate dai venti di levante verso le montagne, che circondano le rive dell'Hudson, durino meno di due giorni; però, quando gli abitatori delle *Cavallette* si riunirono all'indimane per colazione, la pioggia percolava colla medesima violenza le finestre della casa, e riusciva impossibile ai viaggiatori di rimettersi in via. Il signor Harper giunse l'ultimo, e, poichè ebbe esaminato il tempo, mostrò al signor Wharton il suo dispiacere di trovarsi nel bisogno di ricorrere anche una volta alla sua ospitalità. Wharton gli rispose come meglio potè cortese, ma gli fu impossibile celare affatto l'inquietudine paterna. Enrico si presentò suo malgrado, ma per compiacere ai desiderii del padre, sotto il suo travestimento. Harper ed egli si ricambiarono i saluti in silenzio. Francesca sospettò di

osservare un sorriso maligno sulle labbra del primo, quando gittò gli sguardi sopra il suo fratello; pure questo sorriso di subito sparve, e l'espressione di benevolenza, che sembrava l'indole consueta della sua fisionomia, gli subentrava.

Allorchè sedettero a mensa, Cesare senza parlare pose un involto allato del suo padrone, poi si ristette dietro la sua sedia con una mano appoggiata alla spalliera in atto mezzo familiare, e pure pieno di rispetto.

« Che c'è egli di nuovo, Cesare? » domandò Wharton, guardando l'involto con sospetto.

« Tabacco, padrone, tabacco buono; averlo portato per voi Harvey Birch da Nuova-Yorck. »

« Io non mi rammento di avergli dato sì fatta commissione » disse Wharton sogguardando alla sfuggita il signor Harper; « ma poichè lo ha comprato per me è giusto ch'io lo paghi. »

Harper sospese la sua colazione mentre che il negro favellava, ed i suoi occhi si posavano ora sul padrone, ora sul servo; nondimeno rimase nella sua sostenutezza impenetrabile.

Questa novella parve giungere molto gradita a Sara che si levò frettolosa, e disse a Cesare che facesse entrare Harvey Birch nella sala, quando, rammentandosi ad un tratto dell'osservanza dovuta allo straniero: « se » aggiunse « il signor Harper si compiace di scusare la presenza di un merciaiuolo..... »

Harper acconsentiva di un cenno della testa;

ma la bontà diffusa per tutto il suo volto era più eloquente di qualsivoglia frase meglio aggiustata.

Erano nel vano delle finestre alcuni banchini di canna mezzo nascosti sotto l'ampie pieghe di belle portiere di damasco, e il capitano Wharton andò a sedersi sopra uno di questi banchi, per modo che la portiera presso che tutto lo ricopriva, mentre che Francesca gli stette dirimpetto con una tale aria di soggezione, che contrastava manifestamente colla sua consueta franchezza.

Harvey Birch fin dalla sua prima gioventù era stato merciaiuolo, almeno ei lo diceva, ed il talento, col quale esercitava cotesta professione, faceva credere ch'ei dicesse il vero. Lo supponevano nato in una delle colonie occidentali, e per un certo contegno manieroso, che osservavano nel suo vecchio padre, erano venuti in pensiero, ch'essi avessero veduto giorni men tristi nel paese del loro nascimento. Nel figlio però non si manifestava alcuna qualità che lo distinguesse, eccetto la scaltrezza nel trafficare, ed il mistero che ricopriva ogni sua operazione. Poteva forse esser nato da dieci anni, quando ambedue giunsero in questa valle, e vi comprarono l'umile capanna, alla porta della quale aveva bussato il signor Harper. Quivi vissero tranquilli, quasi ignorati, e nulla curando di farsi conoscere. Harvey si occupava infaticabile nei suoi negozii, ed il padre coltivando l'orticello

bastava a se stesso. Ma le infermità sopravvennero cogli anni, ed il povero uomo sentì il bisogno dell'assistenza; allora una fanciulla di circa trent'anni fu accolta nella casa, e tutte le cure domestiche le furono affidate. Una volta la rosa era fiorita sulle guance di Caterina Haynes, ma correvano anni assai ch'ella vi s'era appassita; aveva veduto tutte le sue conoscenze d'ambidue i sessi contrarre l'unione che forse desiderava, senza speranza di giunger giammai al medesimo fine.

Quando entrò nella famiglia Birch le si ravvivò la speranza; era pulita, industriosa, onesta, e buona massaia; d'altronde ciarliera, interessata, e curiosa.

Insistendo a trovare ogni occasione per soddisfare quest'ultimo difetto, non erano corsi anche cinque anni ch'ella viveva in questa famiglia, e già poteva vantarsi di sapere tutto ciò ch'era accaduto al padre, ed al figlio nel periodo della loro vita. Il fatto stava però che tutta la sua scienza si riduceva ad avere inteso, a furia di mettersi in ascolto alle porte, che un incendio gli aveva rovinati nella miseria, e ridotto a due il numero degl'individui componenti questa famiglia. La minima allusione al caso fatale faceva tremare la voce del padre per modo, che Caterina medesima se ne sentiva commossa.

Malgrado le sue precauzioni un bel giorno fu sorpresa *in flagranti*, cioè a orecchie tese verso l'usciale della camera del padre, dove ella credè che stesse rinchiuso col suo figlio: questi però n

v'era anche entrato, e sopraggiungendo la trovò in ascolto, e la minacciò di cacciarla, e di prendere una donna più giovane di lei; la quale minaccia sgomentò talmente la sua curiosità, che da quel giorno in poi non le venne fatto di aggiungere nulla alle notizie che aveva intorno ai suoi padroni. In compenso conobbe una cosa di molto maggiore importanza ai suoi occhi, e fu questa. Osservando che Harvey ogni qual volta tornava a casa andava nella notte a visitare con molta cautela la stanza che serviva di cucina, di sala comune, e di sala da mangiare, riassunse la vecchia abitudine di spiare, e lo vide intento a rimuovere una pietra dal focolare del cammino. Prevalendosi della sua assenza, e del sonno di suo padre, la prese il desiderio di voler conoscere cosa si nascondesse sotto quella pietra, e trovò una pentola di ferro, entro la quale luccicavano in copia monete del metallo che intenerisce i cuori più duri; ripose destramente la pietra al suo luogo, perchè nessuno si avvedesse della visita fatta al tesoro, e mai più si avventurò a farne la seconda: desiderava, è vero, che cotesto metallo trapassasse nelle sue mani, ma per una via legittima; ed il matrimonio con Harvey fu lo scopo d'ogni suo pensiero.

La guerra non interruppe nè punto nè poco il traffico del merciaiuolo, anzi gli ostacoli del commercio ordinario furono occasione favorevole al suo: pareva che a null'altro intendesse, se non che a far danaro, e nei due primi anni della rivoluzione nessuna cosa lo distolse dai suoi affari. A questa epoca

corsero voci sinistre sulla sua condotta; il mistero, che celava i suoi moti, lo rese sospetto alle autorità civili e militari, nuovamente istituite in America; molte volte venne arrestato, interrogato, carcerato, corse pericolo di vita, e nondimeno si trasse sempre d'impaccio colla scaltrezza e colla costanza. Non per questo rinunziava al suo commercio, solo avendo fatto senno di schivare la giustizia soldatesca, più concludente della civile, si riguardava con molta circospezione, quando si appressava alle linee americane. Le sue visite alle *Cavallette* divennero più rare, e meno spesso tornava a rivedere suo padre, con gran dispiacere di Caterina, di cui i progetti si turbavano per la sua assenza. Nessuna cosa al mondo valeva a impedire questo uomo infatigato, e la speranza di rivendere alcune merci, che non potevano comprarsi se non che dalle famiglie opulenti, lo aveva indotto ad affrontare la procella per condursi presso il sig. Wharton.

Cesare, alcuni momenti dopo l'ordine della sua padrona, introdusse nella sala l'individo, di cui abbiamo fino ad ora favellato. Egli era un uomo di grande statura, scarno, ma membruto e vigoroso; pareva che il peso della balla lo curvasse, e pure la maneggiava con tanta agevolezza come se fosse stata ripiena di piume, i suoi occhi grigi ed infossati, mossi con mirabile celerità, trascorrevano incessanti da un oggetto all'altro; avea lo sguardo acuto, e la fisionomia atta a due espressioni, che ne componevano l'indole particolare. Allorchè si occupava di affari relativi al suo traffico, un osservatore leggiero

avrebbe detto la cupidigia essere la sua unica passione: gli si animavano gli occhi, il sembiante gli diventava aperto, vivace; ed annunciava una sottigliezza straordinaria. Se era proposito di cose diverse, diventava distratto, e quasi impaziente: allorchè per avventura favellavano in sua presenza della rivoluzione e delle vicende del paese, ogni sua facoltà sembrava raccolta, ed ascoltava con attenzione profonda quando più poteva, e, se lo costringevano a dire la sua, rispondeva scherzando, in un modo troppo ostentato; perchè affatto contrario al suo costume. D'altronde ei non parlava della guerra se non quando gli era impossibile di farne a meno, nè teneva un contegno diverso su tutto quello che spettava a suo padre.

Entrando nella camera, Harvey depose la balla, e salutò tutta la famiglia, ed il signor Harper con molta modestia, con gli occhi dimessi, senza far sembiante di vedere Enrico, che si era quasi interamente celato sotto la portiera. Sara si mise subito a passare in rivista l'interno della balla, e si occupava insieme col merciaiuolo a disporre sulle tavole, e sulle sedie le diverse mercanzie che conteneva, mentre che Cesare con ambedue le mani tenendola aperta ajutava in questo modo a votarla.

« Voi non ci portate nessuna notizia, Harvey » favellò Sara scegliendo alcune seterie che l'erano piaciute. « Lord Cornwallis ha messo anche in rotta i ribelli? »

Il merciaiuolo poteva non avere inteso la domanda, perocchè in quel punto teneva il capo dentro

la balla, e ne cavò un involto di trine, che si pose a spiegare, invitando le donne ad esaminarle colla attenzione che meritavano. La signora Peyton allora si accostò alla tavola scegliendo quello che le conveniva, e Francesca si alzava lentamente per fare altrettanto quando sua sorella, avendo ripetuto la domanda, tornò a sedere nel vano della finestra, e parve occupata a contemplare il corso delle nuvole.

« Un povero merciaiuolo non si mescola negli affari politici, signora Wharton » rispose Harvey, non potendo dispensarsi dal dire qualche cosa; « solamente intesi raccontare che Tarleton messe in fuga il generale Sumpter presso la riviera del Tigre. »

Enrico a questa notizia avanzò la testa fuori della portiera, e Francesca notò gli sguardi di Harper, abbandonato il libro che ora fingeva leggere, essersi fissati sul merciaiuolo, mostrando infinita premura alle notizie che raccontava.

« In verità! » esclamava Sara esultante: « Sumpter! Chi è egli mai cotesto Sumpter? io non mi comprenderò nè anche una spilla, se voi non mi narrate tutto quello che sapete: » e gli gettava sulle braccia una tela di cotone che stava esaminando.

Harvey parve esitare un momento, ma guardando rapidamente il signor Harper, che non gli aveva mai levato gli occhi da dosso, riprese siccome non curante: « Io non ne so nulla. Corre voce che da mezzogiorno sia avvenuta una scaramuccia col colonnello Tarleton. »

« Nella quale è stato intieramente disfatto il generale Sumpter » aggiunse Sara, « già come doveva accadere. »

« Almeno così si racconta a Morisiana » riprendeva il merciaiuolo.

« Ma voi che ne dite? » domandò il signor Wharton irresoluto, e a voce bassa.

« Signor mio, io non posso dire che quello che sento » rispose Harvey sogguardando di nuovo Harper; « la cosa si racconta diversa alla pianura-bianca, e vi si afferma le milizie regolari essere state respinte, ed aver cantato vittoria sol perchè Sumpter v'è rimasto ferito. »

« E' non è mica probabile » osservò Sara, « che i soldati regii sieno fuggiti davanti ai ribelli. »

« Avete trina simile a quella che ha comprata mia sorella? » domandò Francesca per interrompere cotesto colloquio politico.

Il merciaiuolo gliene presentava, e, mentre era occupato a misurare la quantità richiesta, Enrico ricondusse la conversazione sul medesimo soggetto.

« Amico non ne sapete altro delle notizie? » gli domandò cavando per la seconda volta la testa fuori della portiera.

« So che il maggiore André è stato impiccato » rispose Harvey brevemente. Enrico tremò, ed alcuni sguardi d'intelligenza si ricambiarono tra lui e il merciaiuolo.

« Ella è una vecchia storia cotesta » aggiunse Wharton mostrando sicurezza.

« E' finiscono cinque settimane oggi ch'ella è avvenuta » disse il merciaiuolo.

« E' dico, mena rumore cotesta giustizia? » domandò il signor Wharton di una voce mal ferma.

« Chi può impedire alla gente di ciarlare ? » continuò il merciaiuolo, facendo vedere le mercanzie.

« Potrebbe darsi, galantuomo, che qualche movimento delle armate facesse pericolose le vie al viaggiatore ? » domandò Harper fissandolo in guisa da costringerlo a dare una risposta esatta.

A questa domanda Birch lasciò cadersi di mano un piegio di nastri, e un subito cambiamento si operò nel suo sembiante: deposta la solita indolenza rispondeva in voce grave quasi per dare a conoscere più di quello che non osava dire.

« Io non mi maraviglierei punto, signore, se le milizie regie di questi contorni si mettessero tosto in campagna, perchè, traversando i quartieri loro, ho veduto i soldati di Delancey pulire le armi, ed è noto la cavalleria della Virginia avanzarsi a marcia forzata da questa parte. »

« E i regii » domandò inquieto il signor Wharton « sono in buon numero ? »

« Non gli ho mica contati io » rispondeva il merciaiuolo, intendendo di nuovo alle sue operazioni commerciali.

Francesca fu la sola che notasse l'improvviso cambiamento dei modi di Birch. Si voltò per guardare Harper, e lo vide occupato a continuare la sua lettura. Allora prese una pezza di nastro, la pose sul tavolino, la riprese, ne domandò il costo, ed aggiunse arrossendo: « Io mi credeva che la cavalleria del mezzogiorno s'indirizzasse verso la Delaware. »

« È possibile » disse Harvey, « cotesti sono affari che non mi riguardano. »

Cesare in quel punto ammirava una pezza d'indiana, dove il rosso ed il giallo spiccavano sopra un fondo bianco.

« Esser molto bella questa *indiana*, signora Sara. »

« Certo: e se ne potrebbe fare un bel vestito per vostra moglie, Cesare. »

« Ah! signora Sara, ballare di gioia il cuore della vecchia Dina! esser molto bella questa *indiana*! »

« Sì » disse il mercetajuolo scherzando, « e' farà comparire Dina come l'arco baleno. »

Cesare teneva lo sguardo fisso sopra Sara, che sorridendo domandò il prezzo dell' *indiana*.

« Secondo . . . » rispose Harvey.

« Come secondo » disse Sara maravigliata.

« Sicuro » continuava Birch, « secondo i bottegai; per Cesare non sarà che quattro scellini. »

« È troppo cara » riprese Sara, gittandola sulla tavola.

« Esser prezzo terribile! » esclamò Cesare, lasciando andare la balla che fino a quel punto aveva tenuta aperta.

« Oh via non ci guastiamo » disse Harvey « ridiamolo a tre, se siete contento. »

« Me esser contento » rispose Cesare tutto lieto « e la signora Sara esser contenta quanto me. »

L'affare fu immediatamente conchiuso; e misurando la stoffa, per la prima volta poco mancò che lo scampolo non arrivasse alle venti braccia necessarie per le dimensioni di Dina. Harvey ricominciò l'operazione, ed a furia di stirarla con quanto di forza aveva nelle braccia pervenne a trovare la

giusta misura: pure ebbe abbastanza coscienza per aggiungervi un nastro di colori simili a quelli della indiana senza riceverne il costo; e Cesare se ne andò frettoloso ad annunziare la buona ventura alla vecchia Dina.

Mentre che il merciaiuolo attendeva a rifare la balla, il Capitano Wharton, avanzandosi tra le due portiere in modo da mostrarsi intero, gli domandò a qual ora fosse partito da Nuova-York:

« Alla punta del giorno. »

« Così tardi! » aggiunse Enrico stupido; « o come avete fatto a passare le bande avanzate? »

« Le ho passate » rispose Harvey con brevità spartana.

« Voi dovete esser ben noto agli ufficiali inglesi » parlò Sara.

« Ne conosco qualcheduno di vista » rispose il merciaiuolo, volgendo gli occhi attorno la sala, e posandoli un istante sopra il capitano, e quindi sopra Harper.

« Dunque pensate che presto avremo il nemico vicino? » interrogò il signor Wharton timidamente.

« Chi è che V. S. chiama nemico? » interrogò a sua posta Birch.

Wharton non aggiunse parola e abbassò gli occhi confuso.

« Tutti coloro che ci turbano la pace sono nostri nemici » disse la signora Peyton osservando il suo cognato impotente a proseguire. « Ma i soldati regii hanno lasciato i quartieri? »

« Può darsi che li lascino » rispose Birch legando la balla, e preparandosi a partire.

« E gli Americani sono entrati in campagna ? » continuò la signora Peyton.

L'arrivo di Cesare e dell'antica compagna, di cui gli occhi scintillavano di gioia, salvarono Birch dal fastidio della risposta:

Era Cesare di una specie di negri che di giorno in giorno diventano più rari ; perocchè in oggi non si incontrano sovente i vecchi servi, i quali nati o nati in casa del padrone confondevano i proprii interessi con quelli del colono, al-quale appartenevano, e lo servivano con un tale amore, che, quantunque derivato dallo istinto e dalla abitudine, non era niente meno inteso , nè meno sincero. Da circa trent'anni una razza di affrancati, o per meglio dire di vagabondi, è subentrata a questa gente fedele, i quali uniscono ai vizii della schiavitù quelli che la libertà suscita nei cuori ineducati, e scostumati. L'età gli aveva tinto in grigio i capelli dapprima crespi, e che adesso a forza distenderli col pettine stavano ritti come stecchi sulla sua testa. La pelle già nera comechè piccoli, e situati a enorme distanza tra loro, esprimevano il buon naturale, e l'amore tranquillo: veramente il naso era troppo compresso, ma ricupezava in larghezza quanto perdeva in lunghezza, e la bocca ampia da un orecchio all'altro mostrava due ordini di bellissimi denti senza difetto. Le braccia aveva lunghe, le mani grosse, e corte, la statura mezzana, e nelle gambe la natura gli aveva posti i muscoli delle nocche non dietro, secondo l'uso, non davanti, siccome qualche volta si diletta di fare, ma lateralmente. Basta , qualunque fossero le mende,

che uno scultore potesse notare sulle forme di Cesare, il suo cuore era certamente ben composto.

Egli conduceva l'antica compagna ad offrire un tributo di ringraziamenti a Sara, che gli accolse con amore lodando il marito del suo buon gusto, ed assicurando la moglie che l'indiana le tornerebbe a meraviglia. Intanto Francesca, appressandosi a Dina che l'avea allattata, le prese la mano rugosa; e le diceva volere di sua mano cucirle il vestito; esibizione, che con iterate parole di gratitudine fu accettata dalla buona femmina.

Il merciaiuolo prese comiato. Cesare e Dina lo accompagnarono, e mentre il negro chiudeva la porta favellava così: « Buona signorina! Signora Francesca prendere tanta cura del suo vecchio padre! e volere anche cucire il vestito di Dina! » Quello che aggiunse non sappiamo, perchè sebbene il suono della voce continuasse a sentirsi, poichè egli ebbe chiuso la porta, non fu possibile distinguere le parole. Harper lasciava cadersi il libro sulle ginocchia per meglio contemplare il caso, e Francesca gustò il piacere di osservare un sorriso di approvazione sopra un sembiante, che, comunque disposto alla meditazione, esprimeva ogni sentimento onorato.

CAPITOLO IV.

*Di quel Sire straniero ella è la forma,
 Lo sguardo, la parola, il portamento,
 Maschia, aitante, ed alta è la statura:
 Sembra che sorga a guisa d'afforzata
 Muraglia di castello, e par con tanta
 Armonia distributa, che par lieve. —
 Sua forza è di gigante. Hanno scolpito
 La guerra, e il tempo l'orme più profonde
 Su la faccia del sire maestosa. —
 Ma quanta sgorga dignità dall'occhio!
 Io colà volerei supplice, e in mezzo
 Al travaglio, al periglio, ed all'offesa
 Certo sarei d'amore, e di riparo,
 E di sollievo. — Ma se fossi reo
 Il balenar temerei di quel guardo
 Più che sentenza della morte mia.
 Basta, basta, gridò la Principessa,
 Ei di Scozia è speranza, e gioia, e vanto.*
 GUALTIERO SCOTT.

Poiché fu partito il merciaiuolo, un lungo silenzio durò nella sala. Assai aveva inteso il signor Wharton, per istare in pensiero riguardo a suo figlio. Il capitano con tutto il cuore desiderava che Harper in quel momento fosse stato in qualunque altro luogo, fuori che in quello. La signora Peyton preparava il thè per la colazione, interrotta dalla venuta di Harvey Birch. Sara e Francesca accomodavano le cose comprate.

All'improvviso Harper rompendo il silenzio diceva :-

« S'è per cagione mia , che il capitano Wharton sta travestito, io lo prego a deporre ogni timore. Quando anche avessi motivo a tradirlo, sarebbe cessato per l'ospitalità ch'io ho ricevuto da suo padre. »

Francesca, pallida e spaventata, lasciò cadersi sopra una sedia; il vaso sfuggì dalle mani della signora Peyton: Sara rimase immobile. Il signor Wharton si abbandonò percosso di terrore ed il capitano senza esitare , gettato per terra tutto quello che serviva a travestirlo, esclamava:

« Io vi credo, signore; io vi credo con tutta l'anima: al diavolo la mascherata ! Ma di grazia, come mi avete riconosciuto ? »

« Capitano, voi avete così buon sembiante, ch'io v'invito a non celarlo giammai. Poniamo che io non avessi altri mezzi per riconoscervi , credete che questo non sia stato sufficiente a scuoprirvi ? » Egli accennava un ritratto sospeso alla parete, rappresentante un ufficiale inglese colla sua divisa.

« Certo » disse Enrico « sono sicuro di fare miglior mostra nel quadro che col mio travestimento; pure bisogna che voi siate molto osservatore, sig. Harper. »

« La necessità mi vi ha costretto » rispose questi alzandosi.

E s'incamminava verso la porta, se non che Francesca correndogli incontro, gli prendeva una mano, gliela stringeva tra le sue e coll'accento della natura, vermiglia di bel rossore, lo supplicava: « Voi non tradirete mio fratello! Non è possibile che per voi sia tradito. »

Harper ristette, fissò un momento gli sguardi siccome meravigliato, sulla cara fanciulla, poi ponendosi una mano sul cuore, disse con voce solenne: « Non lo devo, non lo voglio, non lo posso. » Quindi stendendo la mano sul capo di Francesca:

« Se » continuava « se la benedizione di uno straniero può aver pregio per voi, ricevetela, figlia mia » e, salutando ogni persona, si ritirava nel suo appartamento.

Le brevi parole profferite da Harper, il modo col quale furono accompagnate, commossero profondamente i circostanti; lo stesso padre ne fu confortato. Il capitano, lieto di essere libero da ogni soggezione, cominciò da questi istanti a gustare il piacere che si era promesso in visitando la sua famiglia. Il signor Wharton andava ad assistere alle consuete occupazioni, ed Enrico rimaneva a favellare colle sorelle, e colla zia. Come ognuno penserà, non furono sobrie a interrogarlo su tutti gli amici di Nuova-Yorck, nè Sara ommesse il colonnello Wellemere.

« Sempre grazioso, e più leggiadro che mai » disse il capitano.

Di rado avviene che una femmina ascolti senza arrossire il nome di colui che ama, od è sospettata di amare; però Sara abbassava gli occhi, ed il rossore che le si diffuse pel viso non fu nocivo alle sue grazie.

« Qualche volta sta pensieroso » aggiunse Enrico senza badare alla confusione della sorella, « e noi gli diciamo ch'egli è innamorato. » Sara alzò gli occhi verso il fratello, allorchè incontrò quelli di Francesca, che ridendo festosissima esclamava:

« Il povero giovane ! è disperato ? »

« Io non lo credo » rispose il capitano ; « qual motivo avrebbe di darsi alla disperazione , egli figlio maggiore di un uomo ricco , egli giovine ben fatto , e colonnello ? »

« E queste sono buone qualità per innamorare » disse Sara sforzandosi di sorridere ; « in ispecie l'ultima. »

« Permetti ch'io ti dica » aggiunse gravemente il capitano , « che il grado di luogotenente-colonnello nelle guardie ha tutto il suo merito. »

« Oh ! il colonnello Welleimere è un uomo a pennello ! » disse Francesca sorridendo maligna.

« Sappiamo bene , mia sorella » riprese Sara un po' corrucciata , « che il colonnello non è mai stato nelle vostre grazie. Tu lo trovi troppo leale , e troppo fedele al suo re. »

« Ed Enrico è meno di lui ? » domandava Francesca , stringendo la mano al fratello in segno di affetto.

« Basta , basta » intervenne la signora Peyton ; « non vi sia differenza di opinione intorno al colonnello ; io vi avverto ch'è de' miei favoriti. »

« Francesca ama più i maggiori » favellò Enrico sorridendo.

« Sei tu pazzo ! » esclamava Francesca , ed arrossiva.

« Mi stupisce però » continuava il capitano « come il maggior Dunwoodie, liberando nostro padre dalla prigione, non abbia tentato di ritenerti, Francesca. Forse avrà temuto di perderne la libertà, ed è per la libertà ch'egli afferma di combattere. »

« La bella libertà! » disse Sara, « preporre cinquanta padroni ad un padrone solo! »

« Forse » aggiunse Francesca « il diritto di mutare signore non deriva appunto dalla libertà? »

« Privilegio » proseguiva il fratello « che le donne amano esercitare. »

« Almeno » riprese Francesca sempre scherzando « noi altre donne amiamo scegliere quello che sarà nostro signore. Non è egli vero, zia? »

« Io! mia cara » rispose la signora Peyton, « che vuoi ch'io ne sappia? Se vuoi una risposta, non devi indirizzare a me la tua domanda. »

« No, zia! » disse Francesca con un suo garbo maligno; « ora vorrete darci ad intendere che non siete mai stata giovane? so ben io quello che ho inteso raccontare, e vi dico, signora Giannina Peyton, che noi non ignoriamo che avete avuto dei vagheggiatori assai. »

« Frascherie, mia cara, frascherie! » disse la zia assumendo un contegno severo; « credete ben fatto prestar fede a tutto quello che dicono? »

« Oh! mia sorella ha ragione » esclamò allegro il capitano, « ed il generale Montrose beve sempre alla salute della signora Peyton; e non sono otto giorni adesso ch'io l'ho inteso con queste orecchie alla tavola di ser Enrico Clinton. »

« Taci là, che tu non sei migliore di tua sorella, Enrico » riprese la zia; « e per dar fine alle vostre matteeze vo'farvi vedere le stoffe fabbricate in paese, che ho ultimamente comprate: e'faranno contrasto colle tante belle cose che Birch vi ha mostrato. »

I giovani si levarono per seguitare la zia, la quale prese pel braccio il nipote e strada facendo lo interrogava se il generale Montrose soffrisse di gotta, come quando l'aveva conosciuto. — Harper non comparve che all'ora di pranzo, e terminato il pasto tolse di nuovo licenza, protestando dovere scrivere alcune lettere. Fu la sua assenza un vero sollievo per tutta la famiglia, perchè, sebbene i suoi modi ispirassero pienissima confidenza, tuttavia l'aspetto dello straniero impedisce la espansione dell'anima, e il capitano Wharton non poteva fare che breve soggiorno nella casa paterna; sì perchè il suo congedo era corto, sì perchè molti erano i pericoli che lo circondavano.

Nel cuore dei giovani il contento di rivedersi prevalse al timore delle triste conseguenze, alle quali poteva dar luogo cotesta riunione; ma i timori del signor Wharton non erano affatto dissipati, e più volte nella giornata espresse il sospetto che aveva su lo straniero. I suoi figli e la sua sorella lo confortavano su questo timore, e gli commendavano la franchezza, e la ingenuità del signor Harper.

« L'apparenza inganna, e più spesso che non dovrebbe » mormorò il padre scotendo la testa; « e quando vediamo uomini siccome il maggiore André prestarsi alla frode, ed a ... »

« Alla frode, padre mio! » gridò Enrico sdegnato. « Voi dimenticate ch'ei serviva il suo re, e che gli usi della guerra lo giustificano? »

« Ma gli usi della guerra non giustificano parimente la sua morte, fratello? » domandò Francesca tremando.

« Giustificare la sua morte! » proruppe il capitano con maggiore impeto. « Ma parliamo d'altro, sorella; però che questo è tal soggetto, sul quale nessuno inglese può favellare senza ira. Tu lo avessi conosciuto! Egli era il più valoroso, il più amabile giovane, il meglio gentile ... Ma che, tu dubiti ancora? Insisteresti forse a giustificare la sua morte? »

« Già non dubito io delle sue buone qualità, fratello », rispose Francesca con suono soave; « già non dubito io che meritasse un destino migliore; sì bene dubito che Washington siasi permesso un atto contrario alle leggi, ed alle costumanze della guerra. »

« E qual cosa non dobbiamo aspettarci da un uomo, che porta le armi contro il suo legittimo sovrano? » esclamò Sara impazientita.

« Le donne » favellò Enrico « sono specchi che riflettono gli oggetti presentativi dalla immaginazione loro. Io vedo in Francesca i pensieri del maggiore Dunwoodie, ed in Sara io riconosco quelli ... »

« Del colonnello Wellemere » ridendo, ed arrossendo nel tempo stesso aggiungeva Francesca. « Quanto a me, confesso sinceramente, che debbo al maggiore la opinione che poco innanzi ho espressa, non è vero mia zia? »

« Sì, credo » rispose la signora Peyton « che vi fosse qualche cosa di simile nell'ultima lettera, che egli mi ha scritto. »

« Nè io l'ho dimenticata » continuava France-

sca, « e vedo che Sara si rammenta benissimo delle dotte dissertazioni del colonnello Wellemere. »

« Spero di rammentarmi sempre dei principii della giustizia e della lealtà » riprese Sara levandosi, quasi per iscostarsi dal fuoco, come se il soverchio calore le avesse apportato sulle guance il vermiglio di che andavano colorate.

Continuava il colloquio, quando Cesare, senza esser chiamato, entrò nella stanza, ed annunziò di avere inteso parlare a voce sommessa nella camera del Signor Harper, che stava alloggiato in uno dei bracci laterali alla casa; perchè l'amore, che il vecchio negro nudriva pel suo giovane padrone gli aveva consigliato un incessante spiare, onde provvedere alla sua salute. Questa notizia atterrì di nuovo tutta la famiglia, se non che il signor Harper, giungendo in quel punto colla benevolenza e la ingenuità, che gli spiravano dal volto malgrado del suo contegno sostenuto, gli riassicurava, convincendoli, che Cesare aveva franteso.

La rimanente sera, e la mattina di poi decorsero senza che accadesse avventura degna di essere riferita. La tempesta da trentasei ore non s'era quietata un momento, quando al levarsi da mensa parve calmarsi tutto a un tratto.

La pioggia cessò di percuotere contro le finestre della casa, e un raggio di sole comparve in lontananza sopra alcuni arboscelli, di cui le foglie grondanti riflettevano il variato splendore di un autunno di America. La famiglia accorse sopra una grande terrazza situata a mezzo giorno. Soave, fresco e

odoroso era l'aere. Da levante scorgevansi tuttavia infiniti navoli ammonticchiati, simili alle masse di un esercito disfatto che si ritira in buon ordine; i vapori condensati, partendosi da una collina poco distante dalle *Cavallette*, traversavano con mirabile celerità l'emisfero precipitando a Oriente: ma a Ponente il Sole splendeva nella pienezza dei suoi raggi, ed ornava la verdura di nuova leggiadria.

« Magnifica veduta! » mormorò Harper sommeso, quasi obliando che non era solo « immenso e sublime spettacolo! Possano così terminare le feroci contese che lacerano la mia patria! Possa una sera di gloria e di felicità succedere a un giorno di travaglio e di miseria!!! »

Francesca che gli stava vicina, fu la sola che lo intendesse; e, sogguardandolo alla sfuggita, lo mirò colla testa nudata, e gli occhi volti al firmamento, come se gli avesse indirizzata una preghiera. Non più quel volto dimostrava l'espressione tranquilla e malinconica, che gli era consueta; pareva infiammato dal fuoco dell'entusiasmo, e dell'amore di patria.

« Egli non ci tradirà », pensò la fanciulla, « perchè questi sentimenti appartengono al virtuoso. »

Ciascheduno si occupava in silenzio delle proprie meditazioni, quando fu visto Harvey Birch che, prevalendosi del primo raggio di sole, tornava alle *Cavallette*: contendeva col vento che tuttavia soffiava impetuoso, col dorso curvato, il capo teso innanzi al corpo, e le braccia spenzolate giù pe' fianchi. Camminava col solito passo veloce, e allungato, com

ogni mercante che teme di perdere l'occasione della vendita, non arrivando in buon tempo.

« Ecco una bella serata » egli disse, salutando la compagnia senza alzar gli occhi sopra persona » una serata ben dolce, e ben lieta per la stagione. »

« È vero », rispose il signor Wharton; « ma come sta vostro padre? Ho inteso ch'egli era ammalato. »

Harvey intese la domanda, e non rispose. Insistendo Wharton, con voce interrotta e tremante gli diceva: « non v'è più speranza, ei se ne va irrimediabilmente. V'è forse un rimedio agli anni, e al dolore? »

Mentre proferiva queste parole, una lagrima gli si affacciava agli occhi, e si voltò per asciugarla colla mano: ma questo moto di sensibilità non isfuggiva a Francesca, e da quel momento in poi concesse al merciaiuolo una stima maggiore di quella che ne aveva avuto fino a quel punto.

Siccome la vallata, nella quale era posta la casa delle *Cavallette* giaceva tra mezzogiorno e tramontana, per una spianata tra la montagna, e il bosco dirimpetto alla terrazza si scorgeva il mare in lontananza. Le onde, che poco innanzi si spezzavano imperversate sulla riva, offrivano adesso quel fluttuare ordinato o succedente alla tempesta, e una brezza leggiera di mezzogiorno-levante contribuiva a calmare quell'avanzo d'agitazione. Allorchè un flutto s'innalzava sugli altri potevano osservarsi alcuni punti neri sulla superficie delle acque; e scomparivano allorchè s'abbassava, facendosi vedere poco tempo appresso. Nessuno vi pose mente, eccetto il

merciaiuolo che stava in piedi a breve distanza dal signor Harper; e poichè ebbe notato gli oggetti, dei quali abbiamo parlato si avanzò di alcuni passi, e sparse il collo dalla parte del mare, come se, dimenticato l'oggetto della sua venuta, fosse interamente distratto nell'osservare gli oggetti che gli si preparavano dinanzi.

Alcuni istanti dopo si appressò alla compagnia, gettò sopra il signor Harper uno sguardo esprimente e furtivo, parlando con voce ferma:

« I soldati regii devono essere in cammino. »

« Come lo sapete voi ? » interrogò il capitano :
« Dio lo volesse, ch'io non sarei scontento di averli por isorta. »

« Quei dieci navicelloni non si avanzerebbero così veloci , se non avessero sul bordo una ciurma maggiore della consueta. »

« Ma non sarebbe possibile » interrogava il signor Wharton impaurito, « che fossero una divisione di . . . di Americani ? »

No : e par che sieno regii « ripeté il merciaiuolo, guardando tutti gli astanti , e fissando un momento il signor Harper.

« Come pare ! » favellò Enricò « non possono mica distinguersi quei punti neri. »

Harvey non rispose alla osservazione, e facendo sembiante di parlare seco stesso: « lo vedo » diceva, « che sono arrivati avanti la tempesta, hanno passato due giorni nell'isola, e adesso eccoli in mare; la cavalleria di Virginia è già in cammino , e tra poco si farà sangue in questi contorni. »

Così favellando, sovente sogguardava il signor Harper, che appena gli porgeva attenzione, e senza mostrarsi commosso sembrava intento a godersi il cambiamento avvenuto nell'orizzonte.

Cessato però che ebbe di favellare il merciaiuolo, Harper volgendosi all'ospite gli diceva « i suoi affari non concedere indugio, voler profittare della bella serata per inoltrarsi qualche miglio. » Wharton, che non era punto scontento di vederlo partire, gli rispose nondimeno « increscergli assai di essere così tosto privato di sua compagnia » e non insistendo più a ritenerlo, ordinava immediatamente sellassero il suo cavallo.

Adesso il merciaiuolo pareva sedersi sulle spine, andava, tornava incessante, e i suoi occhi sempre in moto si fissavano alternativamente sul mare, sopra Harper, e sulla scuderia, dalla quale doveva uscire il cavallo del viaggiatore. Cesare lo condusse alla fine, e Harvey Birch esaminò con diligenza se fosse bene bardato, e strinse le cinghie che attaccavano la valigia.

Allora Harper prese commiato da' suoi ospiti; fu colla signora Peyton e con Sara gentile e cortese qualche cosa di più affettuoso era l'ultimo sguardo che gettò su Francesca; tra lui e il signor Wharton ebbe luogo un ricambiare di complimenti, ma al capitano porse con bella franchezza la mano; e gli disse con suono grave ed autorevole:

« Non è senza pericolo quello che avete fatto, e può derivarne tristissime conseguenze per voi; in questo caso però è possibile che mi sia concesso di

provare la mia riconoscenza per l'ospitalità ricevuta nel seno di vostra famiglia. »

« Sicuramente, signore » interruppe il padre, a null'altra cosa pensando, tranne al pericolo che sovrastava al suo figlio « voi manterrete il segreto sopra una scoperta che dovete attribuire alla ospitalità ch'io vi ho concessa. »

Harper, aggrottando le ciglia, si volse in atto di sdegno verso il signor Wharton, ma la benevolenza erasi di già diffusa sulla sua fronte, e gli rispose dolcemente :

« Signore, io nulla conobbi nella vostra famiglia, che da molto tempo innanzi non conoscessi ; pure può tornare in vantaggio del vostro figlio ch'io abbia saputo la sua visita alla casa paterna , ed i motivi che gliel'hanno consigliata. »

Salutando di nuovo la compagnia , montava a cavallo, e partendo a galoppo serrato guadagnava l'erta.

Harvey lo seguì col guardo finchè disparve dietro una collina ; allora disciolse un profondo sospiro , come se fosse liberato da un qualche peso.

« Io vi vado sempre debitore, Harvey », gli disse il signor Wharton ; « non vi ho anche pagato il tabacco che mi avete portato dalla città. »

« Se non è buono quanto le altre volte » rispose Bixby, « intento sempre alla collina, vogliate attribuirne la cagione alla scarsezza. »

« Io lo trovo buonissimo » parlò il signor Wharton, « ma voi non me ne avete detto il costo. »

Un subito mutamento si operò nella faccia di

Harvey Birch, ogni espressione d'inquietudine disparve, subentrando la destrezza interessata del merciaiuolo.

« Il costo ! » disse: « in verità non saprei dirvelo. I pericoli ai quali mi espongo. . . Basta, lascio alla vostra generosità di fissare il costo. »

Il signor Wharton trasse di tasca tre dollari, e li offrì al merciaiuolo, il quale li prese giubilante. Pure non si dimenticò di farli suonare sopra una pietra per isperimentare se fossero di buona lega, avanti di riporli entro una gran borsa di cuoio, che fece scomparire con tanta velocità, che nessuno degli astanti avrebbe potuto dire dove l'avesse nascosta.

Fornito questo punto importante con sua grandissima soddisfazione si appressava ad Enrico, e : « Capitano Wharton » gli disse « partite stasera ? »

« No, Birch », gli rispose Enrico, additandogli la famiglia, « vorreste ch'io abbandonassi così presto una tale compagnia, mentre è possibile ch'io non la riveda mai più ? »

« Questo è uno scherzo crudele, fratello » lamentò Francesca.

« Io penso », continuava Birch, « esser cosa possibile adesso che la tempesta è passata, che Skinner, e i suoi Scorticatori scorrano i campi. Se voi mi avete fede scorgerete la visita. »

« Non si tratta che di questo ? » disse Enrico con modo sbadato; « io incontro cotesti ribaldi, alcune ghinee mi scamperanno. No, Birch, no, io sto qui fino a domani mattina. »

« Il maggiore Andrè non è scampato con alcune ghinee » riprese Birch colla solita brevità.

Le sorelle, che si tenevano colle braccia intrecciate, presero a spaventarsi, e: « fratel mio » parlò la maggiore « tu faresti meglio a lasciarti consigliare da Birch: il suo avviso non è da sdegnarsi. »

« Se , come credo » aggiunse Francesca, « Birch ti ha aiutato a venire , la sicurezza , e la felicità tua chiedono adesso che tu lo ascolti. »

« Io sono uscito solo dalla Nuova-Yorch, e solo voglio rientrarvi » rispose il capitano ostinato ; « Birch mi ha procurato il travestimento , e mi ha avvertito che il sentiero era libero ; e come vedete , Birch , vi siete ingannato. »

« È vero » riprese il merciaiuolo , « ed è questa una ragione di più per andarvene stasera. La licenza che vi ho procurata non serve che una volta sola. »

« E non potreste fabbricarmene un'altra ? » domandò Enrico.

Le guance pallide del merciaiuolo diventarono rubiconde , cosa che avveniva di rado ; pure si tacque.

« Accada quello che ne può accadere », soggiunse Enrico « io rimarrò fino a domani. »

« Io non ho che un'altra sola parola a dirvi , signor capitano » favellò Harvey con voce autorevole ; « guardatevi da un gran capitano virginiano colle grosse basette. Io so che non è lungi di qui , nè il diavolo lo ingannerebbe ; io stesso non l'ho ingannato che una volta. »

« È prenda cura di se stesso » rispose Enrico ; « comunque sia , Birch, io vi sciolgo da ogni guarentigia. »

« Di grazia , mi dareste questa discolpa in iscritto ? » domandò il prudente merciaiuolo.

« Molto volentieri ; » esclamò il capitano sorridendo. « Cesare , presto , carta , penna , calamaro , per dar quitanza al mio fedel complice Harvey Birch. »

Il merciaiuolo prese lo scritto con molta serietà, e lo ripose nella borsa di cuoio; di poi salutata la famiglia riprendeva la via della sua capanna.

Dopo la sua partenza, il signor Wharthon, sempre prudente e timoroso, promosse al figlio alcune osservazioni : e sovvenuto dalla cognata e dalle figlie pervenne a dissuaderlo dal suo proponimento. Cesare fu mandato in fretta a cercare di Harvey per ricondurlo alle *Cavallette*. Oggimai era troppo tardi, egli aveva ripreso il cammino pochi momenti avanti, nè sapevano da qual parte si fosse indirizzato.

« Ebbene via , io non ne sono punto scontento » , disse il capitano , « e mi fermerò quì fino a dimani ; malgrado quel misterioso Harvey , spero che non mi accaderà nessun danno. »

« Come mai » domandò la signora Peyton « in questi tempi scorre il paese senza che guai gliene avvenga ? »

« Io non saprei dirvi come sfugga ai ribelli » rispose Enrico ; « questo so certo , che ser Clinton non soffrirebbe che gli fosse storto un capello. »

« Davvero ! » proruppe Francesca , « ser Clinton conosce Harvey Birch ? »

« Ei deve per lo meno conoscerlo » rispondeva Enrico con un tale sorriso , che dava ad intendere più cose delle parole pronunziate.

« Figliuol mio » domandò Wharton « pensi che ti possa tradire costui ? »

« Prima di affidarmi a Birch , io ci ho bene meditato sopra » disse Enrico. « Ei parmi fedele alla sua promessa ; e poi il suo interesse mi affida di lui , perchè non ardirebbe tornare a Nuova-Yorck se mi tradisse. »

« Per me credo ch'è Harvey non sia mancante di buone qualità » intervenne Francesca ; « è attento ; sensibile. . . »

« E fedele al suo re » aggiunse Sara ; « ed io considero la fedeltà come virtù cardinale. »

« Ma tengo per fermo » favellava il fratello sorridendo , « che il suo amore per lo re monetato prevalga all'amore della persona del re. »

« Allora tu non sei sicuro » disse il signor Wharton ; « quale amore può resistere alla tentazione che presenta il danaro all'avarizia ? »

« Oh ! v'è un amore » rispondeva festoso Enrico , « v'è un amore che resiste a tutto ; non è vero Francesca ? »

« Rientriamo in casa » disse Francesca , « che la guazza potrebbe far male a nostro padre. »

CAPITOLO V.

*Sapea bendato attraversar sentieri
 Di sabbie inospitali , e di foreste ;
 Con giri scaltri , e disperati salti
 Di Percy escluse i veltri : eranvi fiumi
 Senza guado , ma tutti ei li passava ;
 E ogni stagione a lui correva eguale
 Del verno il gelo , o il caldo della state ;
 Nè mai diverse gli scorreano l'ore :
 La mezza notte muta della Luna ,
 O il più giovane raggio mattutino.*

GUALTIERO SCOTT.

IN questa notte cure più o meno moleste travagliarono gl'individui della famiglia Wharton. Il padre non chiuse un occhio ; la zia e le sorelle sovente si svegliarono spaventate , credendo di sentire arrivare gli americani ; Enrico stesso non poté impedire qualche moto di terrore.

Il limpidissimo splendore dei bei giorni , che accompagnano la caduta delle foglie, e fa in America l'autunno la più leggiadra stagione dell'anno, cominciava il mattino. Quì non v'è primavera ; la vegetazione cresce adulta improvviso, mentre sotto i medesimi gradi di latitudine nel vecchio mondo germoglia lentamente : settembre e ottobre però , novembre ancora , e dicembre sono mesi di gioia. Se mai alcune tempeste ne turbano il sereno, breve si è la durata , e il firmamento riveste la consueta

purezza. Sovente accade che la tranquillità della natura influisca su quella delle anime; e la famiglia si riunì per colazione men trista di quello ch'era stata la notte.

« Io credo » cominciò allegramente il capitano, sedendosi in mezzo alle sorelle, « di aver ben fatto a procurarmi un buon letto, e un'eccellente colazione, piuttosto che ricorrere alla ospitalità dell'illustre corpo dei Vaccai. »

« Se tu hai preso sonno » disse Sara, « sei stato più avventuroso di me. Ogni minimo rumore mi pareva che fosse l'arrivo dei ribelli. »

« In coscienza » soggiunse Enrico sorridendo, « io ti confesso che non sono stato senza inquietudine. E tu, sorellina » indirizzandosi a Francesca, « come hai passato la nottata? Hai veduto bandiere nelle nuvole? Hai sentito nel mormorare del vento i suoni della musica guerriera? »

« Malgrado l'amore, che altissimo porto alla mia patria, io ti dico che nessuna cosa al mondo mi tornerebbe adesso meno gradita, quanto l'arrivo dei soldati repubblicani. »

Senza risponderle il fratello la guardava commosso, e le premeva una mano in atto di amore, allorchè Cesare, che stava alle vedette per la salute dei suoi padroni, accorse precipitoso gridando come uomo disfatto dalla paura.

« Fuggire, fuggire, padrone, fuggire presto, se voi amare vostro vecchio Cesare! »

« Fuggire » esclamò il capitano alzandosi con

nobile fierezza ; « questa è un'arte che non ho anche appresa » e andò alla finestra , dove tutta la famiglia , perduta di animo , stava riunita.

Forse un miglio distante , una cinquantina di dragoni correvano giù per la valle ; al fianco dell'ufficiale , che ne cavalcava alla testa , un uomo vestito da contadino pareva accennargli della mano la villa delle *Cavallette* , e insegnargli la via.

La famiglia Wharton atterrita seguitava cogli occhi i moti dello squadrone ; nè lo perdeva un momento di vista; lo videro all'improvviso far alto davanti la capanna di Birch e circondarla.

Alcuni dragoni smontarono da cavallo , vi entrarono , dopo breve ora ne uscirono accompagnati da Caterina Haynes , che co' gesti dava a divedere non trattarsi di piccolo affare ; dopo un corto colloquio col capitano la lasciarono rientrare in casa , e lo squadrone proseguiva il cammino piegandosi verso le *Cavallette*.

Nessuno fino allora aveva conservato sufficiente presenza di spirito , per immaginare qualche via di salute al male arrivato Enrico. Adesso , sovrastando il pericolo , si riunivano per indurlo a salvarsi nel bosco dietro la casa. Enrico non volle acconsentire per nulla. « Se io fuggo , è lo stesso che mi dichiaro colpevole » egli diceva ; « nè mi par possibile scampare senza esser veduto , ed i cavalieri mi fermeranno immediatamente. »

Tanto dissero , che alla fine convenne di riassumere il suo travestimento , conservato con buona diligenza da Cesare , per adoperarlo alla occasio-

ne. Le sorelle l'aiutarono in fretta a rivestirlo, e a mala pena fu terminata l'operazione, i dragoni giungevano, circondavano la casa, e bussavano alla porta. Cesare col cuore chiuso andava a riceverli.

L'ufficiale comandante, accompagnato da due altri ufficiali, entrò nella casa, le donne ebbero a venir meno quando intesero per le scale il rumore dei passi che ne annunciava la venuta.

Un uomo di statura colossale, di cui la forza sembrava proporzionata alla grandezza dell'aspetto, si presentò nella sala, e salutò la compagnia in modo più cortese di quello che prometteva. I suoi capelli neri non erano impolverati, quantunque ne corresse l'usanza; smisurati mostacchi gli coprivano le labbra, e parte delle guance; avea gli occhi acuti; pure lo sguardo non sinistro, nè duro; la voce alta, ma di un suono niente spiacevole. Appena Francesca lo ebbe guardato, che riconobbe in lui l'uomo del quale Harvey Birch avea fatto una descrizione tanto spaventosa.

« Non abbiate timore, signore » disse l'ufficiale, accorgendosi che la sua presenza le avea atterrite; « io non desidero che alcune risposte sincere alle mie dimande, e vi levo l'incomodo. »

« E di che si tratta? » chiese il signor Wharton con voce tremante.

« Avete accolto nessuno straniero durante la tempesta? » interrogò l'ufficiale, mettendo addosso al signor Wharton quegli sguardi penetranti.

« Il signore che vedete » rispose il padre balbet-

tando, ed accennando il figliuolo « ci ha gratificato di sua presenza, e non si è ancora partito. »

« Signore . . . », ripeté il dragone, esaminando attentissimo Enrico, e salutandolo gli si avvicinava, « signore » gli disse con un garbo di scherzo, « m'incresce assai che vi abbia preso un grave reuma alla testa. »

« Reuma! . . . testa! . . . » favellò Enrico, « io non sono infreddato la Dio grazia. »

« Chiedo scusa » riprese il capitano, « siccome ho veduto que'vostri bei capelli bruni coperti da una brutta perrucca rossa, credeva che avesse bisogno di tenervi la testa calda: ho sbagliato. »

Il signor Wharton non poté reprimere un sospiro, e le donne, incerte fin dove l'ufficiale potesse spingere il sospetto, si tacquero scontente. Il capitano Wharton, ponendo involontariamente la mano alla testa, si accorse che nella fretta aveva lasciata una ciocca scoperta. Il dragone, notato l'atto, sorrise maligno, ma facendo sembiante di non badarvi si volse al signor Wharton.

« Così dunque, signore » gli disse, « da quanto mi dite posso assicurarvi che non avete per alcuni giorni albergato un tale signor Harper ? »

Questo nome sollevò da un gran peso il cuore di Wharton, che: « Harper! » ripeteva . . . « vi domando scusa, io l'aveva dimenticato; sì certo, un uomo di questo nome mi ha chiesto asilo durante la tempesta; io non lo conosco per nulla, non lo aveva mai più veduto, e s'egli è un sospetto . . . »

« Dove è andato ? »

LA SPIA VOL. I.

« Partì ieri sera. »

« In qual maniera partiva ? »

« Come venne , a cavallo. »

« Da qual parte si è diretto ? »

« A tramontana.

E qui ristettero le domande al signor Wharton , che si fece un po' di animo. L'ufficiale salutò , ed uscì di casa. La famiglia n'ebbe la respirazione più libera, e, appressandosi alla finestra colla speranza di vederlo partire, osservò che chiamati alcuni ufficiali subalterni gli spediva con parte della sua gente per diversi punti; nondimeno ritenne forse una dozzina di soldati davanti la porta, e poi rientrò nella casa.

Giungendo nella sala testè abbandonata, si accostò al capitano Wharton , e tra serio scherzoso gli disse.

« Ora, che il mio primo affare è terminato, vorrete concedermi che esaminì un po' la qualità della vostra perrucca ? »

Enrico gli rispose della stessa maniera, e, presentandogli deliberato la perrucca, « Padrone » gli disse, « eccola; spero che la troverete di vostro gusto. »

« Non posso dirlo in buona coscienza, signore » rispose l'ufficiale; « e' mi vanno più a genio costei capelli bruni, dai quali avete scossa la polvere con molta diligenza. Questa pezzetta nera, che vi copre un occhio e quasi che tutta una gota, deve celare una spaventevole ferita.

« Voi osservate le cose da vicino; signore; vedia-

mo un po' cosa ne pensate » e così favellando Enrico gittò il pezzo di seta che lo sfigurava.

« In parola d'onore » continuò l'ufficiale sempre barlando, « ci guadagnate il mille per centinaio; e se potessi indurvi a deporre quel brutto *soprabito*, che parmi cuoprire un bel vestito turchino, non avrei mai veduto nei miei giorni più piacevole trasformazione, meno quella che ho fatto io di luogotenente diventando capitano. »

« Questo non tenga » parlò il capitano, e al punto stesso, spogliando il *soprabito*, si mostrava qual era agli occhi dell'Americano, guardandolo con intrepida fierezza.

« Noi non ci conosciamo, signore » disse l'ufficiale; « e, siccome non v'è persona che possa presentarmi a V. S., così è forza che ne incarichi me stesso. Mi chiamo Lawton, capitano nella cavalleria di Virginia. »

« Ed io mi chiamo Wharton, capitano nel 60.^o reggimento d'infanteria di sua maestà britannica. »

Di subito la fisionomia del capitano Lawton fu vista cambiare, ogni disposizione allo scherzo scomparve, e una mestizia malinconica gli si diffuse sul volto.

« Capitano Wharton » esclamò « quanto vi compiangio ! »

« Oh ! se avete pietà di lui » gridava il padre come uomo smemorato « perchè volete fargli male ? Non è già egli una spia. Egli è venuto per vedere la sua famiglia. Non v'è sacrificio ch'io non sia disposto a fare per la sua salute; sono pronto a pagare quella somma che . . . »

« Signore, obliate » disse Lawton « a chi parlate; la passione che sentite per vostro figlio è naturale, e vi scusa. Capitano, quando siete qui giunto sapevate che le bande avanzate del nostro esercito occupavano la pianura-bianca ? »

« L'ho saputo giungendo, ma allora era troppo tardi per tornare indietro. Io mi sono qui condotto per vedere i miei parenti, come vi ha detto mio padre; mi avevano assicurato le nostre vedette dimorare a Peekskill; altrimenti non avrei lasciato Nuova-Yorck. »

« Tutto questo può esser vero » osservò Lawton meditando un istante « ma il caso di Andrè ci consiglia a star vigilanti. Allorchè, capitano, gli ufficiali generali assumono sì fatti incarichi, è ben dovere che gli amici della libertà si guardino. »

Enrico non rispose parola. Sara avventurò qualche discolpa del fratello. Pareva che Lawton l'ascoltasse con deferenza, quando, per evitare ogni istanza inutile e molesta, all'improvviso soggiunse: « Lasciate fare a me, ch'io porrò cura, affinché vostro fratello sia trattato come merita; il nostro comandante, il maggiore Dunwoodie, deve pronunziare sopra il suo destino. »

« Dunwoodie! » esclamava Francesca facendosi rossa; « lodato sia Dio! ch'Enrico non ha cosa a temere. »

Lawton la fissò maravigliato e commosso, e scuotendo la testa :

« Io lo desidero » diceva; « non pertanto, con vostra licenza, attendiamo la sua decisione »

Certo i timori di Francesca pel suo fratello erano diminuiti, eppure le membra le tremavano di un brivido involontario; talora sollevava gli sguardi sull'ufficiale americano, talora gli abbassava, pareva volesse fargli una domanda, e poi le mancasse il coraggio di pronunziarla.

La signora Peyton si avvicinò a Lawton con donnesca dignità, e: « signore » lo interrogava, « possiamo sperare di vedere tra breve il maggiore Dunwoodie ? »

« Tra le due e le tre » rispose il capitano; « io gli ho spedito un aiutante per informarlo di quanto è avvenuto, e non dubito che non siasi messo in cammino, a meno che » aggiunse guardando Francesca « non abbia le sue ragioni per temere non sia la sua presenza spiacevole a qualche persona. »

« Noi saremmo lietissimi di rivedere il maggiore Dunwoodie » disse in fretta il signor Wharton.

« Ben lo credo, signore » riprese il capitano, « perchè egli è amato da chiunque lo conosce. Ma non sarei troppo ardito aregarvi che voleste donare qualche ristoro ai soldati della sua compagnia, che adesso sono meco, e ai quali ho l'onore di comandare ? »

« Subito » rispose il signor Wharton, al quale cotesta inchiesta suonò un comando.

Mentre che dispensavano il rinfresco ai soldati, Lawton pose ogni sua cura per la custodia del prigioniero, e per la propria sicurezza; mise in posta una sentinella alla porta della casa; un'altra sopra una eminenza vicina, dalla quale si scuoprivano tutti

i contorni. Ciò fatto, rientrava co' due ufficiali a partecipare del pasto, al quale furono invitati.

La signora Peyton fece gli onori della mensa con bella cortesia; gli americani mostravano buono appetito, nè la conversazione fu loquace. Ad un tratto Lawton, ristando da un assalto ostinato contro un eccellente pasticcio, domandò al padrone di casa se conoscesse un tal merciaiuolo nominato Birch, il quale abitava nella valle.

« Di rado assai torna a casa » rispose spedito il signor Wharton, « e posso dire di non vederlo quasi mai. »

« La cosa è strana » aggiunse il capitano, mettendo addosso al signor Wharton que'suoi occhi acuti; « e sì che standovi vicino parrebbe naturale che venisse ad offrire le sue merci alle vostre signore; scommetterei che vi venderebbe a metà del prezzo che vi costano le tele che vedo su cotesta sedia. »

Wharton, volgendo la testa, osservò spaventato una parte delle cose nuovamente comprate esser rimasta nella stanza.

I due ufficiali si sogguardarono facendo bocca da ridere. Lawton, senza aggiungere parole, tornò al lavoro con un tale ardore da parere ch'ei reputasse cotesto per l'ultimo suo pranzo; non pertanto, lo spazio dalle prime alle seconde mense avendogli concesso un momento di posa, riprese a favellare così :

« Vorrei emendare questo signor Birch del suo modo di vivere; e se lo avessi colto in casa lo avrei posto in parte, dove, per qualche ora almeno, sarebbe stato in buona compagnia. »

« Edove ? » interrogò Wharton , al quale parve dover discorrere qualche parola.

« Sotto una tenda, con buona guardia » rispose il capitano.

« Cosa ha mai fatto il povero Birch ? » gli domandava la signora Peyton, mettendogli davanti un piatto pieno di crema.

« Povero ! » esclamò il capitano; « s'egli è così , bisogna che Giovan Toro (1) lo paghi a spiluzzico. »

« Davvero » affermò uno degli ufficiali americani; « Re Giorgio gli deve un ducato. »

« E il Congresso un capestro » rispose il capitano, prendendo un berlingozzo.

« Mi dispiace » disse il signor Wharton, « che il mio vicino sisia tirato addosso la disgrazia dei suoi concittadini. »

« Se lo avessi trovato in casa » soggiunse il capitano, « avrei voluto vedere qual figura avrebbe fatto impiccato ad uno dei *Cavalletti* che ornano la sua porta; ma lasciatemi fare, che mi capiterà sotto mano prima ch'io diventi maggiore. »

Il garbo, col quale favellò il capitano, svolse ogni astante dal proseguire il colloquio. Già da gran tempo Harvey Birch era diventato sospetto alla fazione repubblicana, e il modo maraviglioso, col quale, arrestato sovente, sfuggiva, aveva mosso troppo rumore perchè lo mandassero in dimenticanza: infatti la più parte della malevolenza, che il capitano La-

(1) *John Bull*: Giovan Toro; spregiativo, che davano gli Americani al Re d'Inghilterra.

wtton portava al merciaiuolo, derivava dal sottrarsi, che ei fece una volta, da due dei più fedeli dragooni, alla custodia dei quali lo aveva affidato.

Correva adesso circa un anno, che Birch fu veduto aggirarsi intorno al campo americano nel punto che stava per eseguire alcuni moti importanti. Avendone ricevuto l'avviso l'ufficiale supremo, commetteva al capitano Lawton che lo perseguisse e lo arrestasse; questi, siccome espertissimo dei boschi, dei monti, e delle terre, ne venne a capo, e imprigionò il merciaiuolo; dipoi, soffermandosi a certa fattoria per ristorarsi poneva il prigioniero entro una camera separata con due fidate sentinelle alla porta, e quando ordinava di riprender la via, il merciaiuolo era sparito, e si rinvenne soltanto la sua balla aperta e quasi vuota. Quello, che potè sapersene, fu che una donna non appartenente alla fattoria aveva discorso alcuni momenti colle sentinelle, e poi se ne era andata senza conoscere in qual parte.

Sebbene il capitano Lawton fosse un nemico generoso, il caso presente lo aveva irritato, parendogli un insulto fatto alla sua prudenza; mai lo aveva perdonato al merciaiuolo, nè mai pensava a lui senza richiamarlo alla mente. Continuava a ruminarvi sopra non restando però di esercitare il dente, allorchè il suono guerriero di una tromba si sparse per la valle; lasciata di subito la mensa accorreva alla finestra gridando:

« A cavallo, signori, a cavallo; ecco il maggiore! » ed uscì dalla stanza.

Meno le sentinelle, rimaste a guardare il capitano Wharton, tutti gli altri dragoni saltarono a cavallo per andare incontro ai compagni.

C A P I T O L O VI.

*Oh giovinetto Azim, or ti prepara
Alle prove dell'anima! Di Grecia
Le bande hai disfidato, valorose
Tuttavia, benchè schiave, e festi fronte
Alle falangi armate della fama,
Di fuoco ai globi, e all'aste macedonie,
E in tutto avesti il cor sicuro, e il ciglio:
Più ardua impresa ecco ti aspetta—l'occhio
Splendido della donna — Il vincitore
E salti pur della sua gloria i campi.
Quei, che avvalora di virtù l'ardente
Giovane spirito incontro alle lusinghe
Della bellezza, e sostenendo a prova
Quello splendore ne riesce invitto.
D'ogni vittoria la più bella ottiene.*

MOORE.

LA signora Peyton, e le nipoti, fattesi alla finestra, consideravano la riunione dei due corpi, che in quell'ora si effettuava. Sara sorridendo di sdegno vide avvicinarsi i suoi concittadini, che riputava ribelli indisciplinati. La signora Peyton, come che sgomentata dal recente travaglio, pure godeva in pensando avere la colonia, nella quale

nasceva, fornito al Congresso la bella cavalleria, che con sì buona mostra le si presentava dinanzi. Il pericolo del fratello occupava intero il cuore di Francesca, se togli un altro pensiero, che vi trapelava quasi suo malgrado.

Grande era, e di aspetto gentile l'ufficiale che comandava il nuovo squadrone, e notabile per certa grazia, e per certa eleganza colla quale eseguiva ogni suo movimento. Raggiunto che l'ebbe, Lawton parve raggiugliarlo dell'avvenuto, e gli cavalcò al fianco finchè arrivarono alla porta della casa.

Francesca mutò di colore, e sentì nel cuore accelerare il palpito, allorchè vide le due squadre riunite far posa, e il comandante, dati alcuni ordini al capitano Lawton, smontare da cavallo, ed avviarsi verso casa.

Volendo senza indugio conoscere quello che fosse da sperarsi, o da temersi intorno suo fratello, si lanciò giù per le scale, ed apriva ella stessa la porta al maggiore, prima che vi bussasse.

Fattolo entrare nella sala contigua a quella in che stava riunita la famiglia, gli diceva:

« Ah! Dunwoodie! quanto sono contenta di rivederti! Io ti ho fatto entrar qui per dirti alcune parole in pro d'un amico, che tu non puoi, nè devi avere dimenticato. »

« Qualunque ne sia il motivo » rispose Dunwoodie, « il piacere di rivederti senza testimoni è il maggiore ch'io mi potessi desiderare. Mia cara Francesca, concedi, di grazia, di abbreviare il termine nel quale hai promesso di coronare il mio amore. »

« Oh! qui non si tratta di favellare di amore » riprese Francesca arrossendo; « io devo trattenermi sopra un soggetto assai più importante. »

« E può esistere per me soggetto più importante oltre quello di santificare il nostro amore con un nodo indissolubile ? Perchè così mesta, Francesca, quando io esulto pel piacere di rivederti ? »

« E puoi domandarmelo , Dunwoodie , allorchè mio fratello aspetta dalla tua decisione di esser riposto in libertà , o mandato alla morte ? »

« Tuo fratello! » gridò il maggiore facendosi bianco, e tutto tremante; « tu mi spayenti: dimmi, ti prego, dimmi, Francesca , come sta il fatto? »

« Non ti ha detto il capitano Lawton avere questa mattina arrestato Enrico come spia ? » interrogò Francesca con voce per troppa passione quasi indistinta, levando , su lui tali sguardi, che parevano aspettare la vita o la morte.

« E' mi ha rapportato di aver fatto prigionie un capitano del 60°, reggimento, travestito , ma non sapeva che fosse tuo fratello » rispose Dunwoodie, agitato per modo che si nascose il volto tra le mani.

« Ah! Dunwoodie! » gridava Francesca lasciando il freno al suo terrore; « cosa mai significa cotesta tua commozione ? Certo, e certo bene tu non abbandonerai il tuo amico , il mio e il tuo fratello. Tu non lo manderai alla morte obbrobriosa. »

« Francesca ! » esclamò il giovine in suono lamentoso , « che posso io fare ? che vuoi tu che io faccia ? »

« Come! » gridò Francesca, fissandolo smarrita, « il maggiore Dunwoodie abbandonerà il suo amico al carnefice? Il fratello di colui che chiama col nome di sposa? »

« Mia cara Wharton! mia cara Francesca! Io vorrei in questo punto morire per te e pel tuo fratello ma posso tradire il mio dovere, il mio onore? Tu stessa mi disprezzeresti, s'io ne fossi capace. »

« Peyton Dunwoodie » favellò Francesca col viso coperto di pallore mortale, « tu mi dicesti, tu mi giurasti che mi amavi. »

« Si io t'amo, Francescal mille volte più della vita io t'amo. »

« E credi ch'io sia per consentire giammai a chiamare sposo quel tristo, di cui le mani andassero contaminate del sangue di mio fratello? »

« Tu mi laceri l'anima, Francescal... Ma perchè ci tormentiamo così? » aggiunse Dunwoodie, sforzandosi di sorridere; « ella è cosa impossibile che Enrico siasi indotto al vile mestiere della spia: quando il fatto sarà ben chiarito, conosceremo lui essere prigioniero di guerra, ed allora... allora ho il dritto di rendergli la libertà sulla parola. »

Sopra tutte le passioni la speranza è quella che più facilmente ne inganna, e la giovinezza è inclinata di fidarsi alla speranza. Queste poche parole ravvivarono il coraggio di Francesca, e le richiamarono il vermiglio sulle belle guance.

« Chi poteva dubitarnelo » esclamò la giovinetta, « ben lo sapeva io che Dunwoodie non ci abbandonerebbe nel bisogno. »

E quasi suo malgrado lo strascinava nella stanza, dove era aspettato con inquietta impazienza.

I giovani, che il destino aveva posto sotto bandiere nemiche, si abbracciarono con sincerissimo affetto. Enrico ostentò fermezza, come se non si trattasse di correre il rischio della vita. Gli altri individui della famiglia, assicurati dal lieto aspetto di Francesca, lo accoglievano affettuosi. Solo Dunwoodie pareva il meno contento della compagnia, e richiamava ogni virtù per esercitare le sue penose funzioni.

Poichè per alcuni istanti rimasero in silenzio ordinava alle sentinelle, lasciate dal prudente Lawton per vigilare il prigioniero, sgombrassero la stanza, e con molta dolcezza favellava ad Enrico:

« Spiegami, Enrico, la cagione per la quale il capitano Lawton ti ha sorpreso qui travestito; ma rammentati, e rammentati bene, le tue risposte essere affatto sincere, e tu non devi dirmi nulla, che possa recarti nocumento. »

« Io m'era travestito, maggiore Dunwoodie per non correre il rischio d'essere fatto prigioniero di guerra, venendo a visitare la mia famiglia. »

« E però non ti sei travestito se non quando hai veduto avvicinarsi lo squadrone di Lawton ? »

« Certo » interruppe Francesca ; « Sara, ed io lavorammo al suo travestimento, allorchè abbiamo inteso il rumore dei cavalli ; e, s'egli fu scoperto, n'è stata la cagione nostra goffaggine. »

La fronte del maggiore si rischiarò, sentendo questa circostanza.

« E probabilmente » aggiungeva « avete adoperato ciò che vi è caduto sotto mano nella strettezza del caso. »

« No » disse Wharton con dignità; « uscii travestito dalla Nuova-Yorck, e sperava di rientrare stamane. »

« Ma le bande avanzate, che noi abbiamo posto nella pianura-bianca » parlò il maggiore diventando pallido « come ti hanno lasciato passare ? »

« Mi hanno arrestato ad onta del mio travestimento, ma poi mi hanno concesso di andare innanzi vedendo questa licenza firmata da Washington, la quale non dubito che sia falsa. »

Dunwoodie tolse la licenza, la esaminò attentamente, e volgendosi verso il prigioniero lo interrogò con voce più austera:

« E come ti sei procurata questa licenza, capitano Wharton ? »

« S'io non m'inganno, mi pare che il maggiore Dunwoodie non abbia diritto d'indirizzarmi questa domanda. »

« Chiedo scusa, capitano, già ti ho avvertito dovere essere le tue risposte affatto sincere. »

Il Signor Wharton, che fino a quel punto non aveva impedito l'interrogatorio, adesso stimò bene favellare :

« Già come vedete, maggiore, cotesto è un foglio di nessuna importanza, e poi nella guerra si adoperano sempre sì fatte sottigliezze. »

« La firma non è falsificata » riprese il maggiore; « ella è certo del generale Washington. Qualchedu-

« Io abusa della sua fiducia, e tra noi esiste il traditore che importa altamente conoscere. Capitano Wharton, il mio dovere non mi consente di restituirti la libertà sulla parola: è mestieri che tu mi segua al quartier generale. »

« Mi aspettava a questo » rispose Enrico senza mutare di sembiante, e appressandosi al padre gli favellava alcune parole con voce sommessa.

Dunwoodie declinava il capo; in rilevandolo, i suoi occhi occorsero in quelli di Francesca, che pallida, interdetta, a mani giunte, accennando cadere, stavasi in piedi innanzi di lui. Non ne sostenne la vista, e, protestando qualche faccenda, usciva precipitoso. Francesca ricuperò tanto di forza che valse a seguirlo, e lo rattenne nella camera dove avevano favellato il primo colloquio.

« Maggiore Dunwoodie » gli diceva la povera fanciulla con voce interrotta, accennandogli che sedesse, « è già tempo ch'io ti ho fatto manifesto il mio amore, nè voglio celartelo adesso: credimi, Enrico è innocente: l'imprudenza è la sola sua colpa... in qual pro della patria tornerebbe la morte di Enrico ? »

La soverchia commozione le ruppe la parola, e qualche minuto non poté formare un accento; al fine, vermiglia di vivissimo rossore: « Io ti ho promesso » aggiungeva a Dunwoodie « divenirti sposa quando la pace ternerà nelle nostre sciagurate contrade. Rendi la libertà a mio fratello, ed io sono parata a seguirti all'altare anche oggi, se vuoi. Sarò tua compagna nel campo, e fatta sposa di un

soldato saprò affrontare le fatiche ed i travagli, ai quali il soldato va esposto.

Dunwoodie le prese la mano, ch'ella gli presentava, e se la strinse al cuore; poi, levandosi da sedere, si pose a percorrere a gran passi la stanza con una tale agitazione, che ci è impossibile descrivere.

« Francescal! io ti scongiuro » favellò il giovane, « non aggiunger parola se non vuoi spezzarmi il cuore. »

« Tu dunque rifiuti la mano che ti offro? » disse la fanciulla, siccome donna oltraggiata. Ma le pallide guance, il seno affannoso, le labbra tremanti annunziavano non esser l'ira la passione che adesso la commoveva.

« Rifiutarla! » gridò l'innamorato giovane: « e non te l'ho io chiesta colle preghiere e col pianto? Non è tutto ciò che desidero sopra la terra? Pure accettarla a tali condizioni, che entrambi noi disonorano! . . . Ogni speranza non è perduta; Enrico non sarà condannato; forse non sarà nè anco chiamato in giudizio; sta ben sicura che non risparmierò nè istanza, nè preghiera per salvarlo, ed io posso vantarmi, o Francesca, che Washington mi ama. »

« Ma cotesta sciagurata licenza, quell'abuso di fiducia, quel tradimento di cui tu hai favellato gli induriranno il cuore. Se per preghiera, o per minaccia potesse piegare la sua inesorabile giustizia, sarebbe morto André? »

Dunwoodie si apparecchiava a risponderle, quan-

do Francesca smarrita, disperata, rifiutava più oltre ascoltarlo, e fuggiva nella sua stanza per isfogare inosservata l'affanno.

Il maggiore rimase alcun tempo come stupito, oppresso dall'angoscia della sua amante, e da quella ch'egli stesso sentiva; alfine uscì per incaricare un servo, affinchè andasse a pregarla di tornare a lui, quando incontrò nell'anticamera un fanciullo coperto di stracci, che esaminata da prima la sua divisa, gli ripose in mano un pezzo di carta sudicia, e disparve senza profferire parola. Apriva il foglio, e trovò uno scritto appena leggibile, nel quale a grande stento pervenne a discernere queste parole:

« Sta in guardia, che la cavalleria e l'infanteria del re ti giungono addosso. »

Dunwoodie fremè, e a null'altro pensando, fuorchè al suo dovere, uscì frettoloso, e ordinava alle sentinelle custodissero il prigioniero. Mentre con celeri passi si accostava alla squadra, la vedetta, posta sopra il colle vicino, trassè d'una pistola, e discese a briglia abbandonata. Nel medesimo punto intese le trombette dello squadrone dare il segnale, e quando gli giunse da presso tutto era in moto; Lawton, già montato a cavallo, percorreva le file gridando:

« Avanti, amici miei, avanti; inseguiamo a costesti inglesi a conoscere la cavalleria Virginiana. »

Diversi cavalieri, che il capitano avea già spediti per ispeculare, tornarono successivamente a fare il rapporto al maggiore, il quale dette i suoi

ordini colla fermezza e colla velocità che assicurano l'obbedienza. Solo volse uno sguardo sulla casa che abbandonava, e gli parve vedere la forma di una donna al balcone della camera, nella quale aveva favellato con Francesca; stendeva le braccia costei, come se invocasse la protezione del cielo. La lontananza non gli concesse distinguere il volto, pure non dubitò che fosse Francesca. La vista dell'oggetto sì teneramente amato tuttavia non valse a distorlo dai suoi doveri, ed i soldati gli riconobbero negli occhi l'entusiasmo, di cui avevano fatto prova in mille occasioni.

La squadra del maggiore Dunwoodie, congiunta a quella di Lawton, sommava a trecento uomini; conduceva seco eziandio una piccola brigata di guide, che al bisogno facevano uffizio di fanti; comandava scendessero da cavallo, atterrasero le siepi che potevano impedire il cammino della cavalleria, cosa che fu agevole ad eseguirsi, perchè il nemico non era tanto vicino da opporsi. Giaceva all'estremità della valle una pianura contornata, dal lato occidentale, da colline di dolce e insensibile pendio; la traversava una riviera, che qualche volta straripando la inondava, procurandole così maggiore fertilità. La riviera poteva da per tutto guardarsi, fuorchè dalla parte di ponente, dalla quale le ripe, di troppo erte, non concedevano adito alla cavalleria. A questo passo si valicava sopra un ponte di legno, come un mezzo miglio al di sopra delle *Cavallette*.

A levante della valle le montagne erano dirupa-

te, ed alcune di esse tanto si distendevano per la pianura, che in varii punti ne occupavano meglio che mezza. Poco distante dalla retroguardia dello squadrone ne sorgeva una altissima, e il maggiore ordinava a Lawton vi si ponesse dietro con ottanta uomini, e vi tendesse l'agguato. Il comando non andava molto a genio al capitano, ma, pensando all'effetto che nascerebbe dal subito assalto contro ai nemici, obbediva volenteroso. Dunwoodie non fece questo senza consiglio, perchè temeva ch'ei non si lasciasse trasportare dall'impeto se avesse comandato la prima carica, e sapeva bene ch'ei si sarebbe mostrato allorchè fosse giunto il momento favorevole. Era Lawton uomo fermo, prudente, e d'intrepido coraggio, se non quando vedeva il nemico gli si lanciava contro a corpo perduto, nè badava più a nulla.

A mancina del terreno, sul quale il maggiore disegnava ingaggiare il fatto d'arme, sorgeva un bosco foltissimo che circondava la valle per la lunghezza di circa un buon miglio: qui pose la brigata delle guide, e le comandava che mantenesse un fuoco continuo contro il nemico, appena fossero venuti alle mani.

Questi preparativi si operavano in vista delle Cavallette, e pensi ognuno se gli abitanti di cote-sta dimorali riguardassero come gente spassionata. Solo il signor Wharton, nelle conseguenze di una battaglia, che stava per combattersi, non vedeva cosa che non gli apportasse timore. Se gl'Inglesi prevalevano, suo figlio, è vero, non correva più ri-

schio; ma che mai ne accadrebbe? Fino allora tra i più ardui casi aveva serbato la sua neutralità. Per poco stette che il fatto ben noto di suo figlio, militante sotto le bandiere reali, non lo sottoponesse alla confisca dei beni, e andava debitore di sua salute al credito di un parente, che teneva una carica distintissima nella nuova amministrazione del paese, ed alla sua condotta sempre regolata dalla prudenza. In fondo del cuore parteggiava pel re, e, quando Dunwoodie nel campo americano gli aveva, nella primavera precedente, richiesto del consenso per manifestare a Francesca il suo amore, la più forte ragione che lo inducesse a concederglielo, fu il bisogno di procacciarsi potenti sostegni nella fazione repubblicana. Se adesso suo figlio, arrestato dagl'insorti, fosse liberato dai regii, lo accuserebbe la gente di congiurare con lui contro la libertà e sicurezza patria; e i beni, che con tanta fatica era giunto a conservare, per questa volta sarebbero andati infallibilmente in confisca. Se all'opposto i repubblicani vincevano gli sovrastava un giudizio, di cui le conseguenze erano terribili a prevedersi. Una alternativa spaventosa lo minacciava, perocchè, se il signor Wharton amava le sue ricchezze, molto più amava i suoi figliuoli. Non sapea per quale delle due parti profferir voti, e osservava i moti eseguiti sotto i suoi occhi con quella fastidiosa inquietudine, che disvelava la debolezza della sua indole.

Diversi pensieri si avvolgevano nella mente del capitano Wharton, rimasto sotto la vigilanza dei

due dragoni, di cui l'uno stava in posta innanzi la casa, e l'altro, secondo l'ordine, non lo perdeva un momento di vista. Osservava maravigliato i provvedimenti del maggiore Dunwoodie, e commendando internamente i talenti dell'amico, temeva forte per la bandiera di coloro pe' quali desiderava combattere. Sopra ogni altra cosa lo travagliava l'agguato di Lawton, e siccome la sua finestra era situata per modo che potesse discernerlo da tutte le parti innanzi lo squadrone apparecchiato alla carica, appena poteva moderare il suo sdegno. Pensò molte volte di fuggire, ma gli occhi del custode erano ostinatamente fissati sopra di lui; nè, per quanto grande fosse il desiderio che aveva di partecipare dell'imminente battaglia, poteva assumere una parte diversa da quella, poco gloriosa, di spettatore.

La signora Peyton e Sara notavano gli ordini del fatto d'arme, e pregavano dal cielo il buon successo all'armi reali: la zia perchè rifiutava che n'andasse della salute del nepote; la fanciulla perchè, col cuore e coll'anima, parteggiava per loro anche oltre l'avventura del fratello. Ristavano al balcone fino al momento che videro i soldati regii difilarsi nella valle; allora, mal reggendo al pensiero della effusione di sangue, fuggivano precipitose in altra stanza. Non così di Francesca. Tornata nella sala, dove per due volte aveva favellato con Dunwoodie, poteva dal balcone osservare a tutt'agio gli ordini del vicino combattimento. Pur non ne vide nessuno poichè non aveva occhi se non che pel suo amante; lo seguiva in ogni suo moto, e lo scorse montare

a cavallo, disporre i soldati in battaglia, percorrere le file, d'ora in ora soffermarsi, e favellare ai soldati per comunicare a costoro la fiamma del coraggio di che egli ardeva. Fremè la giovinetta pensando potere in breve ora questo coraggio porre una tomba tra lei e l'uomo che amava tanto; il fragore dei moschetti le interruppe il pensiero, ond'ella, gittandosi, siccome abbandonata, sopra una sedia, si avvolgeva la testa nei panni, e quivi restava immobile, stupita fino al termine della battaglia.

C A P I T O L O VII.

*In pace all'uomo nulla più conviene.
 Che modesta quiete, ed umilianza;
 Ma, se avvien che ti frema aura di guerra
 Nelle orecchie, il costume della tigre
 Allora imita, e, rafforzando i nervi,
 Ed eccitando l'animo trasmuta
 Il furore la placida natura. —
 Voi mi parete levrieri al guinzaglio,
 Anelanti di correr su la fiera.
 La fiera è mossa: — il cor vostro seguite,
 E per voi s'alzi un grido in questo assalto.*

SHAKESPEARE.

LA natura del suolo, le foreste delle quali va ingombro, la distanza che lo separa dall'Inghilterra, non meno che l'agevolezza, che i molti vascelli sull'Oceano concedevano agl'Inglesi di trasferire le armi da un punto all'altro con rapidissimo moto,

indussero i generali nemici a impiegare poca cavalleria nei tentativi di riporre le Colonie sotto la dominazione dalla quale si erano affrancate.

Durante l'intero periodo della guerra un solo reggimento di cavalleria regolare fu dalla gran Bretagna spedito in America. Non pertanto, a seconda dei casi e dei pensieri dei generali regii, in vari luoghi si ordinavano diversi squadroni; quì li componevano di uomini arruolati nelle Colonie, là tramutavano in cavalieri i fanti, e facevano loro dimenticare l'esercizio dello schioppo e della *bajonetta* per ammaestrarli nella sciabola, e nella carabina. In questo modo i cacciatori Essiani di fanti diventarono uno squadrone di cavalleria grave, che fino ad ora non aveva portato grand'utile.

All'incontro la cavalleria americana andava composta dei migliori soldati delle Colonie, e quella delle provincie meridionali, in ispecie, era notabile per la disciplina, pel coraggio, e pei capitani zelantissimi di amore di patria, valenti in partecipare ai soldati così bello entusiasmo. Ottimi n'erano i cavalli e provveduti di tutto; nè forse in quel tempo esisteva nel mondo una cavalleria leggiera, non che maggiore, pari ad alcuni squadroni dell'esercito repubblicano.

Già molte volte la squadra di Dunwoodie avea levata fame di se nella battaglia, e ardeva nel desiderio di far nuova prova del suo raro coraggio. Erano esauditi quei voti, perchè in breve furono visti i nemici scendere nella valle dal fianco della montagna, posta all'estremo della pianura. In quelli che

si accostavano primi il maggiore ravvisava la divisa verde dei Vaccai, e nel secondo squadrone gli elmi di corame, e le selle di legno degli Essiani. Sommarono a un numero uguale, o di poco maggiore, ai soldati che conduceva egli stesso.

Allorchè il nemico fu giunto dinanzi alla capanna di Birch fece posa, si dispose in linea, e si apparecchiò alla carica; al tempo stesso una colonna di fanti si mostrava da lontano nella valle, e si dirigeva alla riviera della quale abbiamo favellato.

Dunwoodie comanda a' suoi che conservati gli ordini lascino lentamente il campo; allora l'ufficiale preposto alla cavalleria nemica, timoroso di perdere l'occasione della facile vittoria, ordina di correre alla carica. E i Vaccai, gente d'instimabile valore, quando il nemico fuggiva, si lanciarono a scesa di testa senza por mente di conservare gli ordini. Tenevano lor dietro gli Essiani più tardi, ma meglio disposti. Appena ebbero trapassata la montagna, dietro la quale Lawton tendeva l'agguato, Dunwoodie, fatta testa, ordinava d'esser fiato alle trombe, si precipitassero contro il nemico, mentre la compagnia del capitano, urlando ferocemente, lo assaltava di fianco.

I Vaccai, spaventati nel sentirsi in questo modo percossi, mentre si affidavano di perseguitare in caccia, perduti affatto dell'animo, si sbandarono per ogni parte. Restarono soli gli Essiani a sostenere lo impeto, e queste milizie, assuefatte a severissima disciplina, tennero fermo alcun tempo; nondimeno ne furono rotte le file, e perduta gran

parte di loro; gli avanzi dello squadrone andarono a rannodarsi dietro la colonna d'infanteria, che si avanzava nella valle. In diversa guisa si comportarono i Vaccai, perchè divisi in piccole bande, intenti solo a fuggire, si dispersero per infinite direzioni per ricondursi alla porta che occupavano davanti Harlem. Molti pacifici agricoltori si dolsero di cotesta disfatta, perchè la rotta dei Vaccai valse a distenderne le rapine sopra più vasto terreno.

Questo affronto avvenne quasi dirimpetto la villa delle *Cavallette*; Cesare addossato alla porta si teneva con molta cantela dietro un angolo della muraglia, per salvarsi dalle palle morte che potessero venire da quella parte, apprestandosi a osservare la zuffa come spettatore tranquillo. La sentinella, che passeggiava presso di lui, e presentava senza timore il petto al pericolo, vedendo quella posizione prudente, sorrise per disprezzo, e gli parlò così:

« Pelle azzurra (1); e' mi pare che tu voglia troppo bene a quella tua amabile figura. »

« Me credere » rispose Cesare, « palla di piombo rompere uomo nero, come bianco ». »

« Oh via, facciamone la pruova: » parlò il dragone, e trasse una pistola.

I denti di Cesare stridevano per lo spavento; ma prese conforto vedendo il dragone prorompere in altissime risa. E fu in questo momento, che il corpo di Dunwoodie operava il moto retrogrado, che

(1) *Mr. Blueskin.*

Cesare tenendo per fuga manifesta esclamò con quanto aveva di gola :

« Ribelli in rotta ! non potere sopportare i soldati del re Giorgio. Maggiore Dunwoodie essere molto bravo giovane, non curare però di combattere i soldati del re Giorgio. »

« Un momento scimmione, un momento » esclamò la sentinella; « aspetta un po' che il mio capitano esca di agguato, e poi vedrai se i soldati del tuo re Giorgio fuggiranno come un branco di uccelli. »

Nè il fatto fu diverso dalla predizione, e il vecchio negro di lì a poco osservò disperato la piena disfatta dei soldati regii.

Visto che ebbe il dragone lo sbandarsi del Vaccai levò tali gridi di gioia, che chiamarono alla finestra il suo compagno, incaricato della custodia del capitano Wharton.

« Ve', Maso, ve' come il capitano ha spezzato l'elmo di quel soldato essiano ! — E il maggiore ! ha ammazzato il cavallo di cotesto ufficiale ! Mille tuoni ! perchè non ha ucciso l'Olandese, e risparmiato la bestia ! »

Una siepe circondava l'aia posta davanti la villa, e i dragoni vi aveano legato i cavalli. In quel punto due cavalieri Vaccai, galoppando a dirotta, scavalcarono l'aia avvisando di fuggire nel bosco poco lontano dalla casa. L'amore della ruberia era un sentimento sempre operoso nel cuore di tutti gl'individui componenti questa masnada, ond'essi non poterono vedere i due cavalli, e resistere alla ten-

tazione di menarli via. Però gittandosi addosso di loro già li scioglievano quando l'intrepido dragone, che stava in sentinella alla porta, recatesi in mano le pistole, accorse per assaltarli. Il compagno che non si era mosso dal balcone con Enrico, sporgeva più che mezzo il suo corpo, e urlava, e impreca per impaurire i predatori.

Giungeva un bel destro al capitano Wharton; forse un miglio distavano i suoi compagni da lui; cavalli smontati correano di su e di giù per la vallata; la fortuna non si presenta due volte; afferra dunque all'improvviso per le gambe il dragone maravigliato, lo sbalestra dalla finestra fuori di casa.

Per buona ventura il balcone poco si alzava di terra, un'erba folta copriva il suolo di sotto; però il caduto non ne rimase ferito; anzi rilevatosi in piedi si morse la mano, e minacciando col cenno corse alla porta per rientrare in casa, se non che Cesare l'avea già chiusa a catenaccio, e andava nella stanza del padrone.

L'altro dragone, sopraffatto da resistenza maggiore di quella che supponeva trovare, chiamava ad alta voce il compagno, e questi vedendolo stretto da vicino corse a sovvenirlo, e ristorò le sorti del combattimento. I due Vaccai non l'aspettarono, e conducendo seco un cavallo fuggiron via; i dragoni li perseguitarono fin dietro alla casa; quivi ricominciò la battaglia, e l'aria suonò all'intorno pel rumore delle sciabole e delle bestemmie loro.

« Voi correre adesso, padrone » esclamò Cesare affannoso, « correre, correre presto. »

« Sì, Cesare » disse Enrico ; « sì, ottimo amico mio ; questo è il vero momento di correre. » E volgendosi al padre, che visto l'atto men che gentile, col quale il figlio si liberava dal custode, era caduto per la paura sopra una sedia ; « abbracciate » aggiunse, « padre, le mie sorelle per me » e si gittò precipitoso giù per le scale.

Era suo pensiero fuggire per la parte posteriore della casa ; ma osservando un cavallo dei dragoni nell'aia vi saltò sopra, e spronando di tutta forza guadagnò una collina per allontanarsi dagli Americani, rimasti padroni del campo di battaglia, ed arrivare, mediante un circuito ; alla divisione dell'infanteria reale, che non si era mossa dalla riva diritta della riviera.

Esultava il suo cuore di gioia nel pensiero della ricuperata libertà, quando affidato di non aver più cosa a temere, lo percosse da lungi una voce a lui non ignota al punto in che volgendosi alla diritta verso la valle si apprestava a guardar la riviera.

« Bravo » esclamava la voce, « bravo capitano Wharton ! non risparmiare frusta ; nè sprone, ma andate più innanzi a mancina prima di guardare la riviera. »

Si volse dalla parte dove gli parve che la voce si partisse, e vide Harvey Birch, che seduto sopra il comignolo di una collinetta, la quale dominava tutta la vallata, stava a godersi le mosse dei due corpi nemici. Deliberò seguitarne l'avviso e valicata la riviera sul ponte di legno, di cui abbiamo fatto menzione, si trovò innanzi al colonnello Welleme-

re preposto all'infanteria regia, dietro la quale gli Essiani si rannodavano.

« Il capitano Wharton » esclamò il colonnello, « vestito di turchino, e montato sopra un cavallo dei dragoni ribelli ! cascato dal cielo in cotesto arnese ? »

« La Dio mercè » rispose Enrico ansante, « eccomi in sicurezza! cinque minuti sono era prigioniero e minacciato di forza. »

« Di forza! avrebbero osato que' ribelli commettere un nuovo assassinio premeditato ! non basta loro il sangue dell' infelice André ? Qual cagione protestavano per farvi sì fatta minaccia ? »

« La stessa che protestarono per trucidare André » rispose il capitano: e narrava agli ufficiali che lo circondavano tutto quello che gli era avvenuto nella mattina; intanto i fuggitivi Essiani giungevano a riunirsi.

« Io mi felicito con voi tutto cuore , mio valoroso amico » soggiunse il colonnello; « i traditori sono senza pietà, e ben per voi che vi siete sbrigliato dalle mani loro ... da mani assassine... »

« Signore non istà mica bene » disse Enrico un po' risentito, « che noi chiamiamo assassini gli uomini comandati dal maggiore Dunwoodie. »

« Questo non monta nulla: or via, andiamo ad assaltarlo, e voi avrete occasione di ricattarvi. »

« Colonnello , credete ben fatto avventurare il passo della riviera dirimpetto alla cavalleria nemica, sollevata dall'ardore della recente vittoria ? »

« E chiamate vittoria la rotta di questi automi

Essiani ? Voi parlate dell'affronto, e del vostro famoso Dunwoodie (perocchè io non posso concedergli il titolo di maggiore) come se le guardie del re fossero state disfatte.»

« Permettetemi che io vi dica, colonello, che, dove le guardie del re si trovassero di faccia a questa cavalleria, si accorgerebbero che non è da sprezzarsi poi tanto. Non sapete, colonnello, che Dunwoodie è un ufficiale dei meglio distinti nell'armata di Washington ? »

« Dunwoodie ? ... Mi pare di conoscerlo per nome; credo di aver veduto qualche uomo che si chiama così.»

« Lo avrete veduto nella casa di mio padre a Nuova-Yorck. »

« Ah sì ! mi rammento, il giovane; vedete voi a quali guerrieri confida il Congresso la condotta dei suoi soldati ! »

Domandatene al comandante degli Essiani, ei vi dirà se egli reputa il maggior Dunwoodie degno di questa fiducia » rispose Enrico quasi sdegnato, intendendo di giustificare in questo modo la fama dell'antico suo amico.

Non già che Wellemere difettasse di quella specie d'altrezza che induce l'uomo a comportarsi valorosamente contro il nemico: correva anzi molto tempo che militava in America, ma la ventura portò ch'egli avesse combattuto contro milizie di nuova leva e ne riportasse sempre vantaggio; nè, guardando i suoi Inglesi, di cui il calzare era nettissimo ed eseguivano a maraviglia ogni esercizio mili-

tare, andava capace come tali uomini potessero essere mandati in rotta da una milizia americana.

« Signore » favellò il colonnello con modo orgoglioso, « voi non vorrete che diamo termine alla ritirata davanti quella illustre cavalleria senza far prova di ritogliercle alquanto della gloria che ha conseguita ? »

« Vorrei, colonnello, che voi poneste mente al pericolo a cui vi esponete. »

« Il pericolo è una parola che non ha significato per la milizia inglese. »

« Or dunque ordinate la marcia » Esclamò Wharton, « e vedremo se un capitano del 60.^o reggimento teme il pericolo più di qualsivoglia altro che porta la divisa delle guardie. »

« Io riconosco il mio amico a questa caldezza » favellò il colonnello con voce più mite; « ma se avete alcuna cosa a parteciparmi che possa essere utile all'assalto, vi ascolterò volentieri. Voi forse conoscete, la forza del nemico: ve ne ha un maggior numero in agguato ? »

« Sì. Una colonna d'infanteria è schierata dietro la estremità della foresta alla dritta; ma tutta la cavalleria dei nemici sta dinanzi ai vostri occhi »

« E noi andiamo a cacciarla dalla sua posizione. — Signori, guaderemo la riviera in colonna, e ci spiegheremo sull'opposta sponda senza che a questi Yankee venga in pensiero di avvicinarsi a portata di moschetto. — Capitano Wharton, io v'invito a volermi sovvenire come aiutante di campo. »

Enrico rispose che molto volentieri: nondimeno

in lui si vedeva manifesta la disapprovazione per questa mossa che reputava, ed era temeraria e imprudente.

Durante questo colloquio, tenuto a vista degli Americani, Dunwoodie raccoglieva i soldati sparsi, faceva condurre in luogo di sicurezza i pochi prigionieri fatti, e si ritraeva sul terreno da lui occupato al principio dell'assalto, per sopravvedere ai moti della infanteria nemica. Il capitano Lawton, a lato del maggiore, esaminava con un cannocchiale se era possibile contrastare al nemico prima che s'inoltrasse.

« Che diamine sia cotesto cavaliere turchino » esclamò all'improvviso « in mezzo a tutti quei signori rossi? Sul mio onore, è il nostro amico travestito; è il capitano Wharton: come è giunto a sfuggire alla vigilanza di due miei più fidati dragoni? »

Uno di questi, mentre ci favellava, tornò conducendo due cavalli oltre il proprio: erano quelli dei Vaccai che caddero morti nella zuffa; e il suo compagno, ferito mortalmente, aveva pur egli cessato di vivere. Raccontava agli uffiziali il modo col quale il capitano Wharton aveva preso la fuga: e, poiché il dragone preposto alla custodia personale del prigioniero era morto e il superstite non poteva biasimarsi di aver impedito due ladroni di menare i cavalli, Lawton ascoltava il rapporto piuttosto con dispetto che con ira.

Dunwoodie molto si compiacque della fuga di Enrico, molto più che pel rapporto del dragone non

poteva essere sospetto di avergliela procurata. Gioiva in suo segreto del piacere che gl'inspirava sì fatta novella, quando Lawton, di cui il cannochiale stava sempre rivolto verso i nemici, esclamò:

« Bravo ! bravissimo ! Ecco Gian Toro, che dà di capo in trappola ad occhi aperti. »

« Che ! » parlò Dunwoodie, osservando la fanteria nemica guadar la riviera. « Il comandante di cotesto corpo avesse intenzione di spiegare le sue forze nella pianura ? Mi pare impossibile ! Il terreno ci favorisce troppo, e Wharton deve aver veduto le guide che stanno in agguato. S'ei commette questo fallo non gli lasceremo anima viva, che ne porti la notizia al campo. »

Nè stette lungo tempo nel dubbio; perchè gli Inglesi, difilando nella pianura, presero a spiegarsi con un tale ordine, che gli avrebbe molto onorati in un giorno di rivista nell'Hyde-Park.

« A cavallo ! » gridò Dunwoodie.

« A cavallo ! » ripeté Lawton, e quella voce abbrividì Cesare, il quale, dopo la partenza del padrone, non s'era più mosso dalla finestra.

Frattanto a lenti passi sempre più si avvicinava la infanteria inglese, e Wellemere, supponendo che l'agguato delle guide fosse all'altra estremità del bosco, se ne stava sicuro; ma l'ufficiale, che le conduceva pe' nuovi comandi, s'era avvicinato alla riviera, così che gl'Inglesi ebbero appena trapassato i confini del bosco, che furono sfolgorati di fianco con fuoco continuo. Wel-

Wellemere mandava due compagnie a cacciarle a furia di *baionetta*. Le guide non fecero motivo, e si ritirarono nell'interno del bosco senza rallentare il fuoco; i nemici continuarono a perseguitarli, ed il corpo principale ne fu per questo modo indebolito. Il subitaneo assalto produceva un qualche scompiglio nelle file degl' Inglesi. Dunwoodie se ne prevalse, caricando vigorosamente il centro, ruppe la linea, e giunse in tempo per salvare la vita a Wellemere, che rovesciato da cavallo non poteva aiutarsi, e lo mandò prigioniero alla retroguardia. Al centro, e all'ala diritta fu la sconfitta completa; l'ala manca, nella quale combatteva il capitano Wharton, tenne fermo per lungo tempo, e non cedè se non quando tutti i nemici si gettarono addosso di lei.

Ora è da sapersi, che una palla avendo ferito Enrico nel braccio diritto, fu obbligato di abbandonare la briglia, e stringere la spada dalla mano manca, onde il cavallo, che già apparteneva al dragone americano, sentendosi libero, raggiunse nella mischia i suoi compagni, ed egli si trovò suo malgrado al fianco di Lawton.

« Ah! Ah! » disse l'americano. « Il cavallo conosce la buona causa meglio del cavaliere. Capitano Wharton, siate ben venuto tra gli amici della libertà; io vi prometto di fare in modo che voi non gli abbandoniate più mai. » Accorgendosi allora che grondava sangue, ordinò che lo conducessero alla dietroguardia, e ne avessero cura.

Intanto Dunwoodie, distrutta l'ala destra, as-

saltava molto furiosamente gli Essiani che componevano il retroguardo inglese, e questa cavalleria, già atterrita dalla prima fuga, non osò resistere un momento, e si sbandava alla ventura. Pur nondimeno l'ala manca contendeva sempre il campo, e, sovvenuta dagli avanzi della dritta e del centro, prevaleva con manifesto vantaggio, allorchè Danwoodie ritornava alla testa dei suoi cavalieri. Il primo oggetto, che gli si presentò agli occhi, fu Giorgio Singleton immerso nel proprio sangue; questi era un giovine capitano di merito distinto, figlio di un colonnello americano, suo fidatissimo amico: poco più in là vide Lawton disteso per terra privo di sentimento. Erano i soldati disordinati, e sembravano difendersi per la vita, piuttosto che per riportare la vittoria. Allora scagliandosi nel folto della battaglia, alla testa dello squadrone vittorioso che lo seguiva, il maggiore ristorò il coraggio dei suoi, e in pochi istanti decise della sorte della giornata. Fu l'inimico rotto in ogni parte, e i pochi sopravvissuti alla spada del vincitore cercarono un rifugio nei boschi, dove stimarono bene di non perseguitarli.

Il sergente, che conduceva il capitano Wharton alla dietroguardia, si soffermò nel mezzo della pianura presso di un uomo che chiamò a se l'attenzione di Enrico. Nuda teneva la testa calva, ma dalla tasca del vestito gli scaturivano alcuni ricci d'una perrucca, bene impolverata; le mani, le braccia, le vesti, e il volto aveva imbrattate

di sangue; stringeva colle labbra un *sigaro* e colla mano destra certo istrumento di chirurgia: un giovanetto vicino a lui portava delle fasce, e una cassetta di medicinali; alcuni passi discosto tre guide leggermente ferite, che egli aveva medicato, si appoggiavano sopra gli schioppi, e contemplavano il combattimento non ancora terminato. L'uomo che abbiamo descritto osservava un cavaliere essiano steso morto innanzi i suoi piedi.

« Ecco il dottore, signore » disse il sergente ad Enrico; « in un batter d'occhio vi medicherà il vostro braccio. »

E, avendo detto alle tre guide di guardare il prigioniero, tornava di pieno galoppo a riunirsi ai suoi compagni.

Enrico, fattosi vicino a questa strana figura, già incominciava a indirizzarle la parola, quando la intese discorrere il seguente soliloquio :

« Io sono sicuro, come se lo avessi veduto, che il capitano Lawton ha ucciso quest'uomo: e sì che gli ho detto le mille volte, che ponga il suo nemico fuori di battaglia senza distruggergli il principio della vitalità. Ella è una ferocia conciarè così la razza umana; e quello che è peggio è un disprezzare la scienza, è un non lasciarle ad operare più nulla. »

« Signore », disse Enrico, « se il tempo ve lo permette, mi fate il piacere di esaminare questa leggiera ferita ? »

« Ah! » disse il dottore, squadrandolo dalla testa ai piedi « venite di costà voi? Ebbene; come vanno le cose. »

« Oh ! io vi so dire che vi fa caldo » rispose Enrico ; mentre il chirurgo lo aiutava a spogliarsi il vestito.

« Caldo ! » ripeté il dottore « tanto meglio, finchè v'è calorico, vi è vitalità; e finchè vi è vitalità, vi è speranza. Ah ! la palla ha forato le carni soltanto, e non ha toccò l'osso : felice voi che siete caduto nelle mani di un vecchio pratico, altrimenti i avreste perduto il braccio. »

« Da vero ! » replicò Enrico. « Io non avrei creduto la ferita tanto grave per . . . »

« Oh ! la ferita non è nulla, ma il piacere di amputare questo braccio poteva tentare un novizio. »

« Come diamine piacere! E qual piacere può esservi in mutilare un suo simile ? »

« Signor mio , un' amputazione scientifica è una bellissima operazione: e in simili momenti, quando uno scolare ha bisogno d'istruirsi, non considera le cose così sul sottile. »

I diversi feriti, che successivamente arrivarono, non concessero al dottore di favellare più a lungo, e poichè Enrico fu medicato, le guide lo ricondussero nella casa di suo padre, scelta per istituirvi l'ospedale degli ufficiali feriti.

Perderono gl'Inglesi in questo affronto i due terzi della fanteria, e i deboli residui si rannodarono nella foresta, dove Dunwoodie stimò il perseguitarli di troppo grave pericolo; solo comandava a Lawton, ne osservasse le mosse, perchè questo ufficiale non istette che per breve tempo spasimato, a cagione di un colpo di sciabola, che, avventurosamente per lui, lo percosse di piatto sopra la testa.

CAPITOLO VIII.

*Il paese all'intorno è messo al guasto
 Del fuoco , e delle spade ; e partorienti
 Madri , e figli allor nati ebber la morte :
 Ma questo è frutto di ogni alta vittoria.*

ANONIMO.

IL silenzio succedeva all'ultimo fragore del combattimento , e gli abitanti delle *Cavallette* non ne sapevano peranche l'evento. Francesca andò a riunirsi colla zia e la sorella: e il signor Wharton, aggiuntosi alla famiglia, le raccontava il modo col quale Enrico si era salvato, allorchè Cesare, aprendo l'usciale della stanza nella quale s'intrattenevano, v'introdusse il capitano Wharton accompagnato dalle tre guide.

« Enrico! figliuol mio! » esclamò il padre tendendogli le braccia , incapace di levarsi dalla sedia. « Sei tu ch'io vedo! sei tu di nuovo prigioniero! Corri tuttavia pericolo della vita ? »

« La fortuna favorisce i ribelli » rispose Enrico, « ho fatto quello che ho potuto per mantenermi in libertà; ma si crederebbe che lo spirito di ribellione siasi partecipato anche agli animali? Lo sciagurato cavallo, che io montava, mi ha ricondotto nel mezzo dei soldati di Dunwoodie. »

« Egli è ferito ! » gridarono a un punto le due sorelle , vedendogli il braccio fasciato.

« Oh! non ve ne date pensiero; ella è questa una leggerissima ferita » disse Enrico, ed allungava il

braccio per assicurarle della verità ; « pure mi ha tolto l'uso del braccio nell'ora del bisogno. »

« Ed è terminata la battaglia? » domandò il signor Wharton.

« Altro che terminata! » intervenne familiarmente una giuda ; « ed io vi giuro che gl'Inglesi non hanno gran voglia di tornare da capo. »

Francesca or si faceva rossa, or impallidiva; alla fine deliberata, ma con vocetremante, domandò se qualche ufficiale fosse stato ferito da una parte o dall'altra.

« Per forza, signora mia » rispose la stessa guida ; « ho inteso dire che il capitano Singleton è rimasto ucciso , e il maggiore Dunwoodie . . . »

Francesca non intese più nulla, e cadde svenuta sopra una sedia. I soccorsi prestamente amministrati le restituirono bentosto alla vita, ed Enrico volgendosi alla guida lo interrogava: « È forse ferito il maggiore ? »

« Ferito ! no davvero. Se le palle potessero ucciderlo , a quest'ora non vi sarebbe più ; ma , come dice il proverbio? Chi è nato alla forca non affoga. Io voleva dire, che il maggiore è disperato della morte del povero Singleton. Se io poteva indovinare la passione della signorina mi sarei spiegato più chiaro. »

Francesca arrossì di nuovo , e appoggiandosi al braccio della zia si apprestava ad uscire, allorchè sopraggiunse Dunwoodie. Fu la sua prima sensazione in rivedendolo un piacere purissimo, bentosto turbato da un cotaj senso d'affanno , quando notò il

mutamento avvenuto sopra il suo volto. Tuttavia a caldo della battaglia, intento a nuovi provvedimenti, dove gl'Inglesi avessero fatto qualche altro movimento nella vallata, timoroso della vita di un prode, che fraternamente amava, disperato che Enrico, per sua sfortuna, fosse ricaduto nel pericolo dal quale era poco anzi sfuggito, non potevano adesso diffonderglisi sull'anima i pensieri di amore. Appena salutava le donne, e, avvicinandosi al Signor Wharton, così discorreva :

« Signore, vi chiedo perdono, se in casi simili non ho verso di voi la gentilezza che meritate : un mio ufficiale pericolosamente è ferito, mortalmente forse, e, affidato alla vostra ospitalità, l'ho fatto qui trasportare. »

« Ed avete benissimo fatto » rispose il signor Wharton, sentendo quanto importasse per la salute del figlio conciliarsi la benevolenza dei soldati americani. « La mia casa è sempre aperta per quei concittadini ai quali posso esser utile, e in ispecie agli amici del maggior Dunwoodie. »

« Vi ringrazio, o signore, per me, e per colui che adesso non può di sua bocca ringraziarvi. Accennatemi, di grazia, la camera nella quale possiamo amministrargli le cure che richiede il suo misero stato. »

« Subito » disse il signor Wharton, e si levò in fretta a insegnargli il cammino. Francesca teneva lor dietro dolente di non essere pure una volta sogguardata dall'amante. Ella vide passare il corpo quasi inanimato del capitano Singleton, che tras-

portavano nella camera accennata. Dunwoodie gli stava al fianco, e teneva nelle sue una delle mani di lui, e scongiurava i soldati camminassero lentamente e con diligenza; mostrava, in somma, le tenere cure della più ardente amicizia.

Le vesti di Francesca toccarono quelle del maggiore, ed ella lo guardò con occhi pieni d'affetto; pure quel guardo non le fu ricambiato, ond'è che mesta mesta si ritrasse nella solitudine del suo appartamento.

Siccome il capitano aveva dato la parola d'onore di non tentare più oltre la fuga, andava libero ove meglio gli piaceva; adesso, mentre si occupava nel dare gli ordini necessarii affinchè nulla mancasse al ferito di quello che poteva tornargli in vantaggio, occorre nel dottore che lo aveva medicato sul campo di battaglia, il quale giungeva per visitare il capitano Singleton.

« Ah! » esclamava l'alunno di Esculapio. « Mi congratulo con voi, che siate in buon essere; aspettate un poco, la vostra manica è tagliata, e nella fretta del momento . . . Avete una spilla? — No? Eccone una. È mestieri impedire l'azione dell'aria sopra la ferita, diversamente qualche studente potrebbe tuttavia affermare il caso degno di operazione. »

« A Dio non piaccia! » disse il capitano, mentre il dottore gli appuntava la spilla.

« Dottore » chiamava Dunwoodie dal capo della scala, « o dottore, fate presto, che il povero Singleton muore per la perdita del sangue. »

« Come! è Singleton! e il povero Giorgio! » esclama-

mò il dottore, accelerando il passo, visibilmente commosso: « Dio buono!... Basta, egli vive, è finchè c'è vita, c'è speranza. Sarà la prima ferita grave che oggi mi abbia veduta senza avere apportata la morte al paziente. Il capitano Lawton insegna ai soldati a menar colpi con tanto poca discrezione . . . Ben per lui, che l'ha ferito una palla! »

Entrava nella stanza, e il giovane ferito lo guardò, sforzandosi di sorridere, e gli porse la mano. Era in quel guardo, in quel gesto un non so che di pietoso che giunse al cuore del Dottor Sitgreaves, il quale si cavò gli occhiali per asciugare una lagrima che gli offuscava la vista.

E si messe subito in faccenda, ma quantunque esercitasse il dovere della sua professione non ristava punto dalla consueta loquacità.

« Quando si tratta di palle c'è sempre speranza, può darsi che non abbia offeso nessuna parte vitale. Nella sciabola il caso cammina diverso. E poi i soldati del capitano Lawton feriscono senza misericordia; separano la giugulare, o scuoprono il cervello, e queste ferite sono difficili, difficili assai a guarirsi, per la ragione che il paziente per lo più è morto prima che il medico arrivi. Sul campo di battaglia riconosco subito il luogo nel quale ha combattuto lo squadrone del capitano Lawton. »

Dunwoodie, siccome da lunga esperienza assuefatto ai modi del chirurgo, non lo interruppe, nè gli rispose; stava esitante cogli occhi fissi sopra di lui per riconoscere il risultato dell'operazione. Singleton sofferse con ammirabile costanza l'applica-

zione dolorosa della tasta; alfine un lamento gli sfuggiva dai labbri, e il chirurgo sorrise.

« Oh, questo è un piacere ! » disse egli, « seguire nel corpo umano le tracce di una palla, che pare abbia circolato in modo da non ledere nessuna delle parti vitali; ma quando quel benedetto capitano Lawton . . . »

« Dunque » interrogò Dunwoodie, « c'è speranza? Potete trovare la palla ? »

« Non è difficile trovare ciò che si è rinvenuto, maggiore » rispose il chirurgo mostrandogli la palla, ed apprestando l'apparecchio: « Ella ha seguito una via » aggiungeva, « che non prende mai la scia-bola del capitano Lawton, malgrado la pena infinita che mi sono dato per istruirlo a trattarla scientificamente. Ma crederete, che oggi ho veduto sul campo di battaglia un cavallo colla testa quasi affatto separata dal corpo? Solo il braccio di Lawton può menare questi colpi. »

« V'ingannate » favellò Dunwoodie, confortato dalla speranza; « l'ho ucciso io quel cavallo. »

« Voi ! » esclamò Sitgreaves, lasciando cadere per sorpresa l'apparecchio; « ma sapevate senza dubbio ch'era un cavallo ? »

« Veramente » rispose sorridendo il maggiore « ne aveva qualche dubbio. »

« Di tali colpi menati sull'umano individuo tornano sempre funesti » continuava il dottore, « rendono inutili gli sforzi della scienza, gli argomenti della destrezza. Se ve ne fosse bisogno, pazienza ! Il punto sta di mettere il nemico fuor di battaglia. »

Ora, se voi sapeste, o maggiore, quanto tempo ho speso per persuadere al capitano Lawton...

« Badate al capitano Singleton » interruppe Dunwoodie, un po' impazientito.

« Non lo dimentico già io » riprese Sitgreaves. « Povero Giorgio, puoi dire d'averla scappata bella! Quante volte ho percorso il campo di battaglia, affidato di trovare qualche ferita onorevole a guarire, dopo un fatto d'arme comandato dal capitano Lawton! No signore, o scalfitture, o sbrani, che Domine aiutici. Ah! egli è un terribile strumento la sciabola nelle mani inesperte! »

In questo punto giunse un messaggio per richiamare il maggiore sul campo. Egli strinse la mano dell'amico, lo confortò alla pazienza, ed uscì accennando al dottore lo seguitasse.

« Che ne pensate? » gli domandò quando furono usciti dalla stanza. « Ditemi la verità, credete che possa guarire? »

« Sì » rispose brevemente il dottore.

« Lodato sia Dio! » esclamò Dunwoodie, scendendo, mentre il dottore ritornava presso il ferito; e prima di partire si condusse un momento nella sala dove stava riunita la famiglia; non più si mostrava preoccupato, e il sorriso gli era ricomparso sulle labbra.

« Basta vederti, nepote » le disse la signora Peyton, « per esser sicuri che il chirurgo ti ha affidato della salute dell'amico che ami tanto.

« E che merita tanto di essere amato » rispose il maggiore con bella vivacità. « Non v'è ufficiale,

non soldato nel mio squadrone, che non ami Singleton come fratello. Oh! quanto è ingenuo, quanto generoso! sempre leale, sempre tranquillo! Dolce come un agnello; ma, quando arriva l'ora della battaglia, prode quanto un leone. Sì, spero che vivrà; egli ha bisogno di cure, di sollecite cure, ed io lo raccomando all'è vostre, o mie care » aggiunse, levando gli occhi sulla zia e sulle nepoti, soffermandoli sopra Francesca con un tal atto d'amore, che richiama alla vita la donzella.

Sta sicuro » ella rispose, « che il tuo amico avrà in casa nostra le cure che merita il suo stato.

« Non ne dubito per quelle della ospitalità, ma io invoco da voi quelle di una sorella. Me lo prometti? » interrogò il maggiore, guardando Francesca con molta tenerezza.

« Noi lo terremo come nostro fratello » rispose la fanciulla.

« E tu; cugina » domandò il maggiore a Sara, « consentirai a dimenticare che Singleton ha combattuto contro il partito che tu favorisci? »

« L'uomo che soffre non ha più partito » rispose Sara dignitosamente.

« E grazie vi sieno » esclamò il maggiore; « mille volte grazie. » Poi volgendosi al capitano aggiunse: « l'onore m'è più caro della vita, Enrico; e so che io posso affidarmi sul tuo. Non ti lascio nè custodi, nè guardie; bastami la parola che mi desti. Rimanti qui finchè lasceremo questi contorni, cosa che avverrà tra breve »

« Nè io tradirò la tua fiducia, Dunwoodie » ri-

prese Enrico, e gli strinse la mano, « quando anche avessi innanzi gli occhi le forche alle quali il tuo Washington ha fatto appiccare André. »

« Enrico » replicò il maggiore sdegnoso, « se tu conoscessi l'uomo preposto ai nostri eserciti non gli faresti tale ingiuria. Addio, il mio dovere mi chiama; ti lascio in parte dove vorrei rimanere io stesso; in parte dove non puoi dirti del tutto sventurato. »

E si partiva, dando uno sguardo a Francesca, che le fece dimenticare la freddezza che l'aveva sgomentata, quando lo vide ritornare dalla battaglia.

Seppe, giungendo sul campo, che gli avanzi della divisione inglese s'indirizzavano al mare per far ritorno alla Nuova-Yorck; voleva il capitano tagliare loro la ritirata, e distruggerli affatto. Si avvisò diversamente il maggiore, notando che l'infanteria inglese teneva il cammino per certe alture, nelle quali la cavalleria non avrebbe potuto assaltarla senza manifesto svantaggio; e, poichè gli era giunta novella un altro corpo nemico essersi mostrato sui confini della provincia della Nuova-Yorck, non volle avventurare inutilmente il corpo che comandava.

Ordinò pertanto al capitano Lawton lo seguisse da lontano con alquanti dei suoi, e ne invigilasse la ritirata, e ogni altro suo moto.

Giaceva alcune miglia distante dalle *Cavallette* un villaggio traversato da molte strade, dal quale potevasi facilmente andare per ogni parte nell'interno del paese. Dunwoodie, conosciuti i vantaggi

del luogo, lo scelse per campo, e vi fece incamminare il suo squadrone.

Mentre il buon maggiore sopravvedeva al trasporto dei feriti, e del piccol numero dei prigionieri, scorre il colonnello Wellemere, e, forte increscendogli di averlo trascurato, gliene fece sue scuse con garbatezza. Wellemere lo accolse orgogliosamente, e si lamentò di soffrire del braccio diritto per la caduta che avea fatta da cavallo. Dunwoodie gli propose di farlo condurre in casa del signore Wharton, ove troverebbe un chirurgo per medicarlo, e gli permise di starvi prigioniero sulla parola fino a nuov'ordine, proposta che giunse accettissima al colonnello.

« Il colonnello Wellemere ! » esclamò Enrico vedendolo arrivare. « La fortuna non vi è stata più favorevole che a me. Siate il benvenuto nella casa di mio padre, veramente avrei desiderato presentarvi a lui in tempi più felici. »

Wharton accolse il nuovo ospite colla consueta circospezione. Enrico si affrettò alla camera del capitano Singleton per avvertire il dottore, che un nuovo ferito lo richiedeva delle sue cure; questi, tolto il bisognevole, gli si mise dietro, ed appena pose il piede nella stanza del colonnello incontrò le tre donne che si apprestavano a uscirne. La signora Peyton lo fermò un momento per domandargli notizia intorno al capitano Singleton. Francesca non poté reprimere un sorriso nel vedere la figura strana del chirurgo, perchè egli era nel medesimo abbigliamento di quando fu visto da Enrico sul

campo della battaglia , ed anzi per medicare l'Americano si avea cinto un ampio grembiale , che veduto così per davanti pareva una gonnella. Sara poi di troppo era agitata dal colloquio tenuto con Wellemere , per notare il curioso abbigliamento. Quantunque corresse assai tempo che non aveva veduto il colonnello, non per questo ella se n'era dimenticata; e ogni qual volta la sua fantasia immaginava quadri di futura felicità, Wellemere vi figurava sempre di primo oggetto. Non così avvenne per la parte del colonnello; pure rivide con piacere la fanciulla , che tanto assiduamente aveva vagheggiato alla Nuova-Yorck.

« Senza dubbio , signore, avrà bisogno dell'opera mia » disse Sitgreaves al colonnello , entrando nell'appartamento. « Voglia il cielo, che ella non sia capitato sotto le mani del capitano Lawton , perchè allora mi protesto avanti , che non posso ajutarla in nulla. »

« Qui c'è equivoco, » favellò il colonnello con alterigia; « il maggiore Dunwoodie aveva detto di mandarmi un chirurgo, e qui vedo una vecchia. »

« È il dottore Sitgreaves » interruppe il capitano frenando la voglia che avea di ridere; « le molte occupazioni della giornata non gli hanno permesso di porre attenzione al suo abbigliamento. »

« Le chiedo mille volte perdono » aggiunse il colonnello, e spogliò l'abito per mostrar la ferita.

« Se » disse il dottore gravemente, « se cinque anni di teorie in Edimburgo, se dieci anni di pratica negli ospedali di Londra, se l'amputazione di

qualche centinaio di membri, se le operazioni più-complicate alle quali va sottoposta la nostra macchina, se la commissione di dottore del Congresso americano possono fare un chirurgo, io ho diritto di assumere questo titolo.

« Ma mille volte perdono, signor mio » ripeté il colonnello quasi belfando; « il capitano Wharton ha spiegato la causa dell'equivoco. »

« E grazie ne sieno al capitano » rispose Sitgreaves, accomodando, senza punto commuoversi sopra una tavola gli arnesi necessarii per l'amputazione. « Or via, ci mostri un po' la sua ferita. — Come! questa scalfittura sulla spalla? Chi è che l'ha ferito così? »

« Un dragone ribelle. »

« Impossibile. So ben io come accoppiano costoro; e il povero Singleton stesso avrebbe menato con più vigore. Ecco qui, signor mio » aggiunse, applicandogli sulla spalla un pezzetto di ciò che volgarmente si chiama *drappo d'Inghilterra*, « tutto quello che fa mestieri ai suoi bisogni; e tutto quello scommetterei, che desidera dall'opera mia. »

« Cosa vorrebbe dire? » domandava d'un modo superbo il colonnello.

« Che nel suo dispaccio ella vuole annoverarsi tra i feriti, e vi potrà aggiungere che una donna lo ha medicato, edirà il vero perchè ella non avea bisogno di altro chirurgo. »

Mentre che queste cose avvenivano, la cavalleria americana cavalcava per uscire dalla valle. Il maggiore Dunwoodie la conduceva; l'ardore della bat-

taglia era passato; meno rapido gli circolava il sangue nelle vene; volgeva tristamente il capo dalla parte delle *Cavallette*. Una donna al balcone agitava un fazzoletto per l'aria; rispondeva al saluto alzando e abbassando la sciabola, ma ben tosto il fianco della collina gli tolse dagli occhi quanto di più caro amava nel mondo.

CAPITOLO IX.

*Un momento guatò giù per la valle,
Un momento fiutò l'odor del vento,
Un momento l'orecchio intese al grido
Crescente della causa, e, quando vide
Farglisi addosso il principal nemico,
Destro di un salto superò la macchia,
E nel corso allargandosi, il rifugio
Di boscaglie foltissime cercava.*

GUALTIERO SCOTT.

SENZA che gli capitasse il destro di molestarla nella ritirata, il capitano Lawton, alla testa della piccola squadra, tenne dietro alla infanteria inglese fin sulla riva del mare. L'ufficiale, che comandava la ritirata, aveva anche troppo sperimentato la gagliardia del nemico, onde avventurarsi e calare dalle alture; e, allorchè gli fu forza scendere alla pianura per accostarsi al mare, si ordinò in battaglione quadrato, irto da tutte le parti di *baionette*. Lawton, sebbene arrisicoso, conobbe esser follia volerlo urtare colla sua piccola squadra; quindi è, che, dopo

aver veduto l'imbarco de' nemici, rifacesse la strada per riunirsi al corpo di Dunwoodie.

L'ombre della notte si addensavano sopra la vallata, allorchè la squadra vi rientrò dalla parte di Oriente, cavalcando distesa, ad a piccoli passi. Un giovane trombetta, dietro Lawton e il suo luogotenente, cantarellava certa aria pensando al piacere che godrebbe ben presto di abbandonarsi sopra un fascio di paglia dopo un giorno così travaglioso.

«Io ve lo ripeto» disse il luogotenente; «bisogna che siate ciurmato per aver resistito a quel colpo di sciabola, che stamane vi ha mandato a gambe levate.»

«Non me ne discorrete, Mason; quella maledetta sciabolata mi ha fatto vedere le stelle a mezzogiorno; se godo del piacere di trovarmi al vostro fianco, credo dover saperne grado alla bontà dell'elmo.»

«O alla durezza del vostro cranio, capitano.»

«Sì, sì, vi capisco; sempre spiritoso: ma ella è inutile; tanto non me la prendo. Certo, la giornata sarà più avventurosa pel luogotenente di Singleton, che pel mio.»

«Se dobbiamo parlare sul serio, capitano, vi dirò che nè egli, nè io avremo lo sconforto di avanzare per la morte di un compagno, e di un amico. Ho inteso dire che Sitgreaves non dispera della sua vita»

«Oh! io lo desidero con tutta l'anima mia. Malgrado quel suo mento spelato, Singleton ha un cuore da veterano. Quello, che mi sorprende però è, che, essendo noi due caduti quasi al medesimo istante, la nostra gente abbia menato le mani a dovere.»

« Dovrei ringraziarvi della cortesia; se non che la mia modestia vi si oppone: io ho fatto quello che ho potuto per arrestarli, pure non vi sono riuscito. »

« Come per arrestarli! Nel momento di una carica? »

« E' mi pareva che non la indirizzassero dove si doveva » rispose il subalterno un po' aspro.

« Ah! fu la nostra caduta che gl'indusse a fare un quarto di giro. »

« Sia la vostra caduta, sia il timore di farne una come voi, il fatto sta che noi eravamo in un disordine maraviglioso, allorchè il maggiore è giunto in buon punto per rannodarci. »

« Dunwoodie! Come mai? O non teneva dietro a tagliare le groppiere agli Essiani? »

« Sì, ma dopo averle tagliate ritornò impetuoso come il furore; noi abbiamo fatto testa, ed egli ha ordinato una nuova carica. In meno che non dico Giovan Toro ha fatto il capitombolo. »

« Qual bello spettacolo ho perduto! » sospirò Lawton; e poi « Mason » continuava, stendendo il braccio a man dritta, « non vedete qualche cosa muovere là nel buio? »

« È un uomo » rispose il luogotenente.

« A giudicarne dalle groppe » riprese il capitano, « pare un dromedario » e accostandosi all'occhio il cannocchiale . . . « Harvey Birch! » esclamò giubilante; « questa volta non mi sfuggirà; e' bisogna che io l'abbia, o morto, o vivo. »

A queste parole spronò alla dirotta per inseguirlo. Mason comandava al trombetta continuasse a caval-

care di passo con la rimanente squadra, e tolti seco dodici cavalieri si mise dietro al capitano.

Birch, come uomo prudente, era rimasto sul comignolo della collinetta, sul quale il capitano Wharton lo aveva veduto, non pure fino al termine della battaglia, ma finchè tutte le milizie non furono uscite dalla vallata; anzi aveva posto cura di aspettare il crepuscolo per ritornare al suo domicilio; ma, come volle la fortuna, non avea fornito anche un quarto del cammino, allorchè il suo orecchio attento distinse lo scalpitare crescente di cavalli; fidando nella oscurità, continua la via, e spera di andare inosservato: all'improvviso conosce di essere perseguitato, e intende la voce di Lawton che ordinava a Mason gli tenesse dietro: gli si gelava il sangue nelle vene, e le gambe gli rifiutavano l'usato ufficio, se non che il pensiero del pericolo gliene rendeva ben tosto l'uso; getta dalle spalle la balla, e fugge rapidissimo alla volta del bosco. In vano gli torna il tentativo, è già sente vicina la foga dei cavalli; non sapendo a cosa altro ricorrere, si getta col ventre a terra, e i cavalieri gli trasvolano da canto senza notarlo; quando egli si avvisa che siano abbastanza lontani si rileva, e, lasciando il bosco, corre di tutte gambe per la direzione opposta. Fuggiva il male, e lo coglieva il peggio, perchè senza saperlo si approssimava al corpo principale condotto dal trombetta. Lawton, di cui gli sguardi stavano incessantemente all'agguato, lo scorse da lontano, e: «Harvey Birch» urlava a gola spiegata; «prendetelo, morto o vivo.»

Al punto stesso furono sparati diversi colpi di

moscheito, e l'infelice merciaiuolo se ne intese fischiare le palte sulla testa.

« Cacciato come una fiera del bosco ! E da chi ? pensava costui, e gli parve la vita insopportabile; e già si abbandonava nelle mani de' nemici, se non che la natura prevalse alla disperazione. Sapeva che dove fosse stato preso non gli avrebbero fatto nè meno l'onore di processarlo, e sul momento lo manderebbero alla morte obbrobriosa. Già altra volta fu per incorrere in questa morte, e scampò per inganno. Riunendo pertanto ogni sua forza continuava a fuggire. Incontrava un'antica muraglia, che circondava in parte certa chiusa, di cui la rimanente estensione era contornata da una trista siepe: scavalcò la barriera, sperando che lo separasse dai nemici. Ormai scorgeva la montagna, sulla cima della quale non aveva cosa a temere, allorchè Lawton, alla testa di coloro che lo perseguivano, avendolo veduto salire su per la muraglia, dette di sproni al cavallo, gli fece saltare la siepe, e in breve ora gli stette al fianco, gridando :

« Renditi o sei morto.

Harvey, volgendo lo sguardo pauroso, vide al chiarore della Luna, che si levava, l'uomo ch'ei più temeva nel mondo. farglisi appresso con la scia-bola alzata. La paura, la stanchezza, e la disperazione produssero un tale effetto sopra di lui che stramazò senza moto per terra. Il cavallo di Lawton, che correva a scesa di testa, urta contra il suo corpo, cade, e si rovescia sotto il cavaliere.

Celere come il baleno, Birch si leva in piedi, af-

ferra la sciabola del capitano, e Lawton se ne vede la punta luccicare sul cuore. Harvey sta in dubbio se debba spegnere il suo crudo nemico: vince un più generoso sentimento; getta la spada, e: « Ti dono la vita » gli dice, e continua la fuga.

Mason, ch'era entrato nella chiusa per una rottura del vecchio muro, vide da lontano il merciaiuolo che si arrampicava per la montagna, sopra la quale era salvo.

« Al galoppo ! al galoppo ! » esclamò concitato. « Eccolo, eccolo ; andiamo a fermarlo. »

« Non muovete passo » urlò Lawton con una voce forzata; « senza il mio ordine non si muova alcuno. Mason, aiutatemi a rilevarmi, perchè sono talmente ammaccato dalla caduta, che non ne posso venire a capo senza assistenza. »

Mason, quantunque sorpreso della variazione dei voleri del suo capitano, gli obbediva silenzioso, e i dragoni immobili sulla sella sembravano far parte integrante degli animali che cavalcavano.

« Questa caduta è peggiore della prima » disse Lawton rialzandosi; « io ne sento indoliti tutti i membri . . . Vorrei che fosse presente il dottor Sitgreaves, perchè esaminasse se ho qualche costola rotta, od abbassata. Che che ne sia, aiutatemi a rimontare su Roanoake. »

« Sitgreaves non è lontano » disse Mason; « egli ha ricevuto l'ordine di rimanersi presso il signor Wharton per aver cura di Singleton. »

« Or via, vi ci fermeremo. Il vecchio Wharton ha tanti buoni riguardi pel corpo, che non sarebbe

amicizia passargli innanzi casa, e non visitarlo. In questi tempi le cerimonie sono inutili, ed io penso dormire per questa notte in uno de' suoi letti.»

« E io condurrò la squadra ai Quattro-canti-dopo averle procurato qualche ristoro: ma, in grazia, operando in questo modo non affameremo la casa del signor Wharton? »

« Spero di no; d'altronde l'idea di trovarvi una cena uguale al desinare, che mi ha regalato stamane, è tale consolazione alla quale non posso resistere. »

« Manco male, via » favellò lieto il luogotenente; « voi non morrete di questa caduta poichè pensate a mangiare. »

« No morrei di certo, s'io non mangiassi » rispose gravemente il capitano.

« Capitano » gli disse un sergente avvicinandogli; « eccoci dirimpetto alla capanna della spia, del merciaiuolo; volete che ci appicchiamo il fuoco? »

« No » gridò Lawton, bestemmiando, con suono che fece impallidire il sergente; « mi hai tu per un incendiario? Guai a chi ci accostà una favilla, l'ammazzo colle mie proprie mani. »

« Diavolo! » esclamò, fregandosi gli occhi, il trombetta, che mezzo addormentato sul cavallo fu scosso dalla voce di Lawton. « O che non è anche morto il capitano? »

Lawton, e Mason fornirono in silenzio la rimanente via, e, mentre che questi pensava qual variazione potesse produrre una caduta da cavallo

su i disegni, e su i pensieri dell'uomo, giunsero alla casa del signor Wharton. La squadra si fermò davanti la porta, e il capitano vi entrava appoggiato al braccio del luogotenente.

Il colonnello Wellemere si era di buon'ora rinchiuso nel suo appartamento. Il signor Wharton stava nel suo insieme col figlio; e il dottore Sitgreaves, avendo dato un po' di sesto all'abbigliamento, e visitato i feriti, andava nella camera delle donne che lo avevano invitato a bere il the. Alcune domande, dirette alla signora Peyton, lo avevano messo ben tosto in confidenza; egli conosceva tutta la sua famiglia in Virginia, e non andava capace come ella non l'avesse mai veduto. La signora Peyton gli affermava che se l'avesse veduto una volta non l'avrebbe dimenticato più mai; ed infatti il sembiante del dottore non poteva agevolmente obbliarsi. Nondimeno questo caso dissipò quella specie d'imbarazzo al quale vanno soggetti due stranieri nel primo colloquio, e il dottore, che amava ciarlare, guardò di tener viva la conversazione.

« Del resto, come io le diceva, avvertii il suo signor fratello che i vapori fetidi della palude vicina rendevano la dimora della pianura insalubre per l'uomo, perchè per le bestie, signora. . . »

« Buon Dio ! Che è questo mai ? » gridò la signora Peyton, intendendo le fucilate che avevano tratte contro Birch.

« Questo si assomiglia maravigliosamente » rispose il dottore senza commuoversi bevendo una

tazza di the « all'orto prodottò nell'aria dallo sparò d'armi da fuoco: penserei che fosse la compagnia del capitano Lawton, se non sapessi che raccomanda sempre ai soldati d'impiegare la sciabola piuttosto che la carabina, o le pistole.

« Divina provvidenza! » esclamava la signora Peyton. « Egli però non vorrebbe ferire nessuno? »

« Ferire! » ripeté Sitgreaves; « i colpi del capitano non feriscono persona; essi danno la morte, e morte inevitabile, malgrado quello che gli ho le cento volte predicato. »

« Il capitano Lawton è l'ufficiale che era stamattina qui in casa, e certamente sarà vostro amico » disse Francesca, osservato il terrore sul volto della zia.

« Sicuro, ch'egli mio amico; bravo uomo / bravissimo! e in tutto, fuori che nell'apprendere a trattare la spada scientificamente in modo di lasciarmi qualche cosa a fare. Signora mia, figuratevi che diventa con cotesto uomo un chirurgo, quando ammazza tutti quelli che il chirurgo dovrebbe guarire. Ogni uomo è necessario che viva della sua professione. »

Favellavano tuttavia intorno la probabilità che le fucilate fossero tratte dalla squadra del capitano Lawton, quando le donne furono atterrite da più colpi bussati alla porta. Il dottore si alzò di subito; e, quasi per istinto, nella vana speranza di fare qualche amputazione, tolta una sega, che gli era stata indivisibile compagna tutta la giornata, le confortava a calmarsi, le assicurava di ogni

pericolo, ed egli stesso si faceva verso la porta, che un servo apriva tremando.

« Il capitano Lawton ! » esclamò Sitgreaves vedendolo entrare nella corte, strascinandosi a mala pena, appoggiato sul braccio del suo luogotenente.

« Ah ! mio caro rappezzatore, eccomi qui. Venite di grazia a esaminare questo mio povero corpo, per vedere se tutti gli ossi che lo compongono sono in buono stato, cosa della quale dubito forte. Ma prima di tutto deponete cotesta maledetta sega, che mi offusca la vista. »

Mason raccontò in poche parole al dottore il caso del capitano, e la signora Peyton, vedendo che non v'era cosa a temere, riprese animo, si fece alla porta della sala, e invitò i due ufficiali americani ad entrarvi. Il dottore le domandava il permesso di far preparare una stanza nella quale potesse esaminare le ferite del capitano.

Intanto ch'ei si occupava di questa faccenda, la signora Peyton domandava ai suoi ospiti se avessero bisogno di qualche ristoro, e, poichè Lawton le rispose affermativo in modo assai manifesto, fece di subito arrecare molte vivande fredde di ogni specie. Non è da dirsi se i due ufficiali americani si facessero pregare, e Lawton, sebbene, di tempo in tempo, torcesse la bocca pel dolore che lo travagliava, non sospendeva un istante l'esercizio del dente. Continuava intentissimo in questa occupazione, allorchè il dottore tornò ad avvertirlo esser presta la camera.

« Come mai capitano ! » esclamava soffermandosi maravigliato sopra la soglia della sala. « Voi mangiate ! Avete voglia di morire ? »

« Veramente ne farei a meno per ora » rispose Lawton « ed è perciò ch'io m'occupo a rinnovare dentro di me i principii della vitalità. »

A malgrado delle rimostranze del dottore, Lawton non consentì di abbandonare la tavola finchè il suo appetito non fu pienamente soddisfatto; allora, salutate con modo cortese le donne, andò col dottore nella camera che gli avevano preparata, e Mason ve lo seguì. Correva allora il costume in America di aver in tutte le case quella che chiamavano *la bella camera*; e la bella camera delle *Cavallette*, in grazia dell'influenza invisibile di Sara, fu destinata pel colonnello Wellemere. Una coltre di lanugine ne copriva il letto; un vaso d'argento, ornato colle armi della famiglia Wharton, conteneva il liquore che doveva bere nella notte: mentre gli altri due capitani avevano sul letto le coperte di lana, e i vasi di porcellana comune. Sara confessava appena a se stessa la preferenza, che, quasi lei inconsapevole, concedeva al colonnello inglese; e, in quanto al capitano Lawton, egli era troppo abituato a trapassare le notti vestito, e sovente anche a giacersi in mezzo del campo, perchè potesse trovare a ridire su la cameretta nella quale lo avevano condotto, e dove con buona diligenza gli fecero rinvenire tutto quello che poteva essergli utile, e, non che altro, una boccia piena di vino, ch'egli osservò sorridendo di compiacenza.

Lo spogliavano e lo ponevano in letto; intanto il dottore, non deponendo la sega dalla man manca, cominciava a palpargli tutte le parti del corpo.

« Sitgreaves, da parte del cielo » disse Lawton « mandate al diavolo cotesta maledetta sega, che mi ghiaccia il sangue nelle vene. »

« Burlate, capitano! Un uomo, che così spesso si mette in rischio di vita, o di perdere in battaglia alcuno dei suoi membri, può spaventarsi all'aspetto di un istrumento utile? »

« Spero in Dio di non isperimentare giammai sul mio corpo la sua utilità. »

« Burlate, capitano! Certo, non vi ostinereste a chiudere gli occhi alla luce della scienza? Non rifiutereste il soccorso di tale istrumento, che, amputandovi un membro divenuto pericoloso pel sistema universale del corpo, potesse conservarvi la vita? »

« O se io lo rifiutassi? »

« Lo rifiutereste? »

« Sull'anima mia che sì; e vi giuro, finchè avranno forza le mie braccia per cacciarvi indietro, voi non mi taglierete come un quarto di castrato. Ma sbrigatevi un poco che muoio di sonno. Ho nessuna costola rotta? »

« No. »

« Qualcheduna macola? »

« Neppure. »

« Tutte le mie ossa vanno a dovere? »

« Sì. »

« Dunque, Mason » disse Lawton alzandosi a sedere sul letto, « porgetemi un po' quella boccia, e

bevuto un gran bicchiere di vino, tornava a giacersi come uomo deliberato, e mentre che, avviluppandosi nelle coltri, voltava le spalle ai compagni: « Buona sera, Mason » diceva loro; « buona notte, Galezo. »

Il capitano Lawton rispettava di profondo ossequio le cognizioni chirurgiche, ma intorno ai rimedii medicinali, di cui l'effetto consiste in operare internamente, era del tutto incredulo. Diceva sovente che un uomo col cuore costante, colla coscienza pura, e lo stomaco pieno non doveva invocare aiuto di medico. La natura lo aveva provveduto di un cuore costante, e di un appetito a tutta prova; nè la verità consente che noi celiarno, non avere macchia nessuna sulla coscienza. Avendo veduto morire gran numero di compagni sul campo di battaglia, e per gli ospedali, affermava avere osservato che le mascelle e gli occhi erano le ultime parti del corpo umano che la morte intorpidiva; dal che senz'altro concludeva essere l'astinenza contro natura, e poi gli occhi esser fatti per vigilare che non entrasse in bocca nessuna cosa spiacevole. In conseguenza di questo sistema, poichè seppè le sue ossa intere, stimò bene licenziare il medico.

Sitgreaves, che conosceva le opinioni del capitano, gettò uno sguardo di pietà sopra di lui, ripose due caraffe con diligenza religiosa nella tasca officinale, dalla quale le aveva estratte poc'anzi, e levando la sega in modo di trionfo s'incamminava alla stanza del capitano Singleton per vedere se di alcuna cosa abbisognasse. Intanto Mason volendo re-

stituire la buona sera a Lawton si accorse ch'era di già addormentato, onde, presa licenza dalle sue albergatrici, rimontava a cavallo, si poneva a capo della squadra, e s'incamminava al villaggio io dei Quattro-canti.

CAPITOLO X.

*Sul seno dell'amore si riposa
L'anima all'atto di fuggirsi, e il guardo
Mezzo chiuso una pia lagrima chiede.
Fin dalla tomba s'ode di natura
Gridar la voce, e il consueto fuoco
Anche le nostre ceneri riscalda.*

GRAY.

IN TORNO la villa delle *Cavallette* si allargavano per molta estensione le terre del signor Wharton; ma la più parte rimanevano incolte, perchè la vicinanza degli eserciti nemici cacciava gli agricoltori da' poderi, e coloro, ai quali non bastava l'animo di abbandonare le antiche dimore, seminavano il necessario pei proprii bisogni, e dopo la raccolta con molta cautela lo nascondevano. Qual motivo poteva mai indurli a lavorare e a riempiere i grandi, se i predatori da ambedue le parti sarebbero giunti ben tosto a vuotarglieli? Si divideva la valle in quattro fattorie, ma non vi s'incontrava anima viva: solo due case v'erano abitate, quella del signor Wharton e la capanna di Birch, poste tra il luogo sul quale avea combattuto la cavalleria, e l'altro in che fu ingaggiato il fatto d'arme tra gli Americani, e il corpo condotto dal colonnello Wellemere.

La trascorsa giornata , tanto feconda di casi , forniva a Caterina Haynes un soggetto inesauribile di cicalaggio. Fino a quel punto le sue opinioni rimasero ristrette nella neutralità , quantunque i suoi parenti avessero sposato la causa della repubblica , perocchè l'oggetto principale , a cui da molti anni indirizzava le sue intenzioni , era il desiderio di sposarsi con Harvey Birch , quindi si teneva pronta a dichiararsi favorevole alla parte che era da lui favorita. Ma qual' era questa parte ? Per quanto vi avesse adoperato d'ingegno , ella non lo aveva per anche potuto conoscere. Velava i discorsi di Harvey una eccessiva perplessità e la sua condotta era un mistero perpetuo. Prima della guerra egli tornava alla casa paterna in tempi fissi e determinati , ma poichè si ruppero le ostilità vi compariva di rado , nè mai poteva sapersene il quando.

La battaglia, già tempo innanzi combattuta nella Pianura-bianca, insegnava al prudente Washington quali fossero i vantaggi degl'Inglesi nella disciplina e nelle armi, onde imprese a supplire al difetto degli Americani colla diligenza e coll'accortezza sua. Ritirando i soldati sulle alture nelle provincie settentrionali , sfidò l'avversario ad assaltarlo, e le conquiste di ser Guglielmo Howe si limitarono ad una città quasi deserta, e alle isole adiacenti: nè mai da questo tempo in poi nessuno degli eserciti nemici di tanto fu ardito che osasse entrare nella contea del Chester occidentale , però la chiamarono terra neutra; solo i parteggianti del-

le due fazioni la scorrevano spesso, nè passava giorno senza che si udisse il racconto di qualche rapina commessa nella notte precedente.

Allorquando gli uomini stanchi dalle fatiche concedono le membra al riposo, Harvey Birch scorreva il paese. Il sole cadente lo lasciava in un luogo, il sorgente lo trovava in un altro quindici e più miglia distante dal primo. Nè mai abbandonava la balla, e con tanto ardore attendeva al tracffio, che ogni suo pensiero sembrava assorbito dalla smania di accumulare danaro. Ora col dorso curvato sotto la mobile bottega compariva sulle montagne orientali, ora sulle occidentali nei contorni di Harlaem; qualche volta scorrevano mesi, nè alcuno lo vedeva, nè sapevano in qual parte si fosse celato.

Erano le alture di Harlaem occupate da un forte numero di regii, e l'estremità settentrionali dell'isola di Manhattan acute di *baionette* inglesi; eppure il merciaiuolo vi passava senza molestia, senza che fosse nè anche osservato. Spesso si avvicinava ancora, quantunque con maggior cautela, alle linee americane, e molti soldati avendo parlato di una strana figura, che videro errare durante la notte per le forre delle montagne, fecero sì che gli ufficiali ne prendessero sospetto, ed ordinassero che lo facessero prigionere, se mai tornava a passare: così per due volte fu arrestato Birch dagli Americani; la prima sfuggì al capitano Lawton, la seconda fu condannato a morte. Quando però andarono a prenderlo, per condurlo alla forca, ben trovarono chiusa la gabbia, ma n'era volato l'uccello; e questa

fuga apparve tanto più singolare, in quanto che egli era affidato alla custodia di un ufficiale favorito di Washington, e di due sentinelle scelte dall'ufficiale medesimo; quindi non si poteva sospettare di connivenza col prigioniero: la più parte dei soldati pensava che Birch si fosse fuggito per opera della magia.

E questa voce correva anche in paese, se non che Caterina Haynes la screditava a spada tratta. Lo spirito maligno, ella pensava tra sè, non paga in oro i suoi protetti, eppure aveva vedute di belle monete nella borsa di Birch. Ma da dove quest'oro? Non credeva il suo commercio tanto lucroso da procurargli sì fatte ricchezze. — Venisse da Washington? — Avanti l'arrivo de' Francesi, il Capo americano pagava di carta e di promesse; e, s'egli possedeva oro dopo questo tempo, Caterina non era giunta a conoscere una sola moneta coll'immagine di Luigi nella borsa di Birch. Dunque veniva dagl'Inglese? Certo questo le pareva più probabile, sebbene non ne andasse del tutto convinta.

Sovente senza frutto avevano fatto spiare la casa di Birch per sorprenderlo quando vi fosse tornato. La supposta spia sventava qualunque agguato. Avvenne certa volta che un corpo stanziato nel villaggio dei Quattro-canti ebbe ordine dal generale Washington di guardare attentamente la capanna di Harvey Birch: se ne prendessero cura pensi chi legge; ma in questo tempo egli non tornò mai a suo padre, e, quando il corpo americano fu richiamato nello interno, nella notte successiva giunse

a rivederlo. In quanto al padre, egli non fu molestato, malgrado i sospetti concepiti contro suo figlio ; presero esatte informazioni di lui , nè trovando cosa da opporsi , ed essendo i suoi beni di troppo lieve momento per concitare lo zelo di qualche amante della libertà per farne pronunziare la confisca , lo lasciarono tranquillo. L'età e la sventura già gli apprestavano un asilo dove non giungono le ingiustizie degli uomini, imperciocchè ogni forza vitale gli si era spenta nel corpo, e in questa notte sentendo avvicinarsi la fine del suo terreno viaggio affrettava col desiderio l'amato figliuolo. Al calare della notte peggiorò ; e Caterina Haynes ne fu tanto spaventata, che mandò alle *Cavallette*, per cercarvi qualche ristoro , un fanciulletto , che sul mattino era giunto dal villaggio per apportarle alcune provvisioni, e poi non se n'era ritornato pei casi che avvennero nella vallata.

Cesare venne tosto alla capanna di Birch con un paniere, che la signora Peyton aveva riempito di ogni cosa da lei riputata bisognevole per rianimare le forze di un vecchio spossato dalle malattie e dagli anni. Il moribondo però non poteva gustarne, e il solo desiderio di rivedere il figlio pareva gli ritenesse l'anima ormai disposta a partire. La capanna comprendeva quattro stanze , due piccole e due grandi ; una delle prime era il santuario della Vestale, l'altra abitava Birch quando per avventura dormiva in casa. Nella prima delle grandi giaceva il padre di Birch, nella seconda si cucinava , mangiava , e faceva ogni altra operazione necessaria alla vita.

In questa pertanto Cesare e Caterina, ambidue inquieti, sedevano negli angoli dell'immenso cammino: sapevano Lawton rientrato nella valle, e il rumore degli schioppi sempre più valse a impaurirli; stavano in silenzio, e solo Caterina di tempo in tempo si alzava a vedere come stesse il vecchio padrone che pareva addormentato.

Finalmente i dragoni presero ad allontanarsi, e Caterina rifece animo.

« Come mai » disse la donna « Harvey può tardare a venire quando sa che suo padre sta in punto di morte? Se adesso il vecchio volesse far testamento, chi glielo scriverebbe sulla santa Bibbia? »

« Forse averlo fatto. »

« Non mi farebbe meraviglia; consumava tutte le giornate a leggere la Bibbia. »

« Leggere libro buono. Signora Francesca spesso leggere la Bibbia a Dina. »

« Avessi mai pensato a guardare la Bibbia! disse Caterina levandosi. « Chi sa non vi si trovi cosa ch'è bene ch'io sappia! » Ed entrata nella camera dell'ammalato tirava una candela, prendeva una Bibbia chiusa con fermagli di rame, tornava a sedersi presso del fuoco, e si metteva a sfogliarla per trovare lo scritto. Intanto Cesare le accostava una candeletta, di cui la luce fievole aiutava imperfettamente la ricerca.

Caterina svolse, e risvolse lungo tempo la Bibbia senza trovare cosa alcuna, e già stava per chiuderla quando vide alla fine del volume una pagina coperta di scritto.

« Ah! » sciamò la donna con sembiante allegro, « eccoci al fatto ! Darei quanto posseggo nel mondo per sapere a chi lascia le sue grandi fibbie di argento. »

« Leggere » le comandava Cesare alla spartana.

« E l'armario di noce ? . . . Tanto Harvey non ne avrà mai bisogno. »

« Perchè non averne bisogno come suo padre? »

« E i sei cucchiaroni di argento ? »

« Ma voi leggere, e sapere tutto » interruppe Cesare, non meno curioso della donna: ma per cui la strittura era nero sul bianco.

Alla fine Caterina prendeva a leggere :

« Harvey Birch nacque il 5 dicembre 1743. »

« Cōsa lasciare a lui ? » domandava il negro.

« Aspettate. Chester Birch nacque il 1 settembre 1745. »

« Cosa lasciare a lui ? »

« Abigail Birch nacque il 12 luglio 1747. »

« A lei lasciare certamente i cucchiari. »

« Primo giugno 1760. In questo giorno di terrore lo sdegno divino cadde sulla mia casa. . . » Un gemito profondo sfuggito al giacente interrompe la lettura. Caterina si alzò velocissima, e si fece nella camera del vecchio padrone ; trovarlo cogli occhi chiusi , respirante affannoso , tornava a sedersi entro il cammino.

« Passare ? » domandò Cesare.

« Non ancora : nè può passare prima che il gallo canti. »

« Povero uomo! Me sperare lui avere pace nella fossa. »

« Chi lo sa ! »

« Perchè non esser galantuomo Giovanni Birch ? »

« E' raccontano che i morti ritornano dove sanno che vi è danaro sotterrato. »

« Se saperlo , perchè non insegnarlo. »

« Sentitemi, Cesare » favellò Caterina, accostando la sedia in modo da coprire la pietra sotto la quale stavā nascosto il tesoro di Birch , « io vi ho conosciuto sempre per uomo dabbene, discreto, e però vi posso dir tutto. Io vo' dunque che sappiate . . . »

« Vive ? » In questo punto la riferita parola fu profferita da una voce tremante , la porta della capanna si schiuse, ed Harvey Birch comparve.

« Sì , certo » rispose Caterina ; « bisogna che viva finchè il gallo canti. »

Entrò senza indugio nella camera paterna. Sono potentissimi sempre i vincoli della natura, e quelli che univano que' due sventurati furono ristretti dall'affanno e dai disastri; l'uno era all'altro tutto nel mondo. Se Caterina avesse letto qualche altro verso avrebbe saputo il tristo caso che loro tolse a un punto famiglia e fortuna; e come da quel tempo in poi nessuna altra cosa conobbero , tranne la miseria , il dolore , e la persecuzione. Harvey , chiusa la porta , si accosta al letto , e domanda di una voce languida :

« Mi riconoscete, padre ? »

Il moribondo schiuse a fatica i pesanti occhi, riconobbe il figlio, e sorrise contento. Già gli sformava le sembianze la morte; Harvey gli fece tranqui-

giare un cordiale che aveva egli stesso portato, e il giacente ne fu confortato; allora, ricuperando la parola prendeva a favellare interrotto e sommesso: « Figliuol mio, il Signore è giusto e misericordioso; ecco egli ha punito le colpe della mia gioventù, e non rifiuta ad esso alle mie labbra la coppa della salute. — Vado ad unirmi alle anime della nostra sciagurata famiglia. — Tu rimani solo nel mondo, Harvey, e presagisco che continuerai a viver solo nel mondo. — Il fiore rotto conserva un avanzo di vita, ma non solleva più la testa. I tuoi sentimenti ti condurranno nelle vie di giustizia. Persevera in quello che imprendesti, e pensa i doveri della vita . . . »

Un forte trambusto nella stanza contigua lo interrompeva, Harvey accorse per vedere cosa fosse accaduto; gli bastò un momento per comprendere qual fiero pericolo lo sovrastasse, perchè non conosceva che troppo l'uomo sul quale gittò il primo suo sguardo: non era in là cogli anni, ma la vita agitata, che da gran tempo menava, gli copriva i capelli d'immatura canutezza, e le molte rughe sulla fronte svelavano le feroci passioni; negli occhi gli ardeva il fuoco dell'ira, e della libidine. Le vesti grossolane, turpi di brutture, gli partecipavano un aspetto di miserabile, che egli cercava a bella posta: si chiamava Skinner, capo di quelle bande disordinate, o per dir meglio, di que' ribaldi che a nome della repubblica infestavano la contrada infami di ogni più spaventoso misfatto: già, come abbiamo detto, la gente li denotava col nome di Scorticato

ri. Dietro al capo stavano tre uomini armati di schioppi, *baionette*, e sciabole. Cesare, già venuto nelle mani loro, era costretto a mutare la veste con uno dei più laceri della banda. Ora racconteremo il tormento di Harvey. Spinto da Skinner verso un canto della stanza, colla punta della baionetta alla gola, gli fu imposto di rispondere alle seguenti domande:

« Dove hai la balla ? »

« Sta in agonia mio padre nella stanza vicina, lascia ch'io ne riceva la benedizione . . . che gli chiuda gli occhi...poi avrai tutto . . . tutto quello che vuoi. »

« Rispondi alla domanda, o ch'io ti mando a far compagnia al tuo vecchio . . . Dov'è la balla ? »

« Non voglio dirtelo, finchè non abbia veduto mio padre » rispose Birch ostinato.

Skinner alzò la mano, e accennò di mandare ad esecuzione la minaccia, se non che lo ritenne un ribaldo, dicendo:

« Che fai ? Non perdi così la mercede ? Via, mostraci la balla colle buone, e andrai a vedere tuo padre. »

« Eccola in quel canto » disse Birch, il quale prima di ritornare in casa era andato a riprenderla là dove l'aveva lasciata per fuggire più spedito.

« Diavolo! com'è leggiera ! » disse il ribaldo alzandola.

Skinner la tagliò colla sciabola per non darsi la pena di scioglierne i nodi, e frugatala diligentemente si mise a gridare :

« Non c'è danaro! Per l'inferno che ci regge, tu devi averne del danaro, perchè so che la Carta del Congresso non ti va a genio. Dov'è il tuo danaro? »

« Tu non mantieni la tua parola » disse Birch.

« Dammi il danaro » digrignò tra i denti Skinner, e gl'incarnò nella gola la punta della baionetta.

In questo momento s'intese un lieve rumore nella stanza vicina.

« Lasciami andare a vedere mio padre . . . poi giuro di dartelo. »

« Obbediscimi prima, poi ti giuro, andrai a vederlo. »

« Ebbene, tienlo » riprese Birch, gittandogli il sacchetto di cuoio, che giunse a nascondere malgrado gli avessero fatto mutare di veste. »

« Sì, sì; » favellò Skinner, raccogliendolo; « tu andrai a vedere tuo padre, ma quando egli si sarà avviato all'inferno. »

« Scellerato! » esclamò Birch, « dunque non senti pietà, nè onore, nè fede? »

« Le ho dimenticate » rispose Skinner. « A sentirti par che ti stringa uncapestro la gola: sta quieto, Birch; se il buon uomo ti precede di qualche ora, sii certo che lo raggiungerai domani sul fare del giorno. »

« Harvey! » susurrò una voce moribonda nella camera del giacente.

« Oh! vengo, padre mio, vengo » esclamò Birch, movendosi per andare. Skinner gli si avventava contro colla baionetta, che, avventurosamente per lui, forandogli soltanto la veste, si conficcava nel muro.

« Credi sfuggirmi così, stolto che sei ? » disse Skinner. « Io ti conosco troppo, per perderti di vista un momento: dammi il danaro, o giuro. . . »

« Tu l'hai. »

« Parte, ma io lo vo' tutto. Re Giorgio è troppo buon pagatore, e tu lo servi per modo ch'egli dev'essere generoso verso di te. Dov'è il danaro, trista figura? Sbrigati, se vuoi rivedere tuo padre. »

« Solleva la pietra ch'è sotto la sedia di cotesta donna » proruppe Birch nell'agonia della disperazione.

« Oh! che ha perduto il senno » esclamò Caterina, cambiando subito posizione.

La strappavano dalla sedia, e intendevano a scassare la pietra, mentre ella continuava a gridare: « Non sa più quello che si dice; gli avete fatto dare di volta al cervello; io vi dico che non vi troverete niente. »

« Taci, ciarliera » disse Harvey, « non quella, quell'altra, a manca del cammino; sollevatela, e voi diverrete ricchi, ed io mendico. »

« Un vero mendico! » lamentò Caterina. « Perchè cosa è mai un merciaiuolo senza balla, e senza danaro? Ogni uomo vi disprezzerà; statene pur sicuro. » Gli rimarrà sempre da comprare una corda » disse Skinner con un sorriso diabolico.

Intanto era sollevata la pietra, ed alla vista delle ghince inglesi proruppe il bandito in alte voci di gioia, e le intascava con ambe le mani, malgrado che Caterina ad alta voce ripetesse che le ne spettavano dieci pe' suoi salarii. Oltremodo con-

tenti della preda superiore all'aspettativa loro, già gli scorticatori facevano sembante di partire, e menar seco il merciaiuolo per avere la taglia promessa a chiunque lo facesse prigionie, e Birch disperatamente contrastava, ed essi si apprestavano ad usar violenza; quando apparve, e non seppero il come, nel mezzo della stanza un fantasma avvolto dalla testa ai piedi entro un lenzuolo: aveva il volto pallido, livido, come un defunto cavato dalla fossa molti giorni dopo la sua morte; teneva sollevate al cielo le braccia scarne...

« Essere sua anima! » gridò Cesare.

« È il suo spirito » urlò Caterina: ed ambedue si dettero alla fuga a tutte gambe, nè rimasero Skinner e i suoi compagni, se non che, quantunque percossi da terrore, ebbero cura di portar via il danaro e la balla.

Intese il moribondo il caso dal letto ove giaceva, e il pericolo che soprastava a suo figlio avendogli rianimate le forze, abbandonava il letto, si avvolgeva entro il lenzuolo, e con passi vacillanti si strascinava sul luogo per minacciare gli scellerati colla sua voce moribonda della vendetta del cielo.

L'incredibile sforzo tornava funesto allo sciagurato; appena fuggirono gli scorticatori che privo di sentimento si abbandonò tra le braccia del figlio.

Harvey lo riporta sul letto. Il vecchio ritorna per un istante alla vita, fissa gli occhi velati sul figlio, agita le labbra, che non si prestano ad articolare parola, solleva la mano, lo benedice, e manda l'ultimo fiato.

Fieri travagli, cure, ingiustizie funestarono gran parte della rimanente vita di Harvey Birch; pure nè angosce, nè calunnie valsero mai a cancellargli dall'anima la ricordanza del momento in che suo padre, levando la mano moribonda, lo aveva benedetto: ei vi toglieva conforto pel passato, pel presente mercede, pel futuro speranza; sapeva uno spirito beato supplicare per lui al trono dell'Eterno, e sicuro di avere fedelmente adempito i doveri della pietà filiale, nudriva indubitata la fiducia della misericordia di Dio.

Sebbene troppo fosse stata subitanea la fuga di Caterina e di Cesare, perchè pensassero alla via che potesse condurli a salvamento, nondimeno per istinto naturale si diressero in parte diversa da quella che tennero i quattro ribaldi. Dopo aver corso per alcun tempo Caterina si fermava affannosa.

« Ah Cesare ! » esclamò costei, « un morto resuscita prima di essere sotterrato ! Bisogna dire che ben molto lo travagli la rabbia del denaro. Eraccontano che lo spirito del capitano Kidd passeggiava tutte le notti intorno al luogo ove nascose il suo oro. »

« Me aver veduto Giovanni Birch con occhi di questa posta » rispose Cesare, descrivendo colle mani un grosso volume, avvilito dalla paura e dalla fatica.

« E perchè » soggiunse Caterina « un morto non dovrebbe aversi per male come un vivo che gli rubino il danaro in questa maniera? Adesso pensate ad Harvey: chi mai vorrà sposarlo ridotto alla miseria? »

« Forse lo spirito avere portato via ancora lui. »

La parola *portato via* suscitò un pensiero nella mente di Caterina. Possibile che i ribaldi colti dallo spavento non avessero portato via il denaro? La paura fuggì dal cuore della donna, che avendo partecipato il pensiero a Cesare, determinarono entrambi di ritornare alla capanna. Procedevano lenti e con molto sospetto, porgevano orecchio e non sentivano nulla, si avventuravano a entrare, e non trovarono nè danaro, nè balla; solo videro Harvey genuflesso colla testa appoggiata al letto del padre: egli chiamò la donna, e la convinse dell'errore; Cesare però sostenne, fino all'ultimo giorno della sua vita, di aver veduto lo spirito di Giovanni Birch cogli occhi spalancati in ispaventosa maniera.

Il pericolo che lo minacciava costrinse Harvey ad abbreviare lo spazio, pel costume degli Americani, lasciato trascorrere tra la morte e la sepoltura. Cesare si partì sul momento per ordinare la cassa nel villaggio vicino, e i rimasti avvolgevano il cadavere entro un bianco lenzuolo.

Senza mai errestarsi, colti dalla paura, fuggirono gli Scorticatori fino al bosco poco lontano dalla capanna di Birch; là fecero alto, e Skinner, irritato contro sè stesso, gridò con voce di tuono:

« Morte e sangue! ... Chi è che vi caccia, miserevoli codardi? »

« Noi possiamo dimandarti lo stesso? » gli rispose con ira uno dei ribaldi. »

« Al vostro terrore avrei creduto che la compagnia di Delancey vi stesse alle spalle: Oh! voi siete eccellenti corridori! »

« Seguitiamo il nostro capitano. »

« Ebbene, seguitemi: via; alla capanna, e arrestiamo quel cane di merciaiuolo, per riscuoter la taglia. »

« Sì, perchè quel vecchio negro ci aizzi contro l'arrabbiato Virginiano! Credi che non sia andato a svegliarlo? Per me lo temo più di cinquanta Vaccai. »

« Imbecille! E non sai che Dunwoodie si trova ai Quattrocanti più di due miglia discosto da noi? »

« Chi è che ti parla di Dunwoodie? Io vo' dire del capitano Lawton, che ho veduto entrare nella casa del vecchio Wharton, mentre spiava un momento opportuno per menar via dalla stalla la bestia di quel colonnello inglese. »

« E quando Lawton ci venisse addosso, la carne di un dragone americano è impenetrabile per le palle più di quella di un cavaliere inglese? »

« No certo, ma non mi curo di cacciar la testa nel vespaio: se ci facciamo nemici quegli arrabbiati Virginiani, non ci lasceranno una notte tranquilla per le nostre scorrerie. »

Queste parole indussero Skinner a fare le sue meditazioni, e « anche lo stolto parla saviezza » disse alla fine; « e poi l'imbecille merciaiuolo assisterà alla sepoltura di suo padre; spiamolo, e lo prenderemo nella notte seguente. »

Così deliberati s'innoltrarono nella foresta.

CAPITOLO XI.

*O dolore! o doloroso, doloroso giorno!
lamentevolissimo giorno! dolorosissimo
giorno! eppure ti ho rimirato, o giorno,
o giorno, o giorno! non fu mai veduto
un giorno nero come questo! O giorno!
o giorno!*

SHAKESPEARE.

LA famiglia Wharton passava la notte senza sapere notizia del caso avvenuto nella capanna di Birch, nè la cosa era da stupire, perchè le scorrerie degli Scorticatori si operavano con tanta celerità, segretezza, e silenzio, che gli stessi vicini dell'offeso non apprendevano la disgrazia se non dopo che ella era avvenuta.

Le donne, alle quali i nuovi ospiti cagionavano qualche fastidio, si levarono prima del solito, e trovarono che il capitano Lawton, malgrado il dolore della caduta, da lungo tempo stava in piedi secondo la regola che si era prescritta di non dormire più che sei ore, unico punto d'accordo sulla maniera di vivere tra lui e il dottore. Sitgreaves per quella notte non si coricò, e rimase al capezzale del capitano Singleton; d'ora in ora però andava a visitare il colonnello Wellemere, il quale, più malato di spirito che di corpo, non gli sapeva grado che così sovente andasse a turbarlo nel sonno. Solo una volta si avventurò di entrare nella camera di Lawton, internò soavemente una mano tra le lenzuola, e già stava

per tastargli il polso, quando il capitano, levando il braccio come per ferire, e bestemmiano senz svegliarsi, abbrivì il prudente chirurgo, e lo rimandò in fretta presso il più grave ferito, richiamandogli alla mente il detto che correva tra i soldati: «il capitano Lawton dormire da un occhio solo.»

Lawton, Sitgreaves, e tutta la famiglia Wharton stavano tuttavia nella sala dove avevano colazionato, e la signora Peyton davanti il balcone considerava il sole, che, dissipata la nebbia fino a quel momento densissima, mostrava la sfera vermiglia dal lato di oriente, e spesso volgeva gli sguardi alla capanna di Birch, e diceva, avrebbe desiderato sapere come stesse il povero vecchio, quando scorse Caterina Haynes, che s'incamminava verso casa. In breve ella giunse, e introdotta subito al cospetto della signora Peyton, mostrò colla sembianza disfatta, prima che colle parole, le triste avventure accadute in quella notte.

« Ebbene, Caterina » le domandava, « è partito Harvey »

« No, signorã » rispose la povera donna con amarezza ; « ma adesso può partire quando gli place. Quel che di peggio poteva temere gli è accaduto; in verità, credo, signora Peyton, che non gli abbiano lasciato tanto da comprare un abito per nascondere la sua nudità: »

« Come, Caterina? E chi può avere avuto il cuore di ruinare uno sventurato in quel momento di affanno ? »

« Cuore! oh! signora Peyton! Cotesti uomini non

hanno nè cuore, nè viscere. Erano sulla bocca della pentola di ferro cinquantaquattro buone ghinee in tanto buon oro; quante sotto! forse più di quelle che direi, perchè per saperlo bisognava contarle, ed io non ho voluto, perchè dicono che i quattrini degli altrici si attaccano facilmente alle dita. A giudicarne però dalle apparenze, circa duecento ghinee vi erano certo. Oh! signora Peyton! duecento ghinee! e senza contare quelle che aveva nel sacchetto di cuoio. Adesso cosa è diventato Harvey? un mendico; ed ella sa, signora, che tutto il mondo disprezza il mendico.»

« Il povero è compianto, non già disprezzato » disse la signora Peyton inconsapevole della intiera sventura dei suoi vicini. « Ma come sta il povero vecchio? questa perdita lo affligge molto? »

Il volto di Caterina, a questa domanda, esprime una più profonda tristezza, e rispose:

« Lui felice, che oramai va sciolto dalle cure del mondo malvagio! Il suono delle ghinee, che i ribaldi gli portavano via, lo ha cavato dal letto, e la sua anima non ha potuto resistere al fiero colpo: egli è morto dieci minuti dopo il canto del gallo, perchè mi rammento.... » Qui fu interrotta dal dottore, il quale le si fece vicino, e le domandò appassionato qual fosse la natura della malattia del defunto.

Caterina fissò lo sguardo sull'uomo che la interrogava. Ella vestiva l'abito delle domeniche, e componendosi il fazzoletto sulle spalle, gli rispondeva contegnosa:

« Un po' il danno del tempo , un po' l'angoscia della perdita d'ogni suo avere lo hanno condotto alla fossa. Il povero uomo declinava di giorno in giorno ad onta della cura che io aveva di lui ; e adesso che Harvey è divenuto un mendico , chi mi pagherà delle mie pene ? »

« Dio vi ricompenserà delle vostre buone opere » favellò la signora Peyton.

« Così spero » rispose Caterina, « perchè da tre anni in qua ho lasciato i miei salarii nelle mani di Harvey; e adesso chi me li pagherà? Le mille volte i miei fratelli mi avevano consigliato a chiedergli il mio danaro; ma mi pareva che i conti potessero sempre facilmente aggiustarsi tra persone così prossime. »

« Sarebbe forse Harvey Birch vostro parente ? » domandò la signora Peyton.

« Ma . . . no » rispose Caterina esitando, « eppure nello stato in che sono le cose penso di avere dei diritti sulla casa e sul giardino ; perchè adesso che sono proprietà di Birch, non dubito che non gli vengano confiscati. » E voltasi a Lawton, di cui gli sguardi acuti stavano fitti sopra di lei: « Desidero » aggiunse « sapere l'opinione del signore, che sembra tanto appassionarsi alle mie parole , intorno questo soggetto. »

« Donna » favellò il capitano salutandola con un garbo burlesco , « mai mi è accaduto d'intendere novelle che più mi piacciono delle vostre ; pure i miei lumi non sono tanti da schiarire l'ombra delle vostre tenebre. Io nient'altro so dirvi se non

che come si ordini uno squadrone in battaglia, o si dia la carica al nemico quando il momento è arrivato, bensì vi consiglio a indirizzarvi al dottore Arcimbaldo Sitgreaves, di cui la scienza e la erudizione sono sperticate. »

E le accennava col dito il dottore, il quale mettendosi sul pettoruto, e fischando sbadatamente un' aria, prese ad esaminare alcune caraffette poste sulla tavola.

« Signore, saprebbermi dire » gli domandò Caterina volgendosi verso di lui, « se la moglie possa perdere i suoi diritti sui beni del marito, quantunque il matrimonio non sia consumato ? »

Sitgreaves rimase punto dalla piacevolezza di Lawton, ma siccome era verissimo che pretendeva di possedere cognizioni quasi universali, così stando sul grave rispondeva :

« Io non posso costituirmi giudice di sì fatta questione; pure se la morte precede il matrimonio, dubito forte che vi si competa l'appello contro i suoi decreti rigorosi. »

Caterina, che di tutto questo discorso non intendeva se non che le parole *morte* e *matrimonio*, riprese così :

« Già credo, che aspettasse appunto la morte del suo vecchio padre per chiedermi in matrimonio, ma adesso » aggiunse abbassando gli occhi, « che sarà disprezzato da tutto il mondo, che è divenuto un merciaiuolo senza balla, chi vuol ella che persista ad averci la testa ? »

« Nessuno » rispose. — Lawton, siccome timoroso

di veder finito il colloquio, che troppo lo diletta-
va, prendeva a rannodarne il filo.

« Così » egli disse, « secondo le apparenze, la
troppa età ha troncato i giorni del padre di Har-
vey Birch? »

« E le sventure del tempo » aggiunse subito Ca-
terina. « La disgrazia è una trista compagna di letto
pel malato. Ma io tengo per fermo che la sua ora
fosse arrivata; allora poi quando una volta è giunta,
non v'è rimedio che vaglia a salvarci. »

« Adagio, donna mia » interruppe il dottore ;
« voi prendete un granchio su questo particolare.
Cosa indubitata è che noi tutti dobbiamo morire;
non pertanto ci viene permesso, anzi comandato di
ricorrere ai lumi della scienza per ovviare i peri-
coli che ci minacciano, finchè . . . »

« Finchè siamo morti *secundum artem* » disse
Lawton. Sitgreaves sdegnò rispondere all'ironia, e
continuando a favellare a Caterina :

« Forse » le diceva, « una cura diligente avreb-
be potuto prolungargli la vita : chi è che l'ha cu-
rato nella sua malattia ? »

« Io » rispose Caterina assumendo un'aria d'im-
portanza, « e, non so per dire, egli non ha mancato
di nulla ; ma a fine di conto cosa me ne verrà ? »

I due favellatori non s'intendevano per nulla, pu-
re ciascheduno discorrendo a suo verso, e credendo
di comprendere l'altro, continuava la conversazione
senza riposo.

« E come l'avete trattato? » domandò il dottore.

« Vale a dire, come l'ho trattato? » rispose Ca-

terina un po' aspra. « L'ho trattato sempre colla maggiore dolcezza ; siatene pur sicuro. »

« Il dottore intende domandarvi quali medicinali gli avete fatto prendere » intervenne il capitano , sogghignando d'un suo riso maligno.

« Ah ! è questo, che vuol dire il dottore ? » disse Caterina sorridendo del suo errore ; « io gli ho fatto bere delle acque d'erbe. »

« Decotti di semplici » disse Sitgreaves ; « sono questi rimedii meno pericolosi nelle mani ignoranti che quelli più potenti. Nondimeno avete chiamato un ufficiale di salute ? »

« Ufficiale ! » esclamò Caterina ; « Dio me ne salvi ! gli ufficiali troppo han fatto male al figlio, perchè io ne chiamassi uno presso suo padre. »

« Il dottore Sitgreaves non intende parlarvi di un ufficiale militare , donna , » parlò Lawton con imperturbata gravità ; « egli vuol dire un medico. »

« Ah ! un medico ! Se avessi saputo dove trovarlo non avrei omissso di farlo venire, ne andasse quello che ne poteva andare, perchè io ho piena fede nella medicina , quantunque Harvey non cessi di dirmi che io mi rovino a furia di bere medicine. »

« Questa è pruova manifesta del vostro giudizio » rispose il dottore. « e la natura pare avervi provveduto di una mente sana, che tale uomo, il quale ha avuto più occasione di voi per formarsi delle idee corrette, potrebbe invidiarvi almeno in quanto alla vostra venerazione per la più bella della arti , per la regina delle scienze. »

Non già che Caterina intendesse il discorso. pure

immaginandosi che contenesse un complimento in suo onore ne derivò nuovo coraggio per replicare: « E non è il primo a dirmelo V.S., che non mi manca nulla per divenire un medico; ed assai tempo prima che tornassi col padre d'Harvey, mi chiamavano il dottore cagna. »

« Cosa più vera che gentile » favellò il dottore come vago di nobilitare Caterina per la sua ammirazione all'arte che professava. « Egli è certo però che in difetto di guide illuminate, l'esperienza di matrona discreta può tornare in gran vantaggio per interrompere i progressi delle malattie della macchina umana; ma in tali casi egli è troppo crudele dover contendere contro l'ignoranza e l'ostinazione. »

« E come ! lo dica a me! che Harvey aveva fede in una medicina quanto in un veleno! un qualche giorno saprà cosa costa una buona-custode. »

« E bisogna disprezzare l'ignoranza e l'ostinazione degl'increduli » disse il dottore.

« Ah ! mi faceva disperare : un certo giorno mi gittò sul fuoco il mio ago ! »

« Cosa mai dite? » Interrogò il chirurgo: « O che volevate fare dell'ago ? »

« Ricucire i calzoni del merciaiuolo » intervenne Lawton oltremodo lieto della sua risposta.

Caterina rimase offesa nel sentirsi attribuire tanta familiarità con questa parte del vestiario del suo padrone (1).

(1) *Le donne in Inghilterra e in America assetano in segreto i calzoni dei parenti e dei mariti.*

« Veramente » ella disse , « non si trattava di così poca cosa ; non si trattava di niente meno , che salvar la vita a un fanciullo. »

« Donna , spiegatemi » esclamò il dottore come uomo impazientito, « spiegatemi il fatto, e provate al signore che i suoi scherzi sono fuori di stagione »

Caterina si raccolse un momento per dare ordine alle sue idee, poi cominciava il racconto, e narrava, come un fanciullo erasi ficcato un ago nel calcagno e come ella lo aveva estratto , e poi unto con cura, susurrandovi sopra certe sue preghiere; e finalmente ben bene involuppato in un pezzo di lana, legato con un nastro rosso, lo aveva appeso su per un angolo del cammino, dove, se fosse rimasto per nove giorni continui, il fanciullo sarebbe guarito senz'altro rimedio.

« Ma Harvey, non prestando fede alla efficacia del rimedio , gittava al fuoco ago, lana, e nastro: cosicchè » aggiunse la donna ponendo fine al racconto, « il fanciullo moriva dentro quindici mesi. »

Sitgreaves fece quello che poté per evitare l'occhio di basilisco del suo compagno; inutilmente però , che per un moto involontario gettando su lui uno sguardo furtivo, lo vide con certa espressione di pietà cagionata dal racconto del povero fanciullo, ma appena i di lui occhi s'incontrarono in quelli del dottore assunsero tal'aria di trionfo, che questi non potendoli sostenere protestava il bisogno, che Singleton aveva delle sue cure, ed usciva subito dalla stanza.

Allora la signora Peyton si fece raccontare con

maggior diligenza le cose avvenute nel corso della notte precedente nella capanna di Birch, e Caterina non cessò di lamentare la perdita fatta da Harvey, e la stoltezza commessa svelando un segreto, che era tanto facile a mantenere celato.

« Quanto a me » ella aggiunse, « sarei piuttosto morta che dirne parola. Alla fin fine che potevano fargli? Ammazzarlo? O non era meglio questo, che diventare per tutta la vita uno spregevole mendico? Chi vorrà adesso sposarlo, o custodire la sua casa? Per me sono troppo gelosa della mia riputazione per far vita con un giovanotto, e ho pensato di dirglielo dopo la sepoltura del padre, perchè per isposarlo non bisogna pensarvi, a meno che non volesse condurre una vita meglio ordinata. »

La signora Peyton, fatte diverse domande a Caterina, conobbe che Harvey non aveva mai pensato a sposarla; e convinta che il merciaiuolo nella condizione presente non avrebbe conservato la fante-sca, le proponeva, per pura benevolenza, di entrare in sua casa; proposta, che fu molto volentieri accettata da Caterina, la quale non pertanto tornò alla capanna per assistere ai funerali di Giovanni Birch.

Durante questo colloquio Lawton andò a visitare il capitano Singleton, perchè se il maggiore amava questo giovane come fratello, non meno diletto era agli altri compagni, i quali avevano notato in lui che alla dolcezza quasi femminile, univa un raro coraggio. Siccome fu molte volte ferito, e sempre con dolcissima pazienza si sottomise a quanto piacque il dottore Sitgreaves di ordinargli, così questi lo

teneva per suo favorito, ed alcune volte fu inteso, che con ingenua semplicità diceva molto aver caro quando il capitano Singleton ritornava ferito, ma che desiderava il capitano Lawton fosse invulnerabile; strano complimento, al quale il primo rispondeva sorridendo piacevole, e il secondo ringraziando con molta gravità.

Lawton, trovato con suo gran piacere il compagno meglio di quello che sperava, se ne andò alla camera del dottore, nella quale questi si era rinchiuso per nascondere la sofferta confusione. Se la vista del capitano facesse diventar rosso il dottore, non è da raccontarsi; egli strinse le ciglia, e stimò che fosse venuto a schernirlo, e a divertirsi alle sue spalle. Tutta volta il capitano trovato il suo trionfo completo, veniva adesso con sentimenti più generosi.

« Di grazia, dottore » egli disse, « favorite d'impiegare un'altra volta i lumi della scienza in favore del vecchio amico . . . »

Sitgreaves dubitò da prima non fosse questo discorso una nuova ironia; ma vedendo che Lawton, chiusa la porta, spogliava la veste, pensò ch'ei parlasse sul serio, ed ogni sdegno tacque in quel punto.

« Il capitano Lawton ha bisogno del mio ministero ? » gli domandò il dottore.

« Sta a voi a dirlo, perchè mi dolgo più di ieri sera. Vedete, che ho tutti i colori dell'arco-baleno su queste maledette costole ? »

« È vero » rispose il dottore, fregandolo lieve, lieve sulla parte offesa; « pure, come vi ho detto, non

si tratta che di una contusione, nè v'è cosa alcuna di rotto, o di macolo. »

« Bene, dottore, benissimo; voi mi richiamate alla vita...non già ch'io tema il dolore » e gli accennava una cicatrice tra due costole. « Vi rammentate di questa ferita? » aggiunse sorridendo.

« Sicuro, ella era pericolosa, la palla difficile ad estrarsi, e voi sopportaste la operazione con costanza unica al mondo. Questi vostri dolori però potrebbero facilmente guarirsi mediante una semplice unzione... »

« Davvero? » riprese il capitano con molta deferenza. Sitgreaves non mise tempo tramezzo, e, prevalendosi del momento, prese una caraffetta, e cominciò la faccenda.

« Se mi lasciavate fare ieri sera questa operazioncella, oggi stareste molto meglio. »

« Eh! non è cosa difficile. »

« E concedetemi dirvi, mio caro amico, che, se non foste stato così voglioso di mangiare appena arrivaste, adesso non sentireste più nulla, perchè cavandovi qualche oncia di sangue... »

« No! no! no! » interruppe Lawton respingendolo. « Io non conoscerò mai diversa lancetta dalla sciabola dei nemici. »

« Qual petulanza! » disse il dottore cercando una altra caraffa. « Io non vi parlo di *flebotomia* adesso, e' sarebbe troppo tardi. Se voi consentiste però a trangugiare una, o due cucchiarate di questo liquore, vedreste... »

Lawton rispose mostrando i denti stretti, onde

il dottore, riputando vano l'insistere, riponeva la caraffa al suo posto, e gli cingeva i reni con una fascia.

« Egli è veramente un danno, che dopo aver corso questo pericolo non abbiate potuto arrivare quel tristo merciaiuolo. In verità è l'unico uomo che desidero vedere impiccato. »

« Pensava, che la vostra arte consistesse in guarire, e non già in ammazzare le genti » rispose Lawton severo..

« Siamo d'accordo, ma cotesta spia ci fa tanto danno co'suoi rapporti, che deve esserci permesso il desiderio di vederlo in parte dove non possa pregiudicarci. »

« Avete torto : non bisogna desiderare la morte di alcuno. »

Il dottore lasciò cadere una spilla, che stava per attaccare, e guardò Lawton in faccia quasi volesse assicurarsi s'era ben egli che favellava così.

» È giusta la vostra dottrina, e in tesi generale andiamo d'accordo . . . La fasciatura v'incomoda, mio caro Lawton? »

« No. »

« Ma converrete che non v'è regola senza eccezione . . . Vi stringe troppo ? »

« No, vi dico. »

« D'altronde ella è certo cosa crudele toglier la vita all'uomo tranne nel caso di assoluta necessità, ed io godo . . . Passeggiate un po', capitano: come vi par di stare ? »

« Benissimo. »

« Io godo, come vi diceva, di sentirvi professare

queste massime, e spero che d'ora innanzi raccomanderete ai vostri soldati di maneggiare la sciabola con maggior delicatezza. »

« Maggiore delicatezza ! Non vi sono soldati in tutta l'armata che trattino la sciabola meglio dei miei » rispose Lawton sdegnato, ed intanto apriva l'usciale per andar via ; « d'un colpo solo vi spezzano il capo dal cranio alle spalle. »

« Il dottore sciolse un sospiro, e si dispose a visitare il colonnello Wellemere. »

Le cure domestiche della signora Peyton assai eransi moltiplicate pel numero e per la condizione degli stranieri albergati alle *Cavallette*. Nondimeno il giovane capitano dei dragoni, tanto diletto a Dunwoodie, era il solo di cui la ferita fosse grave, sebbene Sitgreaves lo avesse assicurato della guarigione. Il capitano Lawton si era levato per tempo dopo aver dormito sei ore. Nè Enrico Warton aveva riposato peggior sonno, meno certo sogno nel quale gli apparve uno scolare di chirurgia sul punto di amputargli il braccio. Assai gli avevano giovato alcune ore di riposo, ed il dottore calmò i timori della famiglia affermando che prima che fossero quindici giorni sarebbe perfettamente guarito della piaga.

Sonarono le undici della mattina, nè il colonnello Wellemere era ancora uscito di camera perchè colazione a letto, e ad onta di un sorriso maligno dell'alunno di Esculapio, protestando un grave dolore, persistè a giacersi. Sitgreaves dunque lasciandolo a rodere il freno nella solitudine della

sua camera andò a fare una visita più gradita al capezzale del capitano Singleton: entrando nella camera gli notò un lieve rossore sul viso, onde facendosi ratto verso di lui, gli prese il braccio per esaminare lo stato del polso.

« L'occhio è buono » disse il dottore, « e la pelle mostra una certa umidità; il polso però è un poco alterato, ed è questo un sintomo di febbre. »

« No, no, dottor mio caro » rispose Singleton; « non ho febbre, ed io mi sento... »

« Silenzio! » esclamò Sitgreaves, « il malato non deve parlare se non che per rispondere, e brevemente, alle domande dell' ufficiale di salute, che lo interroga. Mostrate mi la lingua. — Non c'è male. E i polsi? — Cominciano ad abbassare. Ah! che il salasso v'ha rimesso al mondo. La *flebotomia* è un rimedio nei casi di ferimento o di contusione, e quel pazzo di Lawton non ha voluto lasciarsi salassare dopo la caduta che fecé ieri sera. Sapete, mio caro Giorgio, che il vostro caso diventa singolarissimo » aggiunse tirandosi indietro la parrucca; « il vostro polso è moderato ed uniforme, la pelle umida, ma l'occhio vivido, le guance infiammate: è di mestieri che io mediti su questi sintomi. »

« Briglia in mano, dottore mio » favellò Singleton abbandonandosi sul capezzale. « Da poi che mi avete estratta quella maledetta palla, siatene certo, il mio solo male è una gran debolezza. »

« Capitano Singleton » riprese Sitgreaves sdegnato, « questo vostro linguaggio equivale ad una presunzione senza pari. A noi sta giudicare quanto sia

la intensità del male che debbono soffrire i nostri ammalati. Togliete questo, a che serviranno i lumi del sapere? Oibò! Giorgio, oibò: Lawton stesso, il miscredente, si guarderebbe da mostrare tanta perversità.

« Dottore mio » riprese Singleton facendo le guance vermiglie di nuovo rossore, « ditemi dunque qualo spirito divino è sceso poc'anzi nella mia camera mentre io faceva sembianza di dormire ? »

« Nella vostra camera ! » esclamò il dottore, « e chi osa in questa maniera arrogarsi i miei diritti? O spirito, o non spirito, gl'insegnerò io a non mescolarsi negli affari altrui. »

« Voi prendete abbaglio, dottore non si tratta di emulazione nessuna; notate l'apparecchio fatto alla mia ferita, e vedrete che nessuno l'ha tocco. Ma di grazia, chi è mai quell'ente misterioso che, alla leggerezza di Silfo, aggiunge gl'innocenti modi di un Angelo ? »

Sitgreaves, prima di rispondergli, verificò se persona si fosse intromessa in tempo di sua lontananza nella cura del ferito, e, assicuratosi su questo punto importante per la sua vanità, si ricompose la parrucca, si assise presso il letto, e gli domandò con brevità degna del tenente Mason: « Questo spirito portava gonnelle ? »

« Io non ho veduto che occhi celesti, guance leggiadre, un portamento pieno di grazie, e . . . »

« Zitto, per carità, che parlate troppo pel vostro stato di debolezza; io ho compreso ogni cosa. La signora Giannina Peyton ha voluto assicurarsi da sè

stessa se mancavate di nulla; ella è una signora compita, di cui il portamento è pieno di dignità, ed ha... sì, ha un non so che di leggiadro. I suoi occhi. . . . respirano la benevolenza, e quando le sue gnanze sono animate dal fuoco della carità, non portano invidia a quelle delle sue nipoti. »

« Delle sue nipoti ! L'angelo che ho veduto può ben essere una figlia, una sorella, una nipote; ma è impossibile che sia una zia. »

« Voi parlate troppo, Giorgio; io non risponderò più e vi proibisco d'interrogarmi. »

« per isfuggire ogni tentazione di rompere egli stesso il proprio comando, abbandonò la camera, e si riunì alle donne nella sala. »

Gli ospiti accolti alle *Cavallette* riceverono indistintamente da tutta la famiglia le meglio delicate attenzioni e le più obbligate, se non che uno spirito invisibile pareva vegliare alla particolare cura del colonnello inglese. Il pudore di onestissima donzella non concesse a Sara di porre il piede nel suo appartamento; ma si faceva ridir tutto, ed ogni cosa che vi s'introduceva era preparata, o accomodata dalle sue mani.

Ne' tempi, de' quali tenghiamo proposito, noi eravamo un popolo diviso dalla guerra civile, e Sara riputava dovere restare religiosamente fedele al paese che aveva dato nascimento ai suoi antenati; quindi è che per naturale inclinazione amasse coloro che militavano in difesa della madre patria: altre, e più forti ragioni facevano sì, che tanto manifesta preferenza elargisse al colonnello in-

glese; egli primo le avea occupato l'immaginazione, ed egli possedeva in copia le qualità che vagliono a fare impressione sul cuore delle fanciulle inesperte. Ben è vero che per la persona aitante, per un certo garbo leggiadro, per gli sguardi, pel suono della voce non poteva paragonarsi col decoroso Dunwoodie; ma più bianca avea la pelle, più vermiglie le guance, i denti tersissimi e ben disposti, sempre elegante nelle vesti, nè uomo al mondo, meglio di lui, conosceva l'arte di fare un complimento grazioso.

Sara appena vide il dottore desiderò domandargli le nuove del colonnello inglese, ma non l'osava. Cominciò dunque a interrogarlo intorno lo stato di suo fratello; la signora Peyton gli fece la stessa domanda riguardo ai due capitani americani; finalmente Francesca, colla semplicità della innocenza, profferì quella, che con tanto desiderio attendeva la innamorata fanciulla.

« Il colonnello Wellemere » rispose Sitgreaves, « è nello stato che noi chiamiamo di libero arbitrio, malato, o sano secondo il suo piacere. La sua malattia non è nel numero di quelle, che i lumi della scienza possano guarire: per me, credo che ser Enrico Clinton sia il migliore medico che possa consultare. Il maggior Dunwoodie però ha messo ostacolo alle comunicazioni loro. »

Francesca volse la testa sorridendo maligna, e Sara assumendo l'aria altera d'una Giunone offesa finse di non badare a quello che avea parlato il dottore. Dopo colazione s'incamminò alla sua stanza,

e, passando dinanzi a quella del capitano Singleton, ne vide l'usciale aperto, onde un moto naturale di benevolenza la indusse a entrarvi per vigilare se gli mancasse cosa veruna, della quale potesse abbisognare. Solo era il giovane ferito, e sembrava addormentato. Vasi e caraffe, contenenti pozioni e medicine di vario genere, ingombravano in disordine una tavola, secondo la consueta abitudine del dottore Sitgreaves. Si soffermava alcuni minuti la fanciulla per riparare al disordine, che le offendeva lo sguardo, e si ritirò fermamente persuasa di non esser veduta.

La solitudine della camera non valse a dissipare in lei lo sdegno concepito pel discorso del dottor Sitgreaves, e la sorella che notò il suo dispiacere, siccome desiderosa di confortarla, andò a prenderla nella stanza, e le propose di fare una passeggiata nel giardino; Sara vi consentiva, ed ambedue scesero tenendosi intrecciate per le braccia.

« Io cotesto chirurgo, che Dunwoodie ci ha fatto l'onore di lasciare in casa, io noto » disse Sara « un non so che di dispiacevole, che fa ch'io desideri di vederlo ben tosto partire. »

Francesca sogguardò la sorella con un sorriso maligno, e Sara arrossendo aggiunse con voce un poco turbata :

« Ma io dimentico che fa parte di cotesta famosa cavalleria virginiana, e che bisogna favellarne con rispetto. »

« Con quanto rispetto tu vorrai, sorella » rispose sorridendo Francesca ; « nè per quanto tu faccia »

sarà mai che debitamente tu la possa lodare. »

« Secondo quello che ne pensi tu » rispose Sara maggiormente sdegnosa; ma io credo che Dunwoodie siasi tolta una libertà eccedente i dritti che poteva dargli la parentela, trasformando la casa di nostro padre in uno spedale di feriti. »

« Anzi dovremmo ringraziare il cielo che tra essi non sia nessuno che possa darci maggiore affanno. »

« E tuo fratello ? » disse Sara in suono di rimprovero.

« Dici la verità » rispose Francesca, arrossendo, ed abbassando gli occhi; « ma la ferita non è pericolosa, nè egli è costretto a stare in camera. Assai più mi tentano i sospetti concepiti sopra di lui. »

« Ecco i frutti della ribellione » parlò Sara, « e tu cominci a gustarli: un fratello ferito, prigioniero, e forse, oh Dio! sacrificato; un padre doloroso, di cui i beni probabilmente saranno confiscati a cagione della lealtà verso il suo re. »

Francesca non rispose parola, e la passeggiata continuava in silenzio.

Intanto Enrico Wharton, sorpreso di non vedere il colonnello Wellemere, salì nel suo appartamento, e quivi partecipando i suoi pensieri intorno alla rotta, nella quale egli stesso fu quanto lui sventurato, giunse a restituire al colonnello la buona opinione che aveva di sè stesso, lo riconciliò col mondo, e lo mise in istato di comparire alla occasione davanti l'emulo, di cui aveva tanto alteramente parlato, e, come provò l'evento, con tanto poca ragione. Questo era il solo punto in cui il capitano non si accordasse col colonnello.

« In somma, Wharton » disse Wellemere preparandosi a sorgere dal letto, e sporgendo una gamba fuori dei lenzuoli, « la giornata fu il fatale risultato di una combinazione di eventi impreveduta e imprevedibile. Il restio ha colto il vostro cavallo, e vi ha impedito di portare i miei ordini al maggiore per assaltare i ribelli di fianco. »

« È vero » rispose Enrico, avvicinandogli col piede le pianelle; « se noi fossimo giunti ad operare questo moto, la famosa cavalleria di Virginia avrebbe giocato un bel giuoco. »

« Eh! pochi minuti sarebbero bastati » aggiunse Wellemere, accostando la seconda gamba alla prima; « ma voi sapete che faceva forza cacciare le guide, e questa divisione delle nostre forze è stata la loro vittoria. »

« Cotesto Dunwoodie non perde mai occasione di prevalersi del vantaggio che gli si presenta. »

« Per me, credo che dove si tornasse da capo » riprese il colonnello levandosi in piedi, « le cose camminerebbero altrimenti. D'altronde non possono vantarsi che d'avermi fatto prigioniero, perchè, come avete veduto nel seguito, sono stati respinti nel tentativo per disloggiarci dal bosco. »

« Almeno se lo avessero ardito, lo sarebbero stati. »

« E' torna lo stesso » rispose Wellemere, continuando ad abbigliarsi; « prendere la posizione capace d'impaurire il nemico è quello che veramente si chiama *strategica*. »

« Senza dubbio: e potete rammentarvi che una nostra carica gli ha mandati in volta. »

« Se l'ho veduto ! sì, certo , che l'ho veduto; e . se mi fossi trovato costà per prevalermi del caso, io vi so dire che gli *Yankees* si sarieno trovati a mal partito. »

In siffatto modo continuò la conversazione durante il tempo che il colonnello pose a vestirsi. Questa, come dicemmo, valse a restituirgli la buona confidenza che aveva insè stesso, e discesè convinto, che solo per capriccio della sorte, superiore ad ogni umana prudenza, era venuto in potere del nemico.

Un altro colloquio nel tempo stesso avveniva nella stanza del capitano Singleton, per occhè Lawton, al quale il dottore non consentiva che brevi visite al suo amico, coglieva il destro di certa lezione, che Sitgreaves faceva alla signora Peyton per istruirla sul modo di apprestare alcuni medicamenti semplici pe' poveri, e su i casi di adoperarli vantaggiosamente.

« Lawton » disse Singleton dopo alcuni minuti di colloquio, « avete notizie del maggiore ? »

« Sì, egli ha già mandato due messi per sapere come stavamo nel nostro lazzeretto, e Sitgreaves gli ha spedito un ragguaglio preciso. »

« Mi maraviglio che non sia venuto egli stesso; non è poi tanto lontano . . . »

« Corre voce che gl'Inglesi si facciano oltre verso la sorgente dello Hudson, e, siccome egli ha il comando della contea, bisogna che stia bene all'erta per invigilare quei dannati; nè Dunwoodie è uomo da lasciarsi sorprendere dagli abiti rossi »

« Davvero, poi. Ma voi, Lawton, come mai vi restate qui in sì fatta occasione ? »

«Sento tuttavia le mie costole bene ammaccate» disse Lawton, palmandole colla mano, «e Roanoake è quasi infranto quanto me per la comune caduta: in fine se Dunwoodie avesse creduto la mia presenza necessaria mi avrebbe avvertito... e, se volete ch'io vi confessi tutto, passando dappresso la cucina ho sentito un tale odore, che mi ha determinato a non partire se non dopo pranzo.»

L'uscio della camera era aperto, e Francesca passando in questo momento traverso il corridoio gittò uno sguardo nella stanza, e fu veduta dal giacente.

«Ed ecco una nuova bellezza!» esclamò l'ufficiale; «oh! non occorrono così spesso zie e nepoti di questa sorta. Questa ha la persona di una fata, ma la zia è un angioletto.»

«Ecco che Singleton ritorna sul poeta! davvero ne godo, e mi è di buono augurio.»

«Ma chi potrebbe vedere senza entusiasmo una donna adorabile come la signora Peyton?»

«Certo, ella è una donna assai discreta, composta, perfettamente cortese alla mensa; ma, adorabile poi!... Basta, in amore tutto è affare d'immaginazione, di genio, e di fantasia. Per me, credo, salva vostra grazia, che mi sarebbe meglio piaciuta dodici anni sono.»

«Siete pazzo, Lawton! Se appena può giungere a' venti anni!»

«Supponiamo anche che ne abbia diciannove» disse il capitano con imperturbata gravità; «ma è di mestieri convenire, che pe' suoi anni mostra di essere bene avanzata.»

« Qui v'è qualche sbaglio, Lawton, di certo v' sbaglio. »

« Mi par molto probabile, Singleton, e son convinto che l'angiolo da voi chiamato signora Peyton fra non molto si tramuterà in una delle sue nipoti. »

« Sì certo! » esclamò il ferito, « sì certo! è stato il dottore che mi aveva... »

« Sì » disse Sitgreaves, ponendo il piè sulla soglia; « sì, fu il dottore che vi aveva raccomandato il silenzio, e vi trova a ciarlare come una fantesca. »

E gli tastava il polso, e trovando nuovi sintomi di agitazione e di febbre, rimandava il capitano Lawton, e sedeva presso il malato fermo di non più abbandonarlo avanti l'ora di pranzo per vegliare da sè stesso alla esecuzione dei suoi ordini.

Lawton allora, non sapendo chi visitare, andò a vedere Roanoake, e con suo gran piacere seppe dal palafreniere, che ne aveva cura, essere la bestia come il padrone in istato di convalescenza: però ritornando in casa annunciava ai suoi ospiti prenderebbe commiato subito dopo il desinare.

CAPITOLO XII.

*Io qui starommi, e ciberò , quantunque
 L'ultimo pasto: e ciò nulla mi cale
 Perchè il meglio è passato. O fratel mio,
 O signor Duca, e rimarrete voi
 A far quello ch'io faccio.*

LA TEMPESTA.

AUMENTANDO di mano in mano la fragranza che usciva dalle cucine della casa, piacevolmente accertava il capitano Lawton avere i suoi nervi olfattorii (di cui il giudizio era in simili casi infallibile siccome quello degli occhi in certi altri) fedelmente adempito al proprio dovere. Era posta la sua camera in così felice situazione, che non si potesse elevare dalla cucina al cielo il profumo odoroso di tutte le spezie d'Oriente, senza offrire in passando un tributo d'incenso alla sua finestra, che in questa intenzione aveva lasciata aperta. Nè trascurò di abbigliarsi in modo conveniente all'eccellenza del pranzo che aspettava; trasse dalla valigia una camicia imbastita con manichini bellissimi, e la *gala* simile; impolverò di bianco i capelli ai quali la natura aveva dato la nerezza del corvo; spazzolò, e pulì la veste tuttavia bruttata di terra a cagione della caduta, dette una forbita agli sproni, un'altra all'elsa della sciabola, calzò stivali lucidissimi, e attese impaziente l'ora del pranzo.

Cesare andava, e tornava assiduo dalla cucina alla

sala da desinare, e dalla sala da desinare in cucina. Poichè egli ebbe ordinato la bara pel padre del merciaiuolo, si affrettava a tornare alle *Cavallette* per sovrapvedere all'apparecchio del pranzo, operazione che adempiva con certa aria d'importanza affatto simile a quella che assunse nella commissione lugubre. Allorchè tutto fu pronto egli prese le mosse dalla cucina alla testa di un corteggio, che il capitano Lawton osservò passare esultante di gioia; portava il negro un gran piatto contenente un enorme pollo d'india destinato a comparire in capo di tavola, e lo portava con tanta destrezza da farne onore a qualsivoglia ballerino di corda.

Camminava dopo di lui d'un passo grave e pesante a gambe larghe, come se fosse a cavallo, un dragone rimasto ai servigi del capitano Lawton, il quale sosteneva un vero prosciutto di Virginia, dono mandato alla signora Peyton da certo suo parente di Accomac.

Procedeva in terzo luogo il servo del colonnello Wellemere recando dalla destra una fricassea di galline, e dalla manca un pasticcio caldo ripieno d'ostriche.

Seguitava l'aiuto del dottore Sitgreaves tenendo una zuppiera di minestra bollente, di cui il vapore così offuscò i cristalli negli occhiali che portava sul naso, che giunto nella sala fu costretto a deporla un momento per terra, ed asciugare i cristalli, traverso dei quali non poteva più penetrare la sua vista.

Un altro dragone, servo del capitano Singleton,

forse in considerazione della debolezza del padrone, fu caricato di due anitre arrostiti, e le sogguar-
dava talora con occhio affettuoso, esprimente il
pentimento di avere in quella mattina colazione-
to due volte. Chiudeva il corteggio il ragazzo di casa
chino sotto il peso d'un paniere postogli sul capo
dalla cuoca, che conteneva varie vivande di legumi.

Cesare, dopo ch'ebbe presieduto alla disposizio-
ne di queste diverse vivande sulla tavola, disposi-
zione, di cui l'ordine gli fu comunicato dalla signo-
ra Peyton, descrisse un mezzo cerchio coi suoi tal-
loni, e tornò alla cucina col medesimo seguito. Di
lì a poco ne rivenne con selvaggiume, pesce, e di-
verse altre cosarelle, in maniera che la mensa ne
fu imbandita colla profusione americana. Cesare,
terminato l'apparecchio, si fermò un momento a
godersi la vista dell'opera delle sue mani, e poi se
ne andò alla sala nella quale la compagnia stava
raccolta per avvertirla che ogni cosa era pronta.

Sebbene per la signora Peyton le cure della men-
sa fossero state le principali, non per questo tra-
scurò punto quelle del suo abbigliamento, imper-
ciocchè vestiva un abito di seta violetta tagliato
colla vita lunga, e certa giubba dello stesso colo-
re stringeva bene la cintura facendo risaltare le
proporzioni naturali del busto. L'ampia gonnella
mostrava che il costume del tempo non consisteva
nel risparmio della stoffa. Due piccole faldiglie le
davano certa aria di maestà, che in oggi si desi-
dera invano nelle nostre donne, e il tacco delle
scarpe aggiungeva un pollice alla sua statura di

già altissima. Portava le maniche corte e strette, guarnite sul gomito con tre ordini di merletti di Dresda disuguali nell'altezza, adornanti un braccio, e una mano che conservavano tuttavia la morbidezza e rotondità loro: tre fila di grosse perle le circondavano il collo, e un fazzoletto di trina velava la parte della persona troppo manifesta pel taglio della veste, e che la esperienza di quaranta anni le aveva insegnato a tener nascosta. Tanto poi erano i suoi capelli coperti di polvere, che impossibile era distinguerne il colore; ma le anella gentili rendevano meno tristo quel brutto costume.

Le vesti di Sara, se togli le faldiglie, assai si assomigliavano a quelle della zia. Il suo abito di seta celeste era tagliato sulla medesima foggia; ma, siccome i vent'anni non amano il velo stesso che raccomanda la prudenza di trentanove, così un collarino di merletto stava in luogo della pezzuola della signora Peyton. Anch'ella portava il vezzo di perle cogli orecchini simili, anch'ella andava colla testa scoperta. Alcune trecce le scendevano con della grazia sul collo, e una ghirlanda di fiori finti ne faceva il solo ornamento.

Francesca compariva abbigliata come la sorella, meno due eccezioni, cioè, le scarpe senza tacco, e i capelli senza polvere. Già alcuni spiriti arditi cominciavano a tentare l'innovazione, in seguito universalmente accettata, e Francesca, amica della ingenua natura, seguiva volentieri tutto quello che tendeva ad avvicinarla. Mentre ella s'incamminava verso la mensa, Lawton le vide scaturire di sotto le

vesti un leggiadrissimo piede calzato di una scarpetta di seta celeste, e forte si maravigliò come gli fosse scappato un sospiro. Questo piede però non vorrebbe dir nulla dentro la staffa, ma quanto sarebbe mai bello per una danza! pensò il capitano.

Annunziato il pranzo, il dottore Sitgreaves si levò subitaneo offerendo il braccio alla signora Peyton, la quale non si fece aspettare, che pel breve tempo necessario ad infilarsi i guanti. Sara accettò sorridendo vezzosa quello che le presentava il colonello Wellemere. E il capitano Lawton si appressò a Francesca, che gli porse l'estremità delle gentili dita, dando a divedere come concedesse questo favore non già all'individuo ma al corpo nel quale militava. Si assisero a mensa, e il pranzo parve piacevole a tutt'i convitati, meno che il capitano Lawton per la ragione che il signor Wharton, riputando buona accortezza indirizzargli la parola, sovente lo interrompeva; onde egli protestò essere cosa difficile mangiare, e rispondere a un punto; nè disse più nulla finchè non fu rimossa la tovaglia. Quando poi rimasero sulla tavola le sole bocce del vino, riempiendo il bicchiere di un liquore, che già aveva altamente lodato, propose un brindisi alla salute del maggiore Dunwoodie.

Ciascuno si affrettava a rispondergli meno il colonnello Wellemere, che intinto un dito nel bicchiere si divertiva sbadatamente a tracciare delle linee sopra la tavola.

« Io suppongo alla fine » egli disse, volgendo il discorso a Lawton, « che questo signor Dunwoodie

sarà promosso nell'esercito dei ribelli, in conseguenza dell'infortunio sofferto dal corpo sottoposto ai miei ordini. »

Tolti Washington e Dunwoodie, non v'era persona nel mondo alla quale il capitano Lawton volesse cedere, e, se mai si fosse disposto a menar buone le opinioni di qualcheduno, questi non sarebbe certamente stato il colonnello inglese. Però, riempiendo il bicchiere del vino favorito, lo sollevò colla destra, e ponendogli addosso quei suoi occhi penetranti gli ripose: « Ribelli! cosa vuole ella dire, signore? Il maggiore Dunwoodie non è già un ribelle. La sua fedeltà è dovuta agli Stati riuniti dell'America Settentrionale, e che sappia io, non vi ha mancato finora; nè vi mancherà in seguito. Spero poi che lo promuoveranno perchè lo merita, e un po' perchè io sono il più antico capitano del corpo. Riguardo all'infortunio, del quale parla, in coscienza non so cosa voglia significare ... a meno che non reputi infortunio di essere venuto alle mani colla cavalleria di Virginia. »

« Io non ho voglia, signore, di quistionare di parole » rispose il colonnello sdegnoso. « E non considera come infortunio per un corpo la perdita del comandante? »

« Talvolta sì, talvolta no » interruppe Lawton con voce alta.

« Mia cara Peyton, proponete un brindisi » esclamò Wharton inquieto del nuovo colloquio, e timoroso di essere richiesto della sua opinione.

La cognata inclinò il capo con modo dignitoso,

ed Enrico non poté frenare un sorriso, intendendo profferire dalla zia il nome del generale Montrose.

« Nessuna parola è più incerta » disse il dottore senza punto badare alla destrezza, colla quale il suo ospite s'ingegnava interrompere il colloquio « che quella d'infortunio. Perchè tali chiamano una cosa infortunio, che tali altri significano per via d'un nome affatto diverso. Uno infortunio ne partorisce un altro. La vita è un infortunio perchè ci espone a soffrirli; ed è la morte infortunio perchè tronca i piaceri della vita. »

« Ed è un vero infortunio » intervenne Lawton, « che la cantina del corpo non sia provveduta di vino simile a questo. »

« Sono veramente contento che lo troviate buono » disse il signor Wharton, non sapendo ove andrebbe a terminare cotesta serie d'infortunii, « ed io ne berrò un bicchiere con voi »

« Due, se volete. Ed ecco il mio motto » riprese il capitano: e riempito il bicchiere, fissati gli sguardi sul colonnello Wellemere, esclamò: « Un campo di battaglia, un numero eguale, e la vittoria al coraggio. »

« Con tutto il cuore, capitano » favellò il dottore riempiendo a sua posta il bicchiere; « purchè mi lasciate qualche cosa da fare anche a me, e la vostra compagnia non si avvicini al nemico oltre il tiro di pistola. »

« O signore Arcimbaldo Sitgreaves ! » proruppe il capitano, imprecaudo come se fosse stato nel corpo di guardia, « ma sapete che questa è la più

diabolica imprecazione che mi possiate mandare?»

Allora conobbe la signora Peyton esser giunto il tempo in che le donne doveano levarsi da tavola, e però fatto un cenno alle nepoti si alzarono insieme. Lawton si avvide subito, che un moto di caldezza involontaria lo aveva trasportato fuori delle regole prescritte dalla buona creanza; e ne fece le sue scuse a Francesca che gli stava vicino, la quale le accolse con molta deferenza per la divisa che vestiva, quantunque sapebbe benissimo, che quell'impeto sarebbe stato per Sara un soggetto di trionfo per più d'un mese. Ma oggimai era tardi, la zia e la sorella s'incamminavano verso la porta, e Francesca fu obbligata a seguirarle. Il signor Wharton e il figlio quasi al punto stesso si alzarono pregando gli ospiti a tenerli per excusati se un affare importante gli costringeva a privarsi sì tosto della compagnia loro.

Partite che furono le donne, il dottore trasse un sigaro, e lo pose entro uno degli angoli dei labbri in modo da non impedire gli organi da bene articolare le parole.

« Se alcuna cosa potesse mitigare il dolore e la prigionia » disse il colonnello tutto vezzoso, « egli è certo che solo lo potrebbe il piacere di stare in compagnia delle signore che ci hanno lasciato. »

Sitgreaves, dando un'occhiata così alla traversa sul fazzoletto nero, che circondava il collo del colonnello inglese, e scotendo col dito mignolo le ceneri del sigaro, rispose:

« Certo, colonnello, la tenera pietà, la benevolen-

te commiserazione hanno influenza naturale sul sistema dell'uomo: perocchè esiste tra il fisico e il morale una relazione intima: ma per compire la cura, per restituire la natura nello stato di salute, che la malattia o il caso le ha fatto perdere, d'altra più grave cosa fa di mestieri che di commiserazione, e di bontà. — I lumi pertanto . . . »

A questo punto del discorso il dottore occorse nello sguardo schernevole del capitano Lawton, che cominciava a recuperare l'animo smarrito pel suo *lapsus linguae*, ond'ei ne perse il filo, e tentando di continuare non ne venne a capo.

« In simil caso, dico io, i ... già ... i lumi della scienza ... cioè le cognizioni... che derivano dai lumi ... » e fu costretto a fermarsi dagli scoppii di risa mal frenati del capitano.

« Dunque ella diceva, signore... » interrogò Wellemere bevendo un sorso di vino.

« Già sì, signore ... lo diceva » rispose Sitgreaves voltando villanamente le spalle a Lawton, « io diceva, che un cataplasma di midolla di pane e di latte non guarirà mai una gamba rotta ... »

« Sicuro, poffare! sicuro » disse il capitano che riacquistava al fine l'uso della parola.

« Me ne appello a lei, signor Wellemere; a lei » continuò il dottore con molta serietà « che ebbe una educazione distinta.

Il colonnello inclinò il capo sorridendo di compiacenza.

« Ella avrà osservato, colonnello, lo strazio che faceva dei suoi soldati la compagnia, della quale il signore è capitano ... »

Il colonnello cominciava a mettersi sul serio.

« Avrà osservato, che ad ogni colpo menato da quei terribili la vita dell'avversario era immediatamente ed irrevocabilmente spenta, spenta senza dar luogo a nessun soccorso dei lumi della scienza; avrà osservato, che le ferite risultanti da cotesti colpi presentavano di tali lacerazioni, che l'arte del pratico più sperimentato avrebbe studiato invano a portarvi rimedio. Adesso, signore, me ne appello a lei, e la sua decisione mi farà trionfare. Mi risponda, di grazia, il suo corpo non sarebbe stato egualmente rotto, se si fosse limitato a troncare, per esempio, le braccia ai soldati, invece di fender loro la testa? »

« Il trionfo v'è giunto inaspettato » rispose il colonnello, offeso dalla domanda.

« Un contegno tanto inconsiderato sul campo di battaglia giova forse di un' oncia la causa della libertà? » continuava Sitgreaves senza badare al fastidio del colonnello.

« E m'avanza tuttavia a conoscere » replicò Wellemere con impeto « in che cosa la condotta di coloro, che militano nell'esercito de' ribelli, possa giovare alla causa della libertà. »

« Alla causa della libertà ! » ripeteva il dottore come uomo maravigliato. « Potenti Dei ! E per chi combattiamo adunque ? »

Pel servaggio » rispose il colonnello sicuro della sua infallibilità, « è per sostituire la tirannide della plebe al potere legittimo dell'ottimo sovrano : « h ! siate una volta d'accordo con voi stessi. »

« D'accordo con noi stessi ? » soggiunse il dottore stupito d'intendere guastare così una causa, che riputava santa.

« Sì, signore, d'accordo con voi stessi. Il vostro Congresso ha pubblicato un manifesto, nel quale magnifica la uguaglianza dei diritti politici. »

« Oh ! come è scritto bene quel manifesto ... »

Io non parlo della scrittura, ma, se le vostre ciarle in pro della uguaglianza sono sincere, perchè non affrancate gli schiavi ? »

Profferendo queste parole il colonnello assunse un'aria di trionfo, come se avesse ricondotto la vittoria sotto le sue bandiere.

A qualsivoglia Americano occorra di difendere la patria da questo rimprovero ne diventa umiliato, e le sue commozioni si assomigliano a quelle di un uomo costretto a difendersi da un'accusa vergognosa, sebbene la conosca non vera.

« La libertà » rispose il dottore « per noi consiste nell'aver voce nei consigli dai quali siamo governati. Consideriamo come insopportabile la soggezione a tal popolo, che lontano due mila leghe da noi non ha, nè può avere nessuno interesse comune col nostro paese. Della oppressione non parlo; il figlio è diventato maggiore, ed ha diritto ai privilegi della maggioranza. Il tribunale che decide la causa delle nazioni sono le armi, e noi le abbiamo impugnate. »

« Cotesta dottrina conviene ai vostri disegni » rispose Wellemere sorridendo sdegnoso, « ma ella è condannata dai principii, e dalla opinione dei popoli inciviliti. »

« Sarà riprovata dai principii, ma però è conforme alla pratica » replicò il dottore, rinforzando la voce, animato da uno sguardo di Lawton, il quale, sebbene lo burlasse su quello che chiamava gergo del mestiere, nondimeno faceva gran caso del suo giudizio, e del suo buon senno. « E chi, in vero, preferirebbe viver da schiavo, quando potesse vivere da uomo? Il fondamento principale, da cui dobbiamo derivare ogni raziocinio, si è che ogni società ha diritto di governarsi di per sé stessa, purchè non offenda le leggi di Dio. »

« Sia così. E direte di non offenderle tenendo i vostri simili in ischiavitù? »

Sitgreaves bevve un bicchiere di vino, asciugò le labbra, e rispose :

« La schiavitù, mio signore, toglie l'origine da tempi assai vecchi, e ve n'è la pratica da per tutto diffusa. Tutte le religioni, tutte le forme di governi presenti e passati l'hanno approvata, nè esiste nazione di Europa che non ne ammetta, e non ne abbia ammesso il principio. »

« Spero, signore, che ella vorrà eccettuarne la Gran-Brettagna. »

« No certo, io non la eccettuo punto » riprese il dottore, insistendo vigorosamente come quello che portava la guerra in casa altrui; « non furono i figli, le leggi, i navigli vostri, che in queste contrade la schiavitù introdussero, ed educarono? Su voi dunque ne ricada la vergogna; voi dunque accusi la gente: noi siamo soltanto colpevoli di seguitare una trista via. E perchè la seguitiamo? perchè gli abusi da lun-

go tempo prevalse si guariscono col tempo, e perchè un rimedio intempestivo fa peggio del male: col tempo pertanto affrancheremo gli schiavi, ed allora, giova sperare, che in questa bella contrada non occorra più una immagine del Creatore ridotta alla obbrobriosa condizione di non poterlo ringraziare dei suoi divini benefici. »

Se vorrà rammentarsi il lettore, come il riferito discorso era tenuto da Sitgreaves, or sono quaranta anni, vedrà che Wellemiere non poteva smentire la profezia.

Il colonnello inglese accorgendosi di aver posto piede entro un ginepraio, dal quale non sapea come uscire, lasciò la mensa, e andò ad unirsi alle donne. Qui seduto tra la signora Peyton e Sara s'intratteneva assai più piacevolmente, rammentando loro i sollazzi insieme goduti pel tempo passato alla Nuova-Yorck, e narrando i casi successi dopo che l'ebbero abbandonata. Godeva la signora Peyton al racconto di queste avventure e intanto apprestava il the colla sua consueta gentilezza. Sara poi esultava nel cuore ascoltando le lusinghiere parole che le dirigeva l'amante; gli occhi di Francesca stavano fissi sul ricamo che andava lavorando.

Il colloquio, da noi riferito, ricondusse la buona concordia tra Sitgreaves e Lawton, che andarono uniti a visitare Singleton; poi tornarono a prendere licenza dalle donne, ed alla fine, montati i cavalli, partirono pel villaggio dei Quattro-canti. Ambedue avevano fretta: il capitano per aggiungersi alla sua compagnia, il dottore per osservare i feriti, affidati

alle cure del secondo chirurgo; nondimeno un caso impensato, che racconteremo nel capitolo seguente; li costringeva a fermarsi davanti la porta.

CAPITOLO XIII.

*Nè i capei bianchi, radamente sparsi,
Io più riveggo sull'amato capo.
Nè il mansueto sguardo di preghiera,
Nè quella pura fede, onde lo sguardo
Traeva forza. — In cielo egli è beato,
Nè piango io più quell'alma onesta, e schi va,
E contenta del povero suo stato.*

CROBBE.

BREVE, come dicemmo, è lo spazio che gli Americani interpongono tra la morte e i funerali, e la necessità di provvedere alla propria salvezza fece sì che Birch rendesse ancora più breve l'intervallo per quelli di suo padre. Alcuni dei più prossimi vicini si erano riuniti per assistere agli ultimi uffici verso il defunto, e il funebre corteccio passava davanti la porta delle *Cavallette* nel momento che Lawton e Sitgreaves stavano per uscirne, e questo fu ciò che gli fermava nel cammino. Quattro uomini portavano la bara di Giovanni Birch, e quattro altri gli accompagnavano per caricarsene a loro posta, dando riposo ai primi. Dietro questi camminavano Harvey Birch, e Caterina Haynes esprimeva nel volto l'amarezza profonda; il signor War-

ton e suo figlio venivano poco appresso; poi forse sei persone di ambedue i sessi, e un gran numero di fanciulli terminavano il corteggio.

Il capitano stette immobile, silenzioso sopra la sella, aspettando che fosse passato, ed Harvey Birch sollevando gli occhi per la prima volta, dachè si era dipartito dalla capanna, riconobbe il suo più fiero nemico. Il primo moto che lo sorprese certo fu quello di darsi alla fuga, ma un subito pensiero lo richiamò all'adempimento dei doveri della pietà filiale; quindi è, che, quantunque forte gli battesse il cuore, nondimeno passasse dinanzi a Lawton con fermo sembiante. Il capitano si scopersela testa, lasciò procedere la comitiva, e poi le tenne dietro accompagnato dal dottore come se ne facesse parte. Ambedue si tacquero fino a che la processione funerale, declinando dalla via maestra s'incamminò al cimitero; allora Sitgreaves osservando, che Lawton faceva un moto per seguirla, gli disse non esser quella la via che menava ai Quattro-canti, onde egli tratta la briglia al cavallo si diresse sul cammino del villaggio.

« Tra tutti i metodi, inventati dagli uomini per disporre degli avanzi dei nostri simili, a quale concedete la preferenza? » gli domandò ad un tratto il dottore. « E'vi sono alcuni paesi nei quali abbandonano i cadaveri per pasto delle bestie feroci, in altri gl'imbalsamano con diligentissima cura per conservarli più lungamente; là ne affrettano lo scioglimento mediante l'azione del fuoco, da noi si lascia alla terra la cura di riprendere quello che le

appartiene. Ogni popolo ha il suo uso: quale di questi più vi va a genio ? »

« Per me piaccionmi tutti » rispose Lawton, che seguiva tuttavia col guardo l'esequie; « ma voi che ne direste ? »

« Senza contraddizione si dee preferire l'uso accettato tranoi, perchè tutti gli altri non offrono nessun vantaggio alla scienza anatomica; mentre all'incontro noi possiamo, quando la bara giace pacificamente sotto terra, estrarne il cadavere e adoperarlo in modo utile ai lumi della scienza. Ah capitano, io godo di questa gioia più raramente di quello che mi era impromesso prendendo servizio nell'esercito. »

« All'incirca quante volte per anno ? »

« Sull'onor mio, al più più una dozzina, perchè io non posso trovarne l'occasione, se non che nei fatti d'arme della vanguardia, o nelle scaramucce delle bande separate. Quando poi il corpo intero dell'armata entra in battaglia, v'è sì gran numero di giovani chirurghi da contentare, che appena posso procurarmi un cadavere. Davvero, credetemelo, a me non ne tocca più di una dozzina per anno. »

« Dodici! come mai, se io solo ve ne fornisco il doppio ? »

Ah Lawton! avviene di rado ch' io possa adoprare in cosa che vaglia i vostri pazienti; voi ferite senza misura e senza precauzione: prestate fede una volta ad un amico che vi parla col cuore sulle labbra, il vostro sistema è essenzialmente vizioso. Non solo voi siete cagione, che il principio della vita ven-

ga in loro senza nessuna necessità distrutto, ma anche vi rendete colpevole, che il cadavere non possa servire all'unico scopo per diventare utile ai vivi.»

Lawton non rispose parola, perchè sapeva che il silenzio era l'unico mezzo di conservare la pace col dottore, allorchè entrava su questo tasto. Sitgreaves però gittando uno sguardo sulla comitiva funebre prima di scantonare da un colle, che stava per nascondergliela, proruppe sciogliendo un forte sospiro: « Tempo permettendolo, potrebbesi stanotte prendere da questo cimitero un cadavere defunto di morte naturale. Il morto era padre della donna che abbiamo veduto stamane. »

« Di chi! del dottor cagna? » disse il capitano sorridendo, e cominciando a dar la baia al compagno. « No, no, ella era la sua serva, la sua custode, il suo ufficiale di salute in gonnelle. Il morto fu padre di Harvey, del merciaiuolo, della famosa spia. »

« Di quello che vi ha scavalcato? »

« Scavalcato! nessuno mi ha scavalcato. Io sono caduto perchè Roanoake ha dato dei piè dentro a qualche cosa, e noi abbiamo baciato insieme la terra. »

« Ardentissimo bacio! » soggiunse il dottore assumendo a sua posta cert'aria d'ironia, « dachè la vostra pelle ne porta tuttavia la scottatura. Ma egli è troppo gran danno chè voi non possiate scoprire dove quella trista spia si nascondal »

« Egli non si nasconde nè punto, nè poco; non seguitava il corpo di suo padre? »

« Comel e voi l'avete lasciato andare? » esclamò Sitgreaves soffermando il cavallo: « or via, rifacciamo i passi, ed arrestiamolo; voi lo farete impiccare stasera, ed io dimani ne farò l'anatomia. »

« Oibò, dottore Arcimbaldol Vorreste arrestare un figlio che adempie gli estremi doveri sul cadavere del padre! Abbiate pazienza, ed affidatevi a me, che un giorno o l'altro io gli farò pagare i suoi debiti. »

Sitgreaves non parve troppo soddisfatto di questa, ch'egli ebiamò dilazione di giustizia: pure assai lodava la gentilezza del capitano, e così continuarono il cammino favellando di molti particolari intorno l'economia del corpo umano.

E' v'è di tal gente a cui non riesce il pianto dove non sieno accompagnate. In questo numero era Caterina Haynes, e però ne sparse in abbondanza quando vide che gli occhi di tutte le donne seguitanti il corteggio funebre stavano fissi sopra di lei. Grave, tristo, cupo era il dolore di Harvey, e, allorchè presero a gittare terra sulla bara, tutti i muscoli della persona gli si contrassero, come se fosse travagliato da violente convulsioni; il dorso gli si piegò in arco, e le braccia incrociate sul petto gli caddero spezzolate giù pei fianchi quasi prive di forza per sostenersi: in somma mostrava essere in quel momento la sua anima lacerata da ferocissima angoscia; usciva non pertanto vincitore da quella battaglia, che la natura dava alla ragione, addrizzò il portamento, ricongiunse le braccia, e ricompose il volto per modo, che offrisse solo i

segni della rassegnazione religiosa. La fossa fu ben tosto riempita, la ricopersero d'erba, e una pietra rozza ne accennò il luogo. Allora i vicini che avevano accompagnato Birch al cimitero gli si fecero appresso, ed ognuno di loro cavandosi il cappello lo salutava. «Io vi ringrazio» disse Harvey scoprendosi anch'egli la testa e furono queste le sole parole che potesse profferire. Ogni uomo riprendeva la via della sua casa, ed Harvey, accompagnato da Caterina, tornava alla capanna paterna. Un tale conosciuto nei dintorni col nome di *speculatore* tenne lor dietro, e Caterina lo vide entrare con sinistri presentimenti. Harvey però lo accolse con molta cortesia, e gli presentò una sedia affinché stesse a suo agio. Ciò fatto, il merciaiuolo uscì dalla capanna, e guardò giù per la vallata: di lì a poco tornò a sedere accanto lo *speculatore*, e presentandogli una carta gli diceva:

«Il sole si accosta al tramonto, il tempo mi stringe: ecco il contratto di vendita; osservatelo, e vedrete che è in regola.»

Lo straniero si dispose a farne l'esame con una tale lentezza, che forse derivava dall'attenzione che era solito impiegare in simili negozii, o forse anche dal non sapere legger francamente. Harvey intanto si occupava a raccogliere diversi oggetti, che non facevano parte della vendita. Di già egli aveva informato Caterina, come suo padre non avesse fatto testamento, e già ella avea riposto la grossa bibbia in fondo della nuova balla, che Harvey stava per fare, quando notati i sei cucchiari di argento che lasciava sopra la tavola, esclamò a voce alta:

« E i cucchiaini, Harvey, i cucchiaini non vi spiacerà ritrovarli quando vi accaserete. »

« Io non prenderò mai moglie » rispose il merciaiuolo severo.

« E voi ne siete il padrone, nessuno vi può costringere, Harvey... ma non c'era bisogno che me lo diceste con cotesto garbo; nessuno vorrà sposarvi per forza. »

Non pertanto un senso di affanno occupava la povera donna nel vedere che la dimora da lei sì lungamente abitata, e le poche suppellettili, che avea creduto un qualche giorno dovessero diventar sue, stavano per trapassare nelle mani di uno straniero. Harvey continuò ad empire la balla, finchè fu giunta alle ordinarie dimensioni.

« Io non sono affatto tranquillo su questa compra » disse lo *speculatore*, terminando la lettura del contratto.

« E che sospetti avete? » interrogò Harvey.

« Temo che in giustizia non vaglia, perchè so che vi devono porre in giudizio e confiscare i beni. Ora se io vi dessi quaranta lire sterline soltanto, avrei fatto un bel mercato davvero! »

« Ma quando non mi apparterrà più non la potranno confiscare: d'altronde voi siete troppo ben noto repubblicano per accogliere sì fatti timori. Contatemi dugento dollari, e resta a voi la casa e il giardino. »

Nè senza un'ironica amarezza il merciaiuolo manifestava il desiderio di esitare la sua possessione.

« Dite cento dollari, e l'affare è concluso. »

« Concluso io credeva che già lo fosse; tutto era stato convenuto stamane. »

« Finchè il danaro non è pagato, niente si può dire concluso. »

« Ma io vi ho consegnato il contratto di vendita. »

« Sicuro, nè ricuso di conservarlo nel caso che non vogliate ricevere il danaro. . . Ma via, io non soglio essere tenace. . . vi darò cento cinquanta dollari, tenete: ecco il danaro. » E si pose a contarlo sopra una tavola.

Harvey si fece al balcone, vide come disperato che il sole era già scomparso dal nostro emisfero, sapeva che gravi pericoli lo sovrastavano, dove si fosse più oltre trattenuto, eppure non poteva darsi pace di essere in questo modo truffato intorno un negozio già da molte ore innanzi discusso e concluso.

« Ebbene » disse lo *speculatore*, « di qui a dimani forse troverete un altro compratore, ma in caso diverso i vostri titoli non varranno il centesimo di un dollaro. »

« Accettate, Harvey, accettate » disse Caterina, di cui il cuore s'inteneriva alla vista del danaro contante.

Questa voce pose termine alla esitanza del merciaiuolo, che: « or via » disse, « l'affare è fatto: io accetto l'offerta, la casa è vostra, e il danaro è mio. »

A queste parole prese i cento cinquanta dollari, e dandone una parte a Caterina, al punto stesso le disse: « Se avessi avuto qualche altro mezzo per pagarvi avrei perduto tutto, piuttosto che lasciarmi truffare così. »

« E vi potrà ancora esser rubato » interruppe lo *speculatore*, sorridendo perfidamente, ed uscì dalla capanna.

« Egli dice il vero » aggiunse Caterina, seguendo cogli occhi; « ei vi conosce Harvey, e pensa che questo danaro non vi farà frutto, se qualcuno più economo di voi non abbia cura dei vostri affari.

Il merciaiuolo intento nei preparativi della partenza non pose ascolto al detto, onde Caterina tornò sull'argomento. Tanti anni avea passato la povera donna nell'aspettativa di un evento diverso da quello accaduto, che il pensiero di separarsi da Harvey le stringeva il cuore in un modo, di cui ella stessa si maravigliava.

« E adesso dove troverete altra casa ? » gli domandò tutto commossa.

« Iddio provvederà. »

« Forse . . . potrebbe non piacervi. »

« Il povero deve contentarsi. »

« Ed io mi contento, Harvey, ma desidero vedere le cose ben composte e al loro luogo, nè amo molto questa vallata, nè le persone che l'abitano »

« La valle è lieta, e onesta è la gente che l'abita. Pazienza! adesso ogni dimora mi sarà indifferente, e non vedrò più che volti stranieri ! »

In questo modo favellando gli cadde dalle mani certa masserizia ond'egli si abbandonava sopra una sedia in atto di oppressione profonda.

« No, Harvey, no » disse Caterina, avvicinando

senza pensarvi la sua alla sedia nella quale egli stava seduto, « non mi conoscete voi? La mia sembianza non v'è straniera. »

Birch, volgendo lento lo sguardo sopra di lei, le osservò sul volto certa espressione di sensibilità, che non vi aveva mai più veduta, onde presale una mano le favellava soave:

« No, buona donna, no, voi non siete straniera per me. Quando gli altri mi opprimeranno di obbrobrio, mi calunnieranno, voi sola, forse, mi farete giustizia; voi sola oserete pronunziare parole in mia difesa. »

« Oh! lo farò io, lo farò! » esclamò Caterina con passione crescente; « vi difenderò Harvey, fino alla morte. Sapete quanto fossi affezionata a vostro padre: ebbene, chi ama il padre, ama anche il figlio, e questa è cosa naturale. Che importa a me che parteggiate per gl'Inglesi? A fin di conto, dicono che il re sia un uomo onesto: e' sono i suoi ministri che fanno il diavolo e peggio. »

Intanto il merciaiuolo levatosi da sedere passeggiava a gran passi violentemente agitato. Volgeva gli sguardi smarrito, per modo che Caterina se ne spaventasse, e mostrava sul portamento tale insolita dignità, che non meno la maravigliava.

« Finchè egli visse » esclamò Harvey, « esistè qualcheduno che leggeva nel segreto del mio cuore. Dopo i sofferti pericoli, dopo le durate persecuzioni, quanto conforto era per me intendere la sua benedizione, e il suono dei suoi elogi! Adesso ei non è più! » e si volgeva collo sguardo ver-

so la camera di suo padre. « Chi adesso mi farà giustizia? »

« Harvey, Harvey! » proruppe la donna con voce supplichevole. Ei però non la udiva; intanto un sorriso di piacere gli apparve su i labbri.

« *Egli* almeno mi conosce » continuava Birch, « e se non può farmi giustizia in pubblico mi stima nel segreto. Quanto però torna amaro il morire lasciandosi dopo sì fatta riputazione! »

« Per l'amore di Dio, non parlate di morire » gridò Caterina, guardandosi attorno spaventata, e gettava qualche pezzo di legno sul fuoco per suscitare la fiamma.

Il momento della commozione era trascorso; la rimembranza dei casi avvenuti, e l'aspetto delle angosce, alle quali si facevano incontro, gli avevano sollevato l'animo: le passioni però non tenevano lungo l'impero della mente di Birch. Ormai le tenebre si facevano più nere, ond'egli annodata la balla se la poneva sopra le spalle, e poi stringendo la mano di Caterina: « Il cielo vi protegga » le diceva: « quello che resta in casa è vostro, prendetelo. Addio, no, non ci rivedremo che . . . »

« Nell' inferno » urlò una voce, che abbrividì lo sventurato merciaiuolo.

« Come! già una nuova balla? » aggiunse Skinner: « che il diavolo mi porti! questo si chiama far presto davvero. »

« Non mi hai fatto abbastanza male? » parlò Harvey, ricuperando la consueta fermezza. « Non ti basta avere affrettato gli ultimi momenti di un vec-

chio moribondo, e di avermi rovinato? Che vuoi di più? ... »

« Il tuo sangue. »

« E vuoi ingrassarti del prezzo del sangue?... »

« E che bel prezzo, figurati! cinquanta ghinee! quasi il peso in oro di cotesta brutta vecchia » disse il ribaldo accennando Caterina.

« Prendi » ella rispose, « eccoti quindici ghinee! io te le dono se lasci un'ora ad Harvey per mettersi in salvo. »

« Un'ora! » soggiunse Skinner, mostrando i denti e fissando cupidamente il danaro.

« Sì, niente più, prendi. »

« Fermatevi! » interruppe Harvey, « non abbiate fede in quel miscredente. »

« E cosa ho da farmi della fede io? » disse Skinner, che già aveva intascate le quindici ghinee, io voleva il suo danaro, e lo tengo; la fede non importa: se mai tu me l'avessi data, donna riprenditela, e saremo del pari. In quanto a te poi, la forza, avanti che sia molto, mi vendicherà dei tuoi insulti. — Cammina avanti. »

« Sia » parlò Harvey, rassegnandosi al destino; or conducetemi tosto dal maggiore Dunwoodie; egli è severo, ma almeno la sua severità non deride la miseria.

Dal maggiore Dunwoodie! Eh! ti pare ch'io voglia camminare sì lungo viaggio colla tua trista compagnia? Il maggiore Dunwoodie è mal pratico carceriere; fin ora si è lasciato sfuggire tre prigionieri, il capitano Lawton ci è più vicino, ed io ti pongo

nelle sue mani. Che ne pensi? non ti farà onore cenare stasera col capitano Lawton? Tanto egli, che il maggiore, mi farà pagare la ricompensa promessa. »

« Restituitemi il danaro, o liberate Harvey! » gridò Caterina doppiamente spaventata.

Il tuo danaro! O che vorresti, che per quindici ghinee rinunziassi a cinquanta? Bel negozio che mi faresti fare!... Ma forse ne hai dell'altre. . . guardiamo un po' se ve ne fossero nel letto. »

E con due o tre colpi di sciabola, stracciando materassa e saccone, parve prendersi un maligno diletto di seminare la lana e la paglia per tutta la stanza.

« Se vi sono leggi in paese otterrò giustizia del furto » esclamava Caterina, obbliando, pel dispetto di aver perduto il danaro, il pericolo al quale si esponeva.

« La legge del paese è quella del più forte » rispose Skinner ridendo, « ma pon mente, donna, che la mia *baionetta* è più lunga della tua lingua, e le ferite di questa fanno più guasto delle ferite dell'altra. »

In questo punto forse otto Scorticatori entrarono nella capanna; dietro di loro veniva un uomo che si studiava a rimanersi celato, se non che essendosi appreso il fuoco ad alcune pagliuzze ne sorse una subita fiamma, per la quale il merciaiuolo poté in cotesto uomo riconoscere lo *speculatore*, che gli aveva comprato la capanna. Parlava sommessamente e misterioso ad uno dei ribaldi che gli stavano da-

vanti, onde Harvey si accorse essere caduto vittima di un tradimento premeditato tra lui e Skinner, e gli tornò a mente come, avendo voluto la mattina concludere la vendita, egli l'aveva con vari pretesti differita dopo la sepoltura del padre. Inutili sarebbero stati i rimproveri; però Birch non gli volse nè il guardo, nè la parola; a testa levata, con passo sicuro, come se non al patibolo, ma al trionfo s'incamminasse, si pose a seguire, i suoi feroci persecutori.

Passando per la porta, Skinner dette di un piè dentro a certo pezzo di legno, e per poco stette che non istramazasse.

« Maledizione! » urlò costui, « com'è nera la notte! Su, date fuoco alla baracca, che ci farà lume per la via. »

« Fermatevi, dico! » urlò a sua posta lo *speculatore*; « pensate che l'ho comprata io. »

« Bella ragione! » rispose Skinner, vedendo i compagni che appiccavano il fuoco alla lana e alla paglia, da lui sparse per la casa; « questo è un falò, che facciamo per chiudere la felice giornata. »

« Scellerato! » parlava il compratore colla spuma alla bocca per l'ira, « così mi ricompensi per aver posto in tua mano questa spia? »

« Quando vorrai un'altra volta favellarmi in questa maniera, impara a metterti più all'oscuro, perchè così ci vedo troppo bene per coglierti subito. » Rispondeva Skinner, e al punto stesso gli sparava contro una pistola. Non solo lo *speculatore*, ma anche la povera Caterina ne cadde distesa per terra.

« Ho morto due uccelli a un colpo. » aggiunse Skinner, ridendo feroce, e afferrando il merciaiuolo per la gola si allontanava co' suoi compagni.

Il fatto stava però che non aveva offeso alcuno. Caterina cadde sopraffatta dallo spavento, lo *speculatore* lasciava andarsi giù, timoroso non lo sbagliasse al secondo colpo. Quando ebbero visti i ribaldi lontani, ambedue si rilevarono. Il compratore se ne andò dandosi dei pugni nel capo nel vedere il suo possesso preda delle fiamme; Caterina rimase, e, osservando che il fuoco non era per anche penetrato nella sua camera posta sul di dietro della capanna, trovò modo d'introdurvisi per certa finestra, ed ebbe tempo di salvare la maggior parte delle sue masserizie.

CAPITOLO XIV.

*Bàie leggiere come l'aere sono
Valide prove all'animo geloso.
Simili a quelle della santa Bibbia.*

.....
*Allegramente battasi il bicchiere:
Uomo è il soldato, e breve di una spanna
È la vita — e però beva il soldato.*

OTELLO.

QUELLO che chiamavano villaggio de' Quattrocanti, nel quale il maggiore Dunwoodie aveva stabilito il quartiere generale, era un aggregato di

cinque o sei case mezzo diroccate. Sopra la porta del meno tristo di questi edifizii stava una insegna sulla quale si leggeva a lettere da speciali: « *Buono albergo per fante e per cavaliere* » ed alcuni piacevoloni, che facevano parte della cavalleria di Virginia, avevano scritto un po' più sotto a lettere più grandi: » *Osteria di Betta Flanagan*.

La donna, alla quale facevano tanto onore, era lavandaia e vivandiera, ed anche, per servirci dell'espressione di Caterina Haynes, *dottor cagna del corpo*, vedova d'un soldato, come lei, nato nelle Antille, che venuto a cercare fortuna nelle Colonie vi aveva trovato la morte. Ella seguiva incessantemente il corpo di Dunwoodie, che di rado stanziasse per più di due o tre giorni nel medesimo luogo, e gli teneva dietro in una carretta carica di cose proprie a fare la sua presenza gradita ai soldati: giungeva sempre prima di ogni altro nel luogo destinato a posarsi, e poneva cura di scegliere un posto adattato alle sue operazioni. Quasi soprannaturale era la sua destrezza in simili casi: ora la carretta le serviva di bottega, ed ora i soldati le fabbricavano una baracca con quei materiali che capitavano loro sotto le mani; adesso si era impadronita dell'albergo del villaggio che fu abbandonato, poichè gli scorridori d'ambidue le parti l'ebbero messo a sacco, ed avendo provveduto a supplire con della biancheria sudicia ai vetri che mancavano alle finestre, pervenne a riparare le stanze dal freddo, che cominciava a farsi rigido, ed a formare ciò ch'ella si compiaceva descrivere col

nome di *appartamento signorile*. I soldati giacevano sparsi nei granai e nelle case del villaggio, gli ufficiali stavano riuniti all'albergo *Flanagan*, che chiamavano, burlando, il quartiere generale.

Non v'era cavaliere in tutto lo squadrone, di cui Betta non sapesse il nome di battesimo, il nome di famiglia e il soprannome di guerra: quantunque sembrasse insoffribile a tutti coloro che non avevano fatto l'occhio alle sue virtù, ella era però la favorita di tutto lo squadrone. Consistevano i suoi difetti nella irresistibile sua disposizione a bere, nella immondezza delle vesti e della persona, nella licenza smoderata delle parole; erano compensati da un amore ardente per la sua patria adottiva, da un ottimo cuore, e da certi principii di onestà a modo suo, dai quali non si dipartiva mai nel traffico co'soldati. Aveva inoltre il merito di essere l'inventrice di quella bevanda, anche oggidì tanto nota a coloro che viaggiano durante l'inverno per gli Stati Uniti, significata col nome di *Cocktail*.

Tale era Betta Flanagan, che, malgrado la tramontana gelata che soffiava impetuosamente, affacciò quel suo volto bernoccolato, allorchè vide giungere il capitano Lawton accompagnato dal dottore Sitgreaves.

« Sull'anima mia, Betta » disse Lawton nel riguardare l'insegna sorridendo, « eccoti albergata come una regina. Questo malnato nebbione, che il vento ci mena dal Canada, mi ha intirizzito fino alla midolla degli ossi; ma la vista della tua faccia vermiglia mi riscalda quanto un pezzo da catasta per Natale. »

« Conosco bene, signor capitano » rispose Betta « che V. S. ha sempre nella gola un boccale di complimenti » e al punto stesso gli teneva la briglia del cavallo. « Ma si spicci ad entrare, che io le darò qualche cosa che le riscalderà l'anima e il corpo. »

« Gran mercè, Betta, gran mercè: non è gran tempo, che ho fatto i miei sforzi con certa boccia di cristallo arrotato, posta sopra un vassoio di argento, perocchè credo che fino di qui a un mese non potrà farmi prevaricare il *Cocktail*. »

« Se V. S. pretende da me argento e cristalli prende un porro per la coda: ma le assicuro che quello, che io sto per offrirle, meriterebbe d'essere apprestato entro vasi di diamante. »

« Che voglia mai dire, Arcimbaldo? » domandò Lawton al dottore. « Questa benigna guercia par che ne voglia dare ad intendere più di quello che dice. »

« Io tengo per fermo che sia un'aberrazione delle facoltà raziocinanti, cagionata dall'uso smoderato dei liquori forti » rispose il dottore, lasciando andare lentamente la gamba sinistra giù per la sella, e scendendo così dal lato destro.

« Mi porga braccio mio gentile dottore, che lo aiuti a scendere » disse Betta, accennando degli occhi al capitano; « io l'aspettava da questo lato per la ragione che tutt'i dragoni scendono dall'altro: or via, mi ringrazii dell'aver preso cura dei feriti nella sua assenza. Vero, come mi chiamò Flanagan, io glieli ho nudriti come re. »

« Oh barbara stupidità ! » esclamò il dottore, « nudrire gente travagliata dalla febbre infiammatoria ! Donna ! voi renderete vani tutt' i lumi della scienza. »

« Eh ! quanto schiamazzo per alcune goccioline di cocktail ! La povera gente giungerà forse a venti, e non le ne ho dato più di due boccali ; non per altro che per farla dormire ; comè dice V. S. in modo di *suppurativo*. »

Lawton e il dottore entrarono nell'Albergo Flanagan, e la vivandiera gl'introdusse entro una sala, in mezzo della quale sorgeva la tavola composta di tre usci messi su' cavalletti, a cui stavano tuttavia attaccati gli arpioni. I piatti di maiolica, e le forchette di ferro ordinate all'intorno, e l'odore che esalava la stanza vicina annunziavano gli apparecchi di un festino. Quello però, che maggiormente trasse a sè l'attenzione del capitano, fu una quarteruola posta in mezzo della tavola, al cocchiume della quale avevano già accomodato la cannella.

Tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali dello squadrone, in numero forse di venticinque, si erano riuniti in questa sala, ingombra di panche, e di alcune cattive sedie. Il trombetta, di cui abbiamo già fatto menzione, osservando il suo capitano cogli occhi fissi sulla quarteruola, come quelli di un cane sopra la lepre che sorprende nel covo, gli si avvicinò dicendogli che quello era un dono mandato da Enrico Wharton al maggiore Dunwoodie.

« Ed è un presente degno di re » aggiunse un caporale. « Il maggiore ci regala per la vittoria che

abbiamo riportata, e il nemico, come di ragione, ne paga le spese. Mille demoni!», aggiunse, dandosi le mani nel petto, « quando avremo messo qui alcuni cartocci di cotesta munizione, non dubito che avremo il coraggio di andare a far prigione ser Enrico Clinton nel suo quartier generale.»

Nonè da dirsi se Lawton fosse contento di terminare la giornata così allegramente come l'aveva incominciata. Ben tosto lo circondarono i compagni, ed ei si mise a ciarlare con loro, mentre il dottore andava in giro per visitare i malati. Così lucida ardeva la fiamma nell'immenso cammino, che non vi faceva mestieri di accendere le candele. I soldati riuniti nella sala per la più parte erano giovani di provato valore, di cui le maniere e i discorsi presentavano un singolare miscuglio delle cortesie della città, delle ruvidezze del campo. Taluni tentavano di prender sonno stesi sulle panche accostate alle pareti; tali altri seduti facevano dei capannelli, e favellavano di cose relative alla professione; altri finalmente passeggiavano per lo lungo, e per lo largo della stanza. D'ora in ora schiudendosi l'uscio della cucina faceva sentire la frittura che scrosciava nella padella, ed un nuvolo di vapori odorosi si diffondeva per la sala. In quel punto tutte le conversazioni rimanevano interrotte, e tutti gli sguardi s'indirizzavano verso il santuario, e gli stessi dormienti schiudevano un cotal po' le palpebre per veder in quale stato fosse la cena.

Dunwoodie seduto accanto del fuoco, meditava profondamente, nè alcuno dei suoi uffiziali ardiva

distrarlo. Appena vide entrare il capitano e il dottore si levò da sedere, strinse affettuosamente la mano del primo, e fece al secondo una quantità di domande intorno la salute del capitano Singleton. Durante questo colloquio un silenzio rispettoso subentrava allo schiamazzo; ma quando egli si ripose nel luogo che prima occupava, tornarono l'allegria e il buono umore, che fino allora vi si erano mantenuti. Alla fine Betta Flanagan depose sulla mensa le vivande da lei cucinate, senza darsi la pena d'ordinarle in simmetria, e Cesare sarebbe stato altamente scandalizzato, se avesse dovuto portare a gente tanto rispettabile pietanze, che tra loro così si assomigliassero. Nondimeno sedendo a mensa ognuno ebbe cura di mettersi al posto al quale gli dava diritto il suo grado, perchè ad onta della licenza d'un festino di gioia le regole della cortesia militare furono sempre osservate con rispetto quasi religioso. Siccome la maggior parte dei commensali aveva digiunato da lungo tempo, però non facevano gli scontenti, e mangiavano di buono appetito: non così del capitano Lawton, che si era pasciuto in copia di squisite vivande; per quanto vi si adoperasse ei non potè trangugiare la minima parte di quelle cucinate dalle mani di Betta; e trovò a ridire sulla ruggine che guastava i coltelli, e sulla polvere che copriva i piatti: nè Betta fece caso di quest'irrimproveri, sì perchè poco se ne curava, sì perchè era di buona indole, e affezionata al capitano. Siccome però faceva bisogno di qualche pretesto per far la scalata alla quarteruola, Lawton prese una fetta di carne

nerastra da un piatto che gli stava vicino, e poichè l'ebbe fatta girare, e rigirare per più di cinque minuti da una mascella all'altra, tentando invano di masticarla, ad un tratto esclamò come sdegnato :

« O Betta ! come si chiamava in vita l' animale, di cui stanno in questo piatto le triste reliquie ? »

« Oimè ! capitano ; ell' era la mia povera vacca » rispose la vivandiera, commossa un po' per lo scontento dei rimproveri, che le faceva il suo bene affetto, un po' pel dispiacere che le cagionava la perdita della povera bestia, da lei condannata a morte perchè diventata troppo provetta non produceva più latte.

« Come ! » esclamò il capitano d'una voce di tuono nel punto in che chiudendo gli occhi si rassegnava ad inghiottire come una pillola il boccone che ormai disperava di poter masticare « la vecchia Giannina ? »

« Oh diavolo ! » disse il luogotenente Mason, lasciandosi cadere coltello e forchetta, « la compagna di tutte le nostre imprese ! »

« Ella stessa » rispose Betta in voce di lamento : « oimè ! signori , quanto è cosa dura divorare così una vecchia amica ! »

« Anzi durissima , sull' anima mia ! » aggiunse Lawton.

« Ho venduto i due quarti davanti ai soldati della sua compagnia, ma non gli ho già avvertiti ch'ell'era la vecchia amica, perchè temeva di fare loro perdere l'appetito... »

« Se se l'hanno mangiata li dichiaro antropofagi » interruppe Lawton.

«Le mie mascelle» favellò Mason «sono più sensibili del cuore di molta gente, perchè si rifiutano a masticare la carne della mia antica amicizia.»

«Bevete un po' per confortarvi» disse Betta, ed avanzandosi tra i due ufficiali aprì la cannella, e ne riempiva alquanti bicchieri. Prima però di presentarlo a persona volle assaggiarlo, e torcendo la bocca in atto di disgusto: «Io non so» disse, «perchè vogliano vantare tanto questo vino, quando egli non ha nè anche la forza della birra più scadente.»

I commensali non parteciparono l'avviso, il vino fu lodato come squisito, e diffuse la gioia nella compagnia. Si alternarono brindisi, risero, e cantarono. Il capitano Lawton, per quanto se ne ingegnasse, non poté sottrarsi dalle istanze reiterate della compagnia, e gli fu mestieri di cantare la sua Canzone. Cominciò con una voce sonora e poco flessibile una specie d'inno baccanale, che sapeva di libertà e d'osteria, dove faceva assai buona comparsa Betta Flanagan. Gli applausi andarono al cielo, e dopo questo esempio di compiacenza non fu possibile a Dunwoodie di rifiutarsi a cantare. La sua canzone favellò d'amore, e l'applauso che ne ricavò fu meno strepitoso, ma più lusinghiero.

«Se il signore» disse Sitgreaves «volesse unire le allusioni classiche alle sue delicate immagini, diventerebbe certo un gran poeta *erotico*.»

«Chi critica deve saper comporre un esempio del suo modo di vedere» disse Dunwoodie sorridendo; «però invito il dottore Sitgreaves a darci un saggio dello stile che ammira.»

« La canzone del dottore Sitgreaves! la canzone del dottore! » echeggiò tutta la tavola; « un'ode classica di Sitgreaves! »

Il chirurgo fatto un inchino di compiacenza bevve il liquore rimasto nel bicchiere, e poi con una voce rauca cominciò le seguenti strofe:

Hai mai provato il dardo dell'amore,
O donzelletta, e il tremolo sospiro?
Lungi da te il credesti,
E blando ti aleggiava intorno al core,
Incauta lo accogliesti,
Ma dei tuoi lumi apparve allo splendore.

E fiera or ti agita
La pena insana,
Che di Galeno
L' arte non sana. . . .

« Urrah! » proruppe Lawton in uno scoppio di applauso. « Arcimbaldo eclissa le stesse muse: è la sua voce un torrente, e la sua melodia un urlo che tiene il mezzo tra il barbagianni e l'usignuolo. »

« Capitano Lawton » rispose sdegnato il chirurgo; « altra cosa è disprezzare la luce della classica sapienza, ed altra essere disprezzato dalla vostra ignoranza. »

Ripetuti colpi furono bussati alla porta, e i dragoni, quasi per istinto, sfoderata la sciabola andarono ad aprire. Il capo degli Scorticatori, circondato da alquanti dei suoi compagni, protestando dovere importantissime nuove comunicare al comandante, era introdotto nella sala.

« Vorrei dire una parola al capitano Lawton »

favellò Skinner arditamente cercandolo cogli occhi tra gli ufficiali seduti a mensa.

« Parlate » rispose il capitano brevemente, e senza scomodarsi.

« Vengo a riporle nelle mani un traditore, per l'arresto del quale una taglia è stata promessa; la spia Harvey Birch, il merciaiuolo. »

E levando il braccio accennò Harvey, che gli stava dietro circondato da sette o dieci Scorticatori, chino sotto il peso della balla, della quale Skinner lo aveva costretto a caricarsi, sperando di poi confiscarla a suo profitto.

Lawton volse la testa, riconobbe il merciaiuolo, si scosse per istupore, strinse le ciglia come corrucciato, e si dispose a rispondere a Skinner... quando gli si affacciarono allo spirito i principii della subordinazione militare, onde mutò il discorso concetto, dicendo: « Domando perdono, maggior Dunwoodie »; poi al ribaldo: « Non sono io quegli, al quale vi dovete indirizzare in questo momento. Ecco l'ufficiale comandante » aggiunse, lanciando sopra Skinner uno sguardo minaccevole; « favellate con lui. »

« Poco m' importa » brontolò Skinner « purché mi paghi la taglia. »

« Siete voi Harvey Birch? » domandava Dunwoodie al merciaiuolo con atto tanto autorevole, che impose riverenza allo stesso Skinner.

« Sono » rispose Birch con nobile fierezza.

« Voi siete reo di tradimento contro il vostro paese. La vostra sentenza è pronunziata. Sapete

che io ho l'ordine di mandarvi alla morte in questo stesso momento ?

« Non è però ordine di Dio mandarne un' anima al suo cospetto senza preparazione » parlò il merciaiuolo d' una voce solenne.

« È vero ; quindi alcune ore vi saranno concesse ; ma, poichè lo spiare è delitto imperdonabile per le leggi della guerra, preparatevi a morire di mani a nove ore di mattina. »

« Sia fatta la volontà di Dio » rispose Harvey , ostentando impassibilità.

« È me n' è andato assai tempo per prendere a balzello cotesto ribaldo » soggiunse Skinner, appressandosi al maggiore : **« spero che V. S. mi farà pagare subito la taglia, o mi darà un certificato per ritirarla. È stata promessa in oro. »**

« Maggiore Dunwoodie » disse l'ufficiale preposto alla guardia di quel giorno entrando nella stanza, **« la pattuglia mi ha fatto rapporto, che nella notte trascorsa una casa è stata arsa nella valle, quasi dirimpetto al luogo dove si è combattuto la battaglia. »**

« È la capanna del merciaiuolo » disse Skinner con voce sommessa al capitano Lawton ; **« ne abbiamo fatto un falò dopo di averlo arrestato. È assai tempo che avrei potuto incendiarla, ma ei mi è stato forza mantenere il covo per prendere la volpe. »**

« Voi mi parete un repubblicano troppo ardente » gli disse il capitano Lawton con molta serietà. **« Maggiore Dunwoodie, volete che faccia pagare a questa gente la taglia promessa ? »**

« Mi farete piacere, capitano; poi invigilate che non rimangano nelle nostre vicinanze. »

« Fidatevi a me, maggiore. Andiamo, figli zelanti della patria; seguitemi, e venite a ricevere quello che vi è stato promesso. »

Skinner, avanti di seguirlo, accennò a due dei suoi che prendessero la balla del merciaiuolo, e già se l'erano recata sulle braccia, quando Lawton percotendoli di una pialtonata sulle spalle: « Adagio, adagio, miei riveriti amici » disse loro, « qual diritto avete su questa balla? Benissimo avete fatto a portarla qui, perchè può darsi che contenga qualche carta importante, qualche documento della corrispondenza coi regli; però è bene che resti qui. »

Se Skinner rimanesse scontento di questa decisione non è da dirsi, pure vedendo che ogni rimostranza sarebbe inutile si tacque, e seguì il capitano coi suoi masnadieri.

« Voi poi » disse il maggiore al merciaiuolo, « preparatevi a subire la morte alla quale siete condannato. Ormai abbiamo le prove che siete nemico troppo pericoloso alla libertà americana, onde non possiamo lasciarvi la vita. »

« Qual prova! » esclamava Harvey.

« Sì, prova. Ormai siete convinto di spiare i moti dell'esercito repubblicano, e di avvisarne il nemico, e dargli così la facoltà di rendere vani i disegni di Washington. »

« E crede ella che Washington parlerebbe così? » domandò Birch, facendosi pallido.

« Senza dubbio. E Washington, che pronunzia per bocca mia la vostra sentenza. »

« No, non è vero! » proruppe Harvey con un tal grido che spaventò Dunwoodie. « Washington vede le cose più addentro che molti altri liberali. Egli medesimo non ha commesso la sua fortuna a un dado? Se preparano una forza per me, una forza non è stata preparata anche per lui? — No! no! Washington non profferirebbe mai per me queste parole; lo conducete alla forza. »

« Spiegatevi » disse il maggiore, maravigliato dello strano discorso. « Avreste qualche motivo per ricorrere alla clemenza del generale in capo? »

Birch tremava per tutti i suoi membri, non già di paura, ma di passione; tanta era la battaglia che gli agitava la mente. Si cavò dal seno una scatoletta di stagno, l'aperse con mano paralitica, vi prese una carta, e, fissativi un momento gli sguardi, fece come uno sforzo per consegnarla al maggiore allorchè indietreggiando improvviso esclamò :

« No! questo segreto morrà con me: io ne conosco l'importanza, nè comprerò la vita a questo prezzo. Sapeva bene a quale pericolo mi esponeva Sì, morrà con me. »

« Datemi cotesta carta » disse il maggiore, credendo che potesse condurre a qualche importante scoperta; « può darsi che vi frutti la grazia della vita. »

« No! » rispose Harvey, di pallido diventando vermiglio: « no, egli ed io dobbiamo essere i soli depositarii del segreto. »

« Fermate quel traditore » comandò Dumwoodie, « strappategli quella carta di mano. »

L'ordine fu immediatamente eseguito; ma il merciaiuolo con modo più destro si cacciò in bocca la carta, e la inghiottì. Non vi fu uomo che non restasse maravigliato di quest'atto di destrezza e d'audacia.

« Tenetelo saldo » disse il dottore, « tenetelo, che voglio mandargli giù nello stomaco alquanti grani di emetico. »

« No » proruppe il maggiore, « il suo delitto è abbastanza provato senz'altra ricerca: ei ne abbia il castigo. »

« Conducetemi via » disse il merciaiuolo imperturbato, movendo alcuni passi verso la porta.

« Dove? » interrogò Danwoodie, come stupito.

« Al patibolo. »

« No. Vi ho concesso alcune ore di vita, nè soglio mancar mai alla mia parola. Mason, menate via quest'uomo; e custoditelo. Visitategli la balla in sua presenza, ed esaminate tutte le carte che vi potessero occorrere. »

Mason partiva per eseguire l'ordine, menando seco il merciaiuolo, seguito da un sergente e da due dragoni, che portavano la balla.

Di lì a poco gli ufficiali si ritiravano a prendere riposo nei quartieri, a ciascheduno di loro assegnati, ed in breve nessun altro rumore s'intese fuori che quello uniforme dei passi della sentinella, che celerissima camminava di su e di giù traverso la porta dell'*Albergo Flanagan*, tentando di cacciar via il freddo che l'abbrividiva.

[FINE DEL TOMO PRIMO.]